

CLXXXII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 23 FEBBRAIO 1949

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

E DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE	PAG.	PAG.
Congedi :		
PRESIDENTE.	6413	
Disegni di legge (Presentazione):		
GONELLA, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	6414	
PRESIDENTE.	6414	
Disegni di legge (Annunzio di presentazione):		
PRESIDENTE.	6414	
Disegni di legge (Trasmissione dal Senato):		
PRESIDENTE.	6414	
Domanda di autorizzazione a procedere (Annunzio):		
PRESIDENTE.	6415	
Interpellanze (Svolgimento):		
PRESIDENTE.	6415	
LEONE-MARCHESANO	6415, 6425	
GIOLITTI	6419, 6425	
ANDREOTTI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri</i>	6423	
DI FAUSTO	6426, 6432	
PONTI	6430	
GONELLA, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	6431	
LONGHENA	6433, 6452	
MARABINI.	6437, 6452	
CUCCHI	6442, 6453	
CORNIA	6446, 6454	
COTELLESA, <i>Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica</i>	6449	
		Deferimento alla Camera di disegno di legge già assegnato a Commissione in sede legislativa:
		PRESIDENTE.
		6454
		Disegno di legge (Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa):
		PRESIDENTE.
		6454
		Proposte di legge d'iniziativa parlamentare (Annunzio):
		PRESIDENTE.
		6454
		PETRILLI, <i>Vicepresidente della Commissione finanze e tesoro</i>
		6454
		Interpellanze con richiesta d'urgenza (Annunzio):
		PRESIDENTE.
		6455
		CORBI
		6455
		Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):
		PRESIDENTE
		6456, 6462
		 La seduta comincia alle 16.
		CORTESE, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta precedente.
		(<i>È approvato</i>).
		Congedi.
		PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo i deputati: Artale, Corona Giacomo, Fabriani, Fusi, Giaccherò, La Malfa, Lombardi Colini Pia, Martinelli, Pecoraro, Nitti, Ariosto, e Tosi.
		(<i>Sono concessi</i>).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1949

Presentazione di disegni di legge.

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare per la presentazione di due disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

« Tasse e contributi universitari »;

« Soppressione del Consiglio nazionale delle Accademie e ricostituzione dell'Unione accademica nazionale ».

Per il primo disegno di legge chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro della pubblica istruzione della presentazione di questi disegni di legge.

Come la Camera ha udito, il Governo chiede l'urgenza sul primo dei due disegni legge, riguardante le tasse e i contributi universitari. Pongo in votazione questa richiesta.

(È approvata).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione competente.

Annuncio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Ministro di grazia e giustizia, ha presentato alla Presidenza, a nome del Presidente del Consiglio dei Ministri, il seguente disegno di legge per il quale ha chiesto la procedura d'urgenza:

« Norme sul referendum e sulla iniziativa legislativa del popolo ».

Sarà stampato, distribuito e inviato alla Commissione competente.

Pongo in votazione la richiesta d'urgenza.

(È approvata).

A sua volta, il Ministro della difesa ha presentato alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

« Autorizzazione all'acquisto di materiali A.R.A.R. »;

« Nuove misure delle indennità di aeronavigazione, di pilotaggio e di volo »;

« Norme per il conferimento della carica di Presidente del Consiglio superiore di marina ».

Saranno stampati, distribuiti e inviati alle Commissioni competenti.

Per l'ultimo provvedimento, riguardante il Consiglio superiore di marina, il Ministro proponente ha chiesto la procedura d'urgenza.

Pongo in votazione la richiesta.

(È approvata).

Il Presidente del Consiglio ha poi presentato il seguente disegno di legge:

« Trasformazione dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta ».

Sarà inviato alla Commissione competente.

Trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato nella seduta del 17 corrente:

« Trasferimento a capitale dei saldi attivi delle rivalutazioni per conguaglio monetario operate a mente del decreto legislativo 14 febbraio 1948, n. 49 ».

Sarà stampato, distribuito e inviato alla Commissione competente.

Ha pure trasmesso il disegno di legge, già approvato dalla V Commissione permanente (Difesa) della Camera dei deputati e modificato dalla IV Commissione permanente (Difesa) del Senato:

« Composizione della Commissione incaricata di dirigere il lavoro di revisione toponomastica della Carta d'Italia ».

Sarà inviato alla Commissione permanente che già lo ebbe in esame.

Sono pervenuti, infine, dalla stessa Presidenza, i seguenti altri provvedimenti, approvati da quelle Commissioni permanenti:

« Modifiche agli articoli 17 e 64 del testo unico delle disposizioni legislative sull'ordinamento del Corpo equipaggi militari marittimi e sullo stato giuridico dei sottufficiali della Marina militare, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 914 »;

« Modifica dei requisiti per l'ammissione dei capitani di corvetta all'Istituto di guerra marittima »;

« Modificazione della tabella B allegata al decreto legislativo 12 marzo 1948, n. 804, concernente norme di attuazione per il ripristino del Corpo forestale dello Stato »;

« Modifiche all'articolo 1 del decreto legislativo 15 agosto 1947, n. 1072, concernente

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1949

facoltà di conferire promozioni, avanzamenti e trasferimenti per merito di guerra ai militari dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica per i fatti d'arme compiuti durante la guerra 1940-45, anche dopo la cessazione dello stato di guerra »;

« Abrogazione dell'ultimo comma dell'articolo 5 del decreto legislativo 30 novembre 1946, n. 736, relativo alla opzione fra trattamento assicurativo e trattamento di pensione per il personale della Croce rossa italiana e del Sovrano militare Ordine di Malta in servizio per le gestioni delegate ».

Saranno inviati alle Commissioni competenti, con riserva di decidere se dovranno essere esaminati in sede normale o legislativa.

Annunzio di domanda di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Reggio d'Acì, per i reati di cui agli articoli 594 e 595 del Codice penale (ingiuria e diffamazione aggravate).

Sarà inviata alla Commissione competente.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze.

Le prime due presentate dagli onorevoli Leone-Marchesano e Giolitti, riguardano la stessa materia e, se non vi sono obiezioni, saranno svolte congiuntamente:

Leone Marchesano, al Presidente del Consiglio dei Ministri, « per conoscere in che modo il Governo intenda venire incontro alle richieste delle aziende giornalistiche, specie per quanto si riferisce alle agevolazioni fiscali e tariffarie, al sistema monopolistico della carta, alla disciplina di vendita; e sostanzialmente se intenda considerare il problema giornalistico come problema industriale, o come problema di libertà e di democrazia »;

Giolitti e Pajetta Gian Carlo, al Presidente del Consiglio dei Ministri, « sulla politica del Governo nei confronti della stampa quotidiana e dell'editoria, specie per quanto riguarda le agevolazioni fiscali e tariffarie e la disciplina dell'importazione, della distribuzione e dei prezzi della carta ».

Sullo stesso argomento è stata presentata la seguente interrogazione dagli onorevoli

Manzini, Mazzali e Melloni al Presidente del Consiglio dei Ministri, « per sapere se non ritenga opportuno e urgente sospendere o modificare l'applicazione della autorizzazione concessa dal Comitato interministeriale dei prezzi ai giornali di pubblicarsi in sei pagine, due volte alla settimana, mantenendo il prezzo di lire 15 ».

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, si intende che vi abbiano rinunciato.

L'onorevole Leone-Marchesano ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

LEONE-MARCHESANO. Un tragico, doloroso episodio, fra i più tristi certo che Montecitorio ricordi, il 14 luglio scorso interruppe, onorevole Sottosegretario, il nostro colloquio. (*Commenti all'estrema sinistra*). Lo riprendiamo oggi a distanza di sette mesi, dopo di aver letto la vostra risposta nel testo stenografico, risposta che aprì il cuore alla speranza.

L'interpellante pensò che i vostri concetti fossero tradotti in realtà: molta acqua è passata da allora sotto i ponti del Tevere e la domanda che allora io le feci, se cioè l'industria giornalistica dovesse esser considerata alla stregua di una qualsiasi industria, o se invece il problema della stampa fosse da valutarsi per problema economico, politico, sociale che è, torna ora nella mia interpellanza.

Io, onorevole Sottosegretario, ho fiducia in voi. Ho fiducia in voi perché siete giornalista. Chi ha vissuto la vita del giornale, chi sa le ansie e i tormenti della redazione non si può più distaccare nella vita dall'amore per il giornale. E voi il tormento del giornalista l'avete vissuto. È un po' come l'attore che, dopo di aver calpestato la polvere del palcoscenico, quali che possano essere poi gli avvenimenti della sua vita, non può allontanarsi dal teatro.

Per questo ho fiducia in voi, onorevole Sottosegretario; e forse si verificherà un caso più unico che raro, quello cioè di un interpellante, di un deputato interpellante, che per avventura potrà dichiararsi soddisfatto della risposta dell'interpellato. E in quella risposta l'interpellato troverà che l'interpellante non è soddisfatto dell'azione del Governo.

Certo un Sottosegretario alla Presidenza è qualche cosa di più di un Ministro; io lo considero quasi come un ministro e mezzo (*Si ride*), specie quando questo Sottosegretario risponde al nome di Andreotti. Ma è bene stabilire quella che è stata la vostra azione positiva nei confronti di quella che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1949

è stata l'azione negativa di altri membri del Governo. (*Commenti*).

Una voce al centro. Tentativo di corruzione! (*Si ride*).

LEONE-MARCHESANO. Un po' di cronaca retrospettiva. 25 settembre 1947: congresso degli editori di giornali a Montecatini. Un vostro messaggio. Un vostro messaggio in cui si comunicano le agevolazioni che saranno concesse alla stampa. 25 settembre 1947, agevolazioni alla stampa, vostro messaggio. nulla di fatto.

E il Congresso votò il seguente ordine del giorno:

« Constatato l'ormai insostenibile disagio di tutta la categoria, dovuto a situazioni aziendali che non permetterebbero un ulteriore ritardo nella soluzione del problema dei costi e dei prezzi; venuti a conoscenza del formale impegno assunto dalle competenti autorità governative di attuare al più presto provvedimenti atti a lenire il disagio suddetto; gli editori dei quotidiani di tutta Italia, unicamente per permettere alle autorità governative di rendere concrete le loro promesse, deliberano di nominare una Commissione che si stabilisca subito a Roma per sollecitare dalle suddette autorità una pronta decisione dei provvedimenti da lungo tempo invocati, e di sospendere fino al 14 ottobre ogni aumento del prezzo di vendita dei quotidiani ».

Povera ingenuità del Congresso! Brillantemente questo ordine del giorno è stato commentato dall'uomo più qualificato a farlo oggi in Italia, da Primo Parrini, che non appartiene sicuramente alla mia corrente politica, ma al quale il giornalismo italiano dovrà riconoscere un'attività veramente eccezionale nel sostenere gli interessi delle aziende giornalistiche. E dice Parrini, commentando questo ordine del giorno: « Varrebbe la pena che l'estro comico di Macario, di Totò, di Nino Taranto portasse sulla scena lo spettacolo triste o divertente di questa Commissione di editori, che doveva stabilirsi nella capitale fin dal 27 settembre 1947 con lo spartano proponimento di non ripartire fino a quando non fossero stati deliberati i provvedimenti da lungo tempo invocati. A diciassette mesi di distanza di quella Commissione non sarebbero sopravvissute che le tarme e i debiti che si sarebbe tirati addosso per accattonaggio ».

Ed effettivamente, onorevoli colleghi, quando noi pensiamo che nulla, che quasi nulla è stato dal Governo fatto per venire

incontro a quelle che furono le richieste del Congresso di Montecatini, salvo che le altre promesse del 1947, salvo che le altre promesse del Guardasigilli nell'agosto del 1948, noi dovremo riconoscere che quelle che sono state le richieste delle aziende giornalistiche italiane non hanno trovato da parte degli organi competenti quei provvedimenti assolutamente necessari, affinché il giornale in un'Italia libera e democratica possa tranquillamente vivere.

E intanto l'importazione della carta è ancora bloccata; l'ostilità delle cartiere trionfa; e dove trionfa? Al Ministero dell'industria e del commercio. Io non voglio leggere i bilanci e gli utili delle maggiori cartiere; io non voglio sapere quello che in pochi mesi, per avventura, ha potuto guadagnare la cartiera di Burgo. Questo potrà formare oggetto, se mai, di indagini in altro campo; ma in questa sede mi preme stabilire come l'interesse delle cartiere abbia fatto sì che il Ministero dell'industria vietasse quell'importazione, sia pure nei termini ridotti come le aziende giornalistiche hanno chiesto, tali da poter consentire un margine, sia pure un minimo margine di vita ad un giornale indipendente. E allora si aiuta l'industria; e sotto questo profilo, forse, onorevole Sottosegretario, si prospetta il mio dilemma: volete considerare le aziende giornalistiche come aziende industriali, o volete considerare il loro problema come un problema politico e sociale? Sarebbe bene, forse, considerarlo come industriale, perchè allora in quel caso noi troveremmo l'intervento del Governo portato in aiuto dell'industria tutte le volte che l'industria minaccia di cadere; e gli editori non si troverebbero in condizione, per mesi e per anni, di richiedere senza mai nulla ottenere.

Ma il giornale è un'altra cosa. Il giornale non è solo industria. Il giornale rappresenta nella vita democratica e libera di un popolo il collaboratore diretto dell'uomo politico. E allora il giornale non può essere considerato solamente sotto il profilo industriale. E, ripeto, un problema morale, politico, sociale, e tale deve restare in un Paese che come l'Italia vuole essere Paese di libertà e di democrazia. Lo ritenete tale onorevole Andreotti?

Si è detto: agevolazioni in materia fiscale. Si sono domandate agevolazioni di trasporti, di telegrafo, di telefono, va bene, ma su tutte ricordate — ritorno all'argomento basilare di questa mia interpellanza — che la tragedia della stampa è sempre racchiusa nell'alto costo della carta.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1949

Le importazioni, sia pure in limiti minimi compatibili con le esigenze dell'industria cartaria, devono essere concesse, sia pure con quelle cautele che nel famoso articolo 3 del disegno di legge che a suo tempo avete presentato, avete creduto d'inserire.

Invece, quali sono state le agevolazioni e le riduzioni in tutto il settore?

Onorevole Sottosegretario, non vi dispiaccia — e domando scusa alla Camera se sono costretto, sia pure per pochi istanti, a fare un'arida elencazione di cifre — non vi dispiaccia di sentire l'elenco di quelle che sono state le agevolazioni a giornali dal 1947 ad oggi. Si tratta di cifre, di poche cifre, che vi prego, onorevoli colleghi, di ascoltare.

Tutte le agevolazioni che il giornalismo ha ottenuto si riassumono in queste voci di aggravii:

1° ottobre 1947: aumento dell'indennità di contingenza, aggravio mensile 3 mila lire a dipendente;

20 ottobre 1947: indennità integrativa ai giornalisti, aggravio 8 mila lire a dipendente;

novembre 1947: assegni familiari ai giornalisti, aggravio mensile 1800 lire;

1° aprile 1948: rivalutazione degli stipendi agli impiegati; aggravio 4 mila lire a dipendente;

5 aprile 1948: rivalutazione paghe operai, aggravio mensile 3 mila lire a dipendente;

4 luglio 1948: rivalutazione stipendi aggravio mensile 7 mila lire;

7 luglio 1948: rivalutazione contributi assegni familiari impiegati, aggravio mensile 1.147 a dipendente;

28 luglio 1948: fondo integrativo assicurazioni sociali;

1° agosto 1948: fondo solidarietà sociale;

11 agosto 1948: aumento costo luce;

28 agosto 1948: aumento abbonamenti alle reti telefoniche urbane;

1° settembre 1948: aumento abbonamento telefoni interurbani;

1° novembre 1948: aumento dell'imposta di consumo dell'energia elettrica;

1° gennaio 1949: nuovo contratto collettivo impiegati, aggravio oltre 3.000 lire mensili a dipendente;

1° gennaio 1949: nuovo contratto collettivo coi poligrafici, altre 3.000 lire mensili; e abbiamo alle viste (ed è sacrosanto che questo avvenga) la revisione del contratto di lavoro dei giornalisti.

In che maniera volete voi che l'azienda industriale, che l'azienda editoriale giornalistica possa venire incontro ai desiderata,

alle necessità della gran massa dei giornalisti italiani? Ma è una categoria, onorevole Sottosegretario, che noi dobbiamo tenere particolarmente presente perché, se per avventura il Ministro dell'industria trattiene sul suo tavolo, temendo agitazioni operaie, per mesi ed anche per anni delle leggi o decreti che alla firma voi mandate, non è onesto che in una libera Italia democratica il giornalista debba morire di fame come oggi il giornalista muore!

E, ancora, voi dite: c'è un disegno di legge; sì, c'è un disegno di legge che voi avete presentato. Ma che cosa dimostra questo disegno di legge, onorevole Andreotti? Dimostra la vostra buona volontà, perché i tre articoli comprensivi di questo disegno di legge a che cosa si riducono?

Articolo 1: è l'abolizione dell'imposta 3 per cento sulle fatture per i giornali che non hanno tipografia propria. A che tende? A stabilire la parità per tutti i giornali.

Articolo 2: è importante l'agevolazione che riceve l'amministrazione! Nientemeno si concede la riduzione del 50 per cento sull'abbonamento ferroviario per un ispettore amministrativo in ogni giornale...

Il terzo articolo si riferisce al parere della Presidenza riguardante i provvedimenti eventuali da emettere nei confronti dell'importazione della carta.

È tutto qui, onorevole Sottosegretario, è tutto qui quello che è stato fatto sino a ieri!

La realtà è che la stampa italiana è in crisi! È necessario uscire dall'attuale sistema, affrontare i problemi e risolverli nel punto basilare: carta, carta e carta!

Rispetto all'anteguerra, il costo della carta è aumentato di 175 volte o quasi, il prezzo del giornale è aumentato di 50 volte. E se, per avventura, da parte nostra si volesse fare una comparazione con gli altri Paesi, noi troveremo come in Francia la carta costa franchi 32,50 (pari a lire 65) ed è resa in tipografia. Il Ministro dei trasporti, che tante volte è stato richiesto di agevolare il trasporto della carta stessa, ha risposto? No, non ha risposto, perché quel che è peggio è questo: che si oppone un fine di non ricevere: non si dice che la richiesta è contrastata per determinate ragioni; no, si lascia tutto nel più profondo silenzio, nell'attesa che l'oblio cada (come nella vita succede delle cose umane) anche sulle richieste dell'industria editoriale!

In Belgio la carta costa 85 lire al chilo, in Inghilterra 90 lire, in Svizzera 80 lire; e, come vedete, c'è una grande differenza fra il prezzo della carta in Italia e quello dei

Paesi che abbiamo poc'anzi nominati. Ed altri ce ne sarebbero da aggiungere.

La carta in Italia dunque di tipo normale viene a costare lire 125,45 al chilogrammo; carta italiana tipo *B* lisciato viene a costare lire 131,65 al chilogrammo; le spese medie di trasporto sono aumentate di quasi 2 lire al chilogrammo dal 10 febbraio ad oggi. Era questa una delle agevolazioni che io dimenticavo di aggiungere alle altre che ho precedentemente elencate! E tutto ciò incide ed incide su che cosa? Sulla vita della azienda giornalistica, incide sulla vita del giornale.

Guardate, onorevole Sottosegretario, l'industria giornalistica italiana si è rivolta alla pubblica opinione ed ha precisato dei dati di fatto che io ripropongo in questa Aula perché spero, almeno in questa Aula, di avere una risposta.

Mi rendo, ripeto, portavoce di quello che nella stampa hanno affermato le aziende giornalistiche.

I Paesi dai quali è possibile importare in questo momento della carta da giornale sono la Svezia, la Finlandia, la Polonia, l'Austria, la Russia.

L'importazione è possibile mediante l'inclusione della voce « carta da giornale » nei trattati commerciali, oppure attraverso libere trattative delle ditte fra i Paesi contraenti al di fuori e in aggiunta ai contingenti previsti nei trattati.

In questi ultimi casi si ricorre all'accoglimento delle compensazioni le quali consentono di evitare qualsiasi emorragia di valuta oltre che tenere attiva la corrente di scambio e di difesa di alcuni prodotti sui mercati esteri. Ma occorre sempre il preventivo nulla osta dei Ministeri da cui dipende il settore della importazione e dell'esportazione.

I trattati commerciali vengono stipulati a cura del Ministero dell'industria e del commercio, del Ministero del commercio estero, del Ministero degli esteri i quali si valgono anche dell'ausilio di esperti.

Gli editori di giornali hanno ripetutamente chiesto di poter esprimere il loro punto di vista ogni qualvolta viene iniziata la stipula di trattati commerciali con uno dei Paesi notoriamente esportatori di carta, ma le loro richieste, nonostante il caldo appoggio che avevano trovato presso la Presidenza del Consiglio, onorevole Andreotti, preciso, presso di voi, non hanno mai avuto nemmeno la consolazione di una qualsiasi risposta. In compenso gli esperti si sono di volta in

volta schierati ai bordi dei tavoli ministeriali e precisamente gli esperti designati dalla Confederazione generale dell'industria, la quale li ha scelti, come era ovvio, fra gli esponenti delle cartiere. Con tanti saluti ai signori editori e cioè ai più diretti interessati al problema della carta dei giornali.

Evitare che da parte dell'Unione giornali si partecipi alle elaborazioni e fare intervenire solo i rappresentanti della Confindustria, mi sembra un qualche cosa di ostativo al concetto della collaborazione di tutti coloro che ad un determinato ciclo di produzione e consumo hanno diritto a partecipare.

La Svezia e la Polonia avrebbero potuto fornirci per il 1948 dei contingenti di carta che, senza alterare la normale attività delle nostre cartiere, sarebbero stati di grande giovamento in ragione del loro prezzo favorevole per l'economia dei giornali italiani. Invece, tutto si è risolto nella inclusione di 10.000 quintali di carta nel trattato commerciale con la Svezia e di 2.000 quintali nel trattato commerciale con la Polonia. Un totale di 12.000 quintali, pari a circa il 2,4 per cento della carta consumata dai giornali italiani durante il 1948. E, vedete onorevoli colleghi, allorquando si frappongono difficoltà per quanto riguarda i trattati commerciali con l'Austria che, come le altre Nazioni, potrebbe essere una fornitrice della carta dai giornalisti richiesta, noi domandiamo al Governo se tutto ciò sembra corrispondere a quelle che devono essere le esatte premesse per la valutazione delle richieste dell'azienda giornalistica.

Io non voglio ricordare come in altre Nazioni, la Francia per esempio, le materie prime che sono destinate alla fabbricazione della carta sono esenti da tasse. In Francia il prodotto finito è esente da qualsiasi tassa, ma le deficienze che io denunciavo in quest'Aula, e che si rivolgono specie al Ministero dell'industria che frappa tanti ostacoli all'importazione della carta, sia pure nei limiti da non turbare il buon andamento dell'industria cartaria, devono essere tenute presenti dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri. La mancata partecipazione degli editori che sono direttamente interessati alla vita dei giornali alle trattative per gli accordi commerciali mi sembra cosa a cui deve essere posto freno. Il fare partecipare a queste trattative soltanto i rappresentanti della Confindustria significa dare l'ostracismo a coloro che sono i più direttamente interessati al problema, e ciò non va.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1949

Tutti i giornali italiani si sono interessati del problema della stampa. Fra i tanti commenti ne scelgo uno a caso:

« La situazione della stampa italiana è nuovamente all'ordine del giorno. Qualcuno potrebbe credere che gli editori e i giornalisti sono troppo esigenti se così frequentemente richiamano l'attenzione del Governo sui loro problemi. Il fatto è che se ne parla spesso ma le decisioni annunciate dal Governo non sono state mai prese. La situazione della stampa italiana è questa: la vita dei giornali, di tutti i giornali, è difficile, ed ogni giorno un giornale muore e la morte di un giornale è la fame per centinaia di famiglie. Il Governo ripete che bisogna fare qualche cosa, ma ancora non si è visto nulla di concreto e la situazione si va aggravando giorno per giorno ».

Il problema della stampa non è soltanto di carattere industriale; esso riguarda non soltanto editori e giornalisti ma tutto il Paese. La libertà di stampa non basta proclamarla in un articolo della Costituzione. La libertà di stampa non la si uccide soltanto sopprimendo o censurando i giornali. Vi sono procedimenti più raffinati di quelli, più clamorosi, dei dittatori, per annullare di fatto la libertà di stampa. Basta crearle condizioni di vita sempre più difficili, porle innanzi sempre nuovi ostacoli, caricarla di sempre nuove tasse.

Non si vuole dire con questo che il Governo debba sorreggere i giornali o sovvenzionarli. Esso deve però non aggravare la situazione dei giornali. Un Paese democratico in cui uno alla volta i giornali muoiono, e pochi ne rimangono ad orientare la pubblica opinione, non è molto diverso di un Paese a regime dittatoriale. Non si preoccupa lo Stato, e giustamente, dell'industria metallurgica, dell'industria navale, non cerca di fare a queste e ad altre industrie condizioni di favore? Ebbene, v'è anche l'industria editoriale. A meno che il Governo non veda nella morte dei giornali la sua vita; ma sarebbe una vita effimera, senza libertà di esprimersi per tutte le opinioni.

Onorevoli signori del Governo, ricordatevi che, allorché la libertà di stampa finisce (e vi ho detto le ragioni per cui non finisce solo con la soppressione violenta) decadono i popoli; ed il popolo d'Italia invece vuol vivere, non vuole morire. (*Applausi all'estrema destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giolitti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

GIOLITTI. Onorevoli colleghi, la questione che noi poniamo al Governo con la nostra interpellanza è eminentemente politica, perché tocca e interessa uno dei settori più importanti della vita politica d'un Paese democratico, il settore della stampa quotidiana. Ma ciò nonostante, non è una questione, direi, di parte politica, non è una questione in cui affiorino immediatamente indirizzi e orientamenti politici legati all'una o all'altra corrente. Tanto è vero che in sostanza ci troviamo concordi, nelle rivendicazioni che noi poniamo al Governo, con il collega dell'altra parte della Camera che or ora ha parlato sullo stesso argomento.

In fondo, al Governo noi attribuiamo in questa questione un ruolo di accusato più per la sua inerzia in questo campo che non per un particolare orientamento della sua politica, quantunque anche sotto l'inerzia si possa nascondere o si possa scoprire facilmente un determinato orientamento politico. Ma quello che a me premeva rilevare era il fatto che qui siamo mossi a porre questa questione, e a sostenere le rivendicazioni già da tempo avanzate dagli editori di giornali, da una considerazione di interesse generale. Le rivendicazioni, alle quali ha fatto ampio cenno l'onorevole Marchesano, e sulle quali mi soffermerò anch'io, sono rivendicazioni unanimemente avanzate da parte di tutta la stampa quotidiana, da parte di tutti gli editori di giornali, e anche da parte di autorevoli organi di stampa, come *La Stampa* di Torino, come *Il Gazzettino* di Venezia, che si sono fatti più volte energicamente promotori di queste rivendicazioni, e che, come è noto, non sono legati in modo preciso a determinate correnti politiche, soprattutto non sono legati alle nostre posizioni politiche.

Ora, prima di passare ad accennare a quelle che sono, a nostro avviso, le questioni urgenti e le rivendicazioni urgenti da soddisfare, vorrei sgombrare il terreno da un luogo comune diffuso nell'opinione pubblica del nostro Paese, e che — ne do atto al Governo — il Governo ha mostrato di non condividere, anche nella relazione al disegno di legge che ha presentato sulle provvidenze in favore della stampa. Vogliamo accennare a quel luogo comune, per cui molto spesso si sente dire che in Italia vi sarebbero troppi giornali, soprattutto quotidiani. Ora, vi sono alcuni dati che smentiscono in maniera incontrovertibile una simile affermazione, giacché in Italia le statistiche ci dicono che si stampano in media

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1949

circa 4 milioni di copie giornaliere, ossia all'incirca una copia per ogni dieci abitanti.

Questa è la proporzione, laddove in un paese che viene citato spesso da colleghi non della nostra parte politica ad esempio di vita democratica — l'Inghilterra — la media è invece di un giornale quotidiano ogni due abitanti. Quindi, è evidente che anche rispetto a paesi di cosiddetta democrazia occidentale il nostro Paese ha da compiere passi in avanti proprio sul piano della produzione e della diffusione della stampa quotidiana.

E del resto, una inchiesta fatta non troppo tempo fa da parte della Organizzazione Nazioni Unite ha dimostrato che l'Italia è il paese nel quale viene prodotto il minor quantitativo di carta stampata, in proporzione alla popolazione; mentre in Francia questo rapporto si aggira sugli 8-10 chilogrammi di carta stampata per abitante, ogni anno, e in Inghilterra fra i 10 e i 12 chilogrammi, in Italia si scende a 2 chilogrammi.

E non tanto, onorevole Di Fausto, a proposito dell'assegnazione dei premi della biennale di Venezia, quanto in questo campo v'è davvero da meditare e qui veramente si può parlare di grave situazione, per quanto riguarda, come lei dice, i valori divini e umani della eccelsa civiltà europeo-cristiano-latina; qui davvero c'è un fatto che denuncia in quali condizioni nel nostro Paese si trovi la civiltà, che sul piano dell'istruzione mostra gravi e preoccupanti lacune, anche rispetto a questa questione della stampa quotidiana, che veramente ha ripercussioni molto più importanti che non la questione della quale ella si preoccupa.

Sgombrato così il terreno da tale questione pregiudiziale, richiamo molto brevemente i termini della situazione attuale; molto brevemente, anche perché l'onorevole Leone-Marchesano si è ampiamente diffuso su questi elementi, che egli stesso ha chiamato di cronaca retrospettiva.

La situazione attuale è indubbiamente molto più grave di quella, già grave, denunciata dal congresso nazionale di editori di giornali tenuto a Montecatini nel settembre 1947; congresso che, allora, di fronte alla gravità, unanimemente constatata, della situazione, aveva nominato una specie di comitato di salute pubblica, che avrebbe dovuto sedere in permanenza, per ottenere, a brevissima scadenza, provvedimenti concreti da parte del Governo, ponendo, fra l'altro, la questione che, ove tali provve-

menti concreti non fossero rapidamente intervenuti, gli editori di giornali si sarebbero visti costretti a portare il prezzo del giornale da 15 a 20 lire.

I provvedimenti dal settembre 1947 non ci sono stati, nonostante le promesse dello stesso onorevole Andreotti, ricordate dall'onorevole Leone-Marchesano. E, ciò nonostante, gli editori di giornali hanno continuato a sopportare l'onere dei giornali a 15 lire. Anzi, invece dei provvedimenti a favore della stampa, vi sono stati aggravii molto sensibili dipendenti dall'aumento — sacrosanto — delle retribuzioni ai lavoratori nel campo delle aziende giornalistiche e dei contributi assicurativi, e dall'aumento, non meno sensibile e gravoso, dell'energia elettrica e delle tariffe telefoniche, particolarmente nel secondo semestre del 1948.

Tuttavia, nonostante questi aggravii, la questione centrale rimane quella del costo della carta; ed è su questo che anche io intendo soffermarmi di più.

Il costo della carta, rispetto all'anteguerra, si trova oggi ad essere aumentato di oltre 150 volte. È difficile dare un'indicazione precisa della oscillazione dei prezzi; comunque, anche prendendo per base il rapporto 150 rispetto all'anteguerra, la sproporzione con l'aumento del costo dei giornali è enorme. Questi, infatti, sono aumentati di 50 volte rispetto all'anteguerra. In queste due cifre si riassume e si concreta tutta la sperequazione che esiste anche oggi tra la situazione dell'industria della carta e la situazione delle aziende giornalistiche.

Il Governo ha riconosciuto l'esistenza del problema, e questo appunto ci ha spinto a presentare questa interpellanza. Evidentemente, non basta da parte del Governo riconoscere una situazione, che d'altra parte il Governo non potrebbe negare. Ma il Governo ha eluso il problema, lo ha aggirato. E anche l'ultimo disegno di legge, che si intitola in modo molto promettente «Provvidenze a favore della stampa», ha aggirato il problema, e ha dato un contentino alle esigenze che non si possono più chiamare urgenti — erano urgenti nel 1947 — che ormai si possono chiamare critiche per l'esistenza stessa della stampa democratica del nostro Paese. Ora, nessuna giustificazione il Governo può dare di tale sua inerzia in questo campo, giacché vi sono delle possibilità di affrontare il problema immediatamente senza bisogno di fare provvedimenti legislativi organici e di rielaborare tutta la legge su questa materia.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1949

Vi sono provvedimenti che il Governo può prendere, e che noi chiediamo formalmente al Governo di prendere, per far fronte a questa situazione estremamente critica, in cui si dibatte una grandissima parte delle aziende giornalistiche nel nostro Paese.

Il primo provvedimento che può essere preso senza particolari difficoltà è quello dello sblocco della carta. Non si capisce perché deve continuare ad esistere una misura di blocco nei confronti della carta. Oggi, la produzione della carta è in esuberanza rispetto al fabbisogno nazionale, tanto è vero che le cifre di esportazione della carta di produzione nazionale, anche della carta da giornali, sono abbastanza rilevanti, e quindi non vedo perché non si possa abolire immediatamente questa autorizzazione, che ancora oggi deve essere richiesta al Ministero dell'industria, per immettere la carta da giornali nel consumo. Primo provvedimento, quindi, è quello dello sblocco della carta, che noi chiediamo al Governo.

Secondo punto, che può immediatamente essere affrontato, senza bisogno di un complesso disegno di legge, è la questione dei prezzi della carta, dei prezzi nazionali della carta. Qui, la situazione può essere indicata sinteticamente attraverso due cifre: la cifra che si riferisce al prezzo della carta di produzione nazionale e la cifra approssimativa del prezzo internazionale della carta. Il prezzo della carta di produzione nazionale, come è noto, si aggira tra le 125 e le 134 lire il chilogrammo, mentre il prezzo internazionale della carta oscilla tra le 85 e le 90 lire. Una forte differenza, dunque, esiste tra il prezzo internazionale e il prezzo interno. Ora, quali sono le misure che possono essere prese dal Governo per far fronte a questa situazione, per influire su questa anormale situazione dei prezzi della carta da giornali? Vi è l'Ente della cellulosa che può esercitare un'azione in questo campo. Oggi abbiamo sentito dal nostro Presidente che il Governo ha presentato un disegno di legge sulla disciplina e sul funzionamento di questo ente. Noi ci auguriamo che per lo meno questo disegno di legge preveda la concreta applicazione della facoltà che ha l'Ente per la cellulosa di dare quel contributo di 10 lire a chilogrammo per la carta da quotidiani, contributo che viene alimentato da una tassa imposta sulla carta di qualità più pregiata. E perché questa azione dell'Ente per la cellulosa possa essere efficace e possa rispondere alle esigenze della stampa quotidiana è necessario, a nostro avviso — e ci auguriamo che anche di questo sia stato

tenuto conto nel disegno di legge che oggi è stato presentato alla Presidenza della Camera — è necessario che l'Ente per la cellulosa venga costituito in forma effettivamente democratica, con la partecipazione dei rappresentanti delle categorie interessate, e quindi, evidentemente, dei rappresentanti della stampa quotidiana e dei rappresentanti delle case editrici.

Ma la questione più delicata ed essenziale in questo settore dei prezzi è quella dell'importazione, dove veramente ci troviamo di fronte a una situazione assurda, perché, mentre nei confronti dei cartai il Governo fa una politica di estreme facilitazioni (i cartai infatti hanno ottenuto la più ampia facoltà di esportazione anche per il primo semestre del 1949, nel quale ci vien detto da fonte competente che 120 mila quintali di carta da giornale sono stati ammessi alla esportazione), viceversa nei confronti della stampa quotidiana esiste di fatto una situazione di blocco delle importazioni della carta. Questa situazione è a tutto favore dei cartai e a tutto danno delle aziende giornalistiche e della stampa quotidiana.

Né vale l'obiezione che qualcuno potrebbe avanzare che nel caso dell'esportazione della carta vi è un interesse generale del Paese a ottenere valuta, mentre l'importazione della carta rappresenterebbe una emorragia di valuta per il Paese. Tutte le volte che la questione è stata posta dalle aziende giornalistiche, è stata posta sul piano degli scambi compensati, e quindi la questione non intacca le possibilità valutarie del Paese. Evidentemente, però, bisogna badare a che in questo sistema di scambi compensati, per importazioni di carta ed esportazioni di altri prodotti, non capitino come è capitato, per esempio, con quell'importante quantitativo di carta da giornale che venne importato dall'Unione sovietica nel 1948 e che doveva essere scambiato con semi di canapa. Capito allora che, proprio per l'intervento del Ministero dell'industria, proprio per il blocco al quale fu soggetta quella carta importata dall'Unione sovietica l'anno scorso, la carta andò deteriorata e venne consegnata agli importatori in gravi condizioni di deterioramento. E gli stessi semi di canapa che dovevano essere forniti all'Unione Sovietica in cambio della carta, a causa di questo ritardo vennero dati anch'essi fortemente deteriorati.

È un esempio scandaloso di come questo sistema di blocchi per le importazioni giochi in danno non soltanto delle aziende giornalistiche, ma in danno anche degli interessi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1949

generali del Paese, in danno del nostro commercio estero.

Quindi, che cosa bisogna fare, a nostro avviso, di fronte a questa grave situazione? Bisogna, in primo luogo, fare una politica che soddisfi alle suddette esigenze nel campo del commercio estero e degli accordi commerciali: includere cioè e non escludere la carta da giornali negli accordi commerciali; e questo vale anche per l'accordo commerciale con l'Austria, che credo si stia elaborando, e nel quale la carta può rappresentare una voce molto importante data la forte produzione di quel Paese. Ma bisogna che la inclusione della voce carta negli accordi commerciali sia effettiva e non serva soltanto a gettare del fumo negli occhi; non deve avvenire, com'è avvenuto con la Finlandia (secondo quanto ha rivelato Primo Parrini in un recente articolo sul *Giornale d'Italia*): mentre si prevedeva in quell'accordo commerciale l'importazione di una certa quantità di carta dalla Finlandia, si faceva dipendere questa importazione dalla contemporanea importazione di un quantitativo di cellulosa che rendeva difficile, anzi impossibile, l'attuazione di quella particolare parte dell'accordo commerciale. Quindi, politica di accordi commerciali che tengano conto dell'esigenza di aprire in una certa misura le porte all'importazione della carta. E noi chiediamo che sul piano di queste misure l'importazione della carta venga resa libera almeno per una aliquota pari al 10 per cento del consumo nazionale. Non è quindi una esigenza sovverlitrice dell'attuale sistema e delle attuali norme del commercio con l'estero, cioè della prassi che esiste in questo campo; e quindi è opportuno che venga agevolato anche il processo di distribuzione di questa piccola aliquota di carta importata.

Su tale questione, che è la più delicata ed essenziale per il problema che ci interessa, l'articolo 3 del disegno di legge presentato dal Governo, concernente «provvidenze in favore della stampa», non risolve il problema, ma rischia anzi di aggravarlo, perché (la cosa potrà essere discussa più ampiamente in sede di discussione del disegno di legge, ma possiamo anticipare la nostra opinione) aggiunge ai meccanismi e agli interventi burocratici già esistenti anche quello della Presidenza del Consiglio o del Ministero della pubblica istruzione ove si tratti di libri scolastici.

Comunque, anche se non si tratta di una complicazione di questo meccanismo, certo è che il problema non viene risolto

semplicemente con quell'articolo 3. Il problema dell'attuale sistema di importazione della carta va affrontato anche in altra sede e soprattutto in quella dell'attuazione: nel funzionamento di quegli organismi burocratici e all'interno stesso del Ministero dell'industria e del commercio, perché giuocano qui interessi che sono in contrasto con gli interessi generali della stampa democratica del nostro Paese.

Queste sono a nostro avviso le questioni vitali e principali da risolvere. Vi sono poi questioni di carattere secondario, che vengono in parte affrontate in quel disegno di legge che ho già citato: di carattere secondario, ma che pure hanno la loro grande importanza, e che tuttavia non vengono affrontate in modo sufficiente da quell'unico provvedimento legislativo che il Governo ha presentato alla Camera.

Noi riteniamo insufficiente la soppressione dell'imposta generale sull'entrata solo sulle fatture delle tipografie; chiediamo l'esenzione di questa imposta anche per le fatture fatte dalle cartiere alle aziende giornalistiche e chiediamo che le riduzioni sulle tariffe ferroviarie, sulle tariffe telefoniche e sulle tariffe postali — che vengono contemplate nell'articolo 2 del progetto — siano più sensibili perché, così come sono presentate in quell'articolo, evidentemente rappresentano uno sgravio quasi insensibile rispetto alle tariffe attuali. Bisogna tener conto che dal settembre 1947 (quando già insistentemente gli editori di giornali avevano chiesto analoghi sgravi tariffari) sono intervenuti aumenti molto sensibili e gravosi, e quindi della mutata situazione in relazione con gli aumenti successivamente intervenuti.

Quindi anche su questo punto io richiamo energicamente l'attenzione del Governo. Noi giudichiamo insufficiente, del tutto insufficiente, quanto finora non dico è stato fatto, perché nulla è stato fatto, ma quanto finora da parte del Governo si è annunziato di avere l'intenzione di fare.

Queste richieste che, ripeto, non sono determinate da un orientamento politico particolare, ma sono unanimemente avanzate da tutti i rappresentanti della stampa quotidiana, da tutti gli editori di giornali, sono richieste che rappresentano il minimo indispensabile per fronteggiare e avviare a soluzione — non certo risolvere — questo grave problema nel quale si dibatte la stampa quotidiana nel nostro Paese.

Non è un problema di carattere economico-industriale; v'è anche questo aspetto,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1949

ma non è l'aspetto essenziale. Nel porre questa questione noi non intendiamo menomamente favorire una determinata industria, che di fatto si trova in una situazione di gran lunga peggiore di quella in cui versa l'industria della carta. Non è questo il piano su cui vogliamo porre il problema. Noi vogliamo porre il problema su un piano molto più elevato: il problema, sostanzialmente, è quello di garantire, per un minimo almeno, la funzione, la possibilità di vita della stampa democratica nel nostro Paese.

Non sappiamo se questa nostra intenzione sia condivisa dal Governo. Certo è che l'inerzia totale del Governo in questo campo rende legittimo il sospetto di un orientamento esattamente opposto a queste esigenze che noi sosteniamo, perché nella situazione che si è venuta prolungando, data la carenza di una azione legislativa e amministrativa del Governo in questo campo, si è resa, di fatto, quasi impossibile la vita di una stampa indipendente. Giacché non è certo il finanziamento della pubblicità quello che può risolvere — sia pure in piccola parte — questo problema.

Questo, tutt'al più, può interessare tre o quattro grandi aziende giornalistiche; ma la grande maggioranza della stampa quotidiana non trae dalla pubblicità un finanziamento tale che possa sopperire a tutte queste urgenti necessità.

E proprio qui sorge la questione, appunto, della possibilità di vita di una stampa democratica, perché queste urgenti necessità sono soprattutto pressanti per la stampa provinciale, per quella stampa che non ha possibilità di una grande tiratura. Evidentemente, il problema è meno stringente per la stampa a grande tiratura, non preoccupa in misura così sensibile la stampa del nostro Partito, tanto più che noi abbiamo superato condizioni peggiori ed abbiamo superato momenti ben più gravi e difficoltà ben maggiori che non quelle di ordine puramente finanziario; ma la questione interessa appunto la possibilità di vita anche di organi di stampa legati a correnti meno importanti della vita nazionale e dell'opinione pubblica.

Bisogna che il Governo affronti concretamente il problema; è questo che noi chiediamo oggi. Non chiediamo soltanto delle promesse, perché, come abbiamo già abbondantemente detto, il Governo di promesse ne ha fatte: ne ha fatte sin dal 1947, ma non ne ha mantenuta nessuna. Io non so: il collega Leone-Marchesano ha detto che l'onorevole Andreotti è un ministro e mezzo; ma

allora la sua colpa aumenta almeno di una volta e mezza. Noi vogliamo che il Governo dica chiaramente quali sono le sue intenzioni, quali provvedimenti intenda prendere per far sì che nel Paese la libertà di stampa non sia soltanto una libertà astratta e formale, ma sia una libertà concreta. Noi vogliamo sapere se il Governo intende che la stampa possa continuamente rischiare di essere soffocata da questa dipendenza da grandi finanziatori. Noi crediamo che il Governo possa agire in questo campo perché ha tutti i mezzi per farlo, giacché, come abbiamo ampiamente dimostrato, non occorrono provvedimenti di grande portata per risolvere questo problema; anche piccoli provvedimenti possono essere infatti sufficienti, purché concretamente e risolutamente attuati. Dica dunque il Governo quale sia la linea politica che intende seguire di fronte a un problema così importante, che investe il campo, assai delicato, della stampa quotidiana del nostro Paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri ha facoltà di rispondere.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. La mia risposta alle due interpellanze ed all'interrogazione dell'onorevole Manzini, può essere quanto mai breve, giacché, come è stato annunciato dall'onorevole Presidente all'inizio di questa seduta, superate le procedure interministeriali che sono state piuttosto complesse, ma che non credo possano imputarsi a cattiva volontà dell'uno o dell'altro Ministero come sembra ritenere l'onorevole Leone-Marchesano, è stato ormai approvato dal Governo e presentato alla Camera il disegno di legge riguardante la riorganizzazione dell'Ente della cellulosa che, mantenendo di fatto il contributo in favore della carta destinata ai quotidiani, ebbe senza dubbio ad esercitare sui prezzi della carta da giornale una notevole funzione calmieratrice.

L'iniziativa ormai, direi, è passata dal Governo alla sede parlamentare, poiché la prima Commissione legislativa della Camera si trova dinanzi a tre provvedimenti che rappresentano non so se nella misura — forse non nella misura, ma almeno come genere — quanto era stato invocato dalle categorie e con esse concordato, per far fronte, nei limiti del possibile, alle difficoltà, che sono veramente critiche, dell'editoria dei quotidiani. Si tratta, oltre al ricordato disegno di legge sull'Ente della cellulosa, delle facilita-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1949

zioni fiscali e tariffarie; e qui vedrà la Commissione se esse siano o meno corrispondenti, come misura minima, a quello che è un giusto intervento in questa materia; e si tratta, ed è questo il terzo disegno di legge, dell'inasprimento delle sanzioni per i contravventori alla disciplina del numero delle pagine.

Io ritengo, quindi, fuor di luogo qui, questa sera, fermarci dettagliatamente su una discussione di merito in questa materia, che è meglio lasciare all'ambito della Commissione che ne è ormai formalmente investita; e sono d'accordo che in questa occasione la Commissione dovrà esaminare a fondo il vero punto dolente che è il problema della carta da giornale, problema che è grave per il nostro Paese, registrandosi un costo di produzione molto più alto di quello medio internazionale, senza che si possa addivenire a larghe importazioni dall'estero, per non arrecare colpi troppo gravi all'industria italiana.

Non mi sembra onesto attribuire ad un Ministero (Ministero dell'industria) una protezione, dolosa o colposa che sia, di una industria, senza specificare che a suo fondamento esiste una solidarietà di visione e di interessi che in primo luogo è dei lavoratori. Ho ascoltato con molta soddisfazione quanto qui ha detto stasera l'onorevole Giolitti, perché noi sappiamo che fin qui una tenace opposizione alle importazioni di carta da giornale è sempre provenuta da parte dei rappresentanti delle categorie lavoratrici che in questo hanno marciato sempre di pari passo con i rappresentanti dei datori di lavoro delle aziende cartarie.

La Commissione dovrà compiere una vera e sincera analisi del costo di produzione della carta nella nostra Nazione e fermarsi compiutamente su questa materia, e vedrà la Commissione stessa i limiti in cui una protezione è socialmente giusta e obiettivamente difendibile, poiché nessuno oserebbe certo proporre di chiudere, e direi, neppure di limitare l'attività produttiva delle nostre cartiere. Ma è pur vero che resta nella pubblica opinione tuttora vivo il ricordo di certe cifre di asseriti utili, cui si riferiva l'onorevole Leone-Marchesano, di talune aziende cartarie, che contrastano con le esigenze di una giusta protezione. Bisognerà, comunque, studiare la possibilità di ridurre, con un adeguato rinnovamento degli impianti, i costi di produzione; e devo aggiungere che, se vi sono state nella politica di rigore contro l'importazione della carta da giornale delle deroghe, queste sono sempre avvenute

quando non esisteva una finalità di lucro da parte di chi domandava questa importazione. Ha ricordato l'onorevole Giolitti un'importazione fatta dall'Unione sovietica, di cui io ignoravo la ricordata difficoltà di procedura, ma che testimonia che se un intervento proprio della Presidenza del Consiglio c'è stato, è stato sempre quando si trattava di favorire dei giornali che notoriamente non perseguono delle finalità di lucro.

Lei ha accennato, onorevole Giolitti, a quell'articolo 3 del disegno di legge che è dinanzi alla I Commissione. L'aver stabilito, o proposto alla Commissione, di mettere anche la Presidenza del Consiglio tra gli organi ministeriali che devono dare il benessere per le importazioni, non è stato né un desiderio di accrescere il lavoro, né una misura che possa veramente preoccupare per la rapidità di queste operazioni. So che c'è stata, e c'è in atto una grande opposizione a questo proprio da parte dei cartai, i quali vedono con qualche preoccupazione l'intervento della Presidenza del Consiglio, che non so, ritengo ingiustamente, è considerata, rispetto ad altri Ministeri, come tutrice di interessi comuni che invece devono ritenersi tutelati anche da parte di altri dicasteri.

Comunque questo — come tutti gli altri aspetti della questione — sarà tenuto presente in sede legislativa dalla Commissione o, se questa lo riterrà, dal Parlamento in seduta plenaria, se verranno qui in esame i tre disegni di legge.

Io concordo pienamente con l'onorevole Leone-Marchesano nel ritenere questo problema non come semplicemente pertinente all'industria e al commercio, ma come problema di libertà e di democrazia, ed è proprio per questo che tutte le proposte del Governo riguardano le aziende giornalistiche senza discriminazione di sorta. Sarebbe, infatti, assurdo prendere come base per un certo premio o intervento la proporzione diretta con la tiratura, perché verremmo a favorire i giornali di maggior tiratura; ma una diversa valutazione credo dovrebbe darsi se il premio si instaurasse in base al principio di favorire le tirature più basse.

Occorre da parte del Parlamento, da parte dello Stato nello stabilire queste facilitazioni, sia pure nei limiti possibili, mettersi in una posizione di assoluta eguaglianza verso tutti i giornali, tanto più che sono offerte a tutti i giornali le medesime possibilità, il medesimo punto di partenza. E poiché vi sarà

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1949

sempre l'intervento dello Stato anche per un altro verso, e cioè con le imposizioni tributarie, è necessario tenersi su un piano di giustizia verso tutti i giornali, sia a piccola che a grande tiratura.

Reputo che il Governo abbia così risposto oltre che a un preciso dovere anche agli impegni presi in più occasioni, ultima quella del Congresso della Federazione della stampa a San Remo.

E accenno semplicemente all'interrogazione dell'onorevole Manzini, che è superata dai fatti perché la proposta contenuta in questa interrogazione di limitare ad un numero settimanale le sei pagine fu accolta immediatamente dagli organi competenti, con soddisfazione piena e manifesta degli editori dei giornali.

Non sono mancate lamentele per la negata autorizzazione ad aumentare a 20 lire il prezzo del giornale a 6 pagine. Ma, se si tien conto che almeno qualche volta non bisogna dimenticare i desideri e gli interessi dei consumatori ai quali in primo luogo spetta la protezione della stampa attraverso la loro libera scelta, si vedrà che male agirebbe il Governo se autorizzasse un aumento del 25 per cento tutt'altro che indispensabile, come si è potuto verificare nei mesi trascorsi dall'interrogazione dell'onorevole Manzini ad oggi.

Quindi, la mia risposta alle due interpellanze — a prescindere da quella fatta all'interrogazione Manzini — è di chiedere che si dia atto della presentazione dei disegni di legge che si dovevano presentare alla Commissione, e chiedo alla Camera di differire il proprio giudizio al momento in cui la Commissione avrà preso le sue deliberazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Leone-Marchesano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LEONE-MARCHESANO. L'onorevole Sottosegretario ha dato delle precisazioni che mi portano a formulare un augurio, e cioè che il Parlamento esamini presto i disegni di legge che sono stati presentati.

Ma soprattutto mi permetta, onorevole Sottosegretario, di esprimere la mia profonda soddisfazione per l'affermazione che a nome del Governo ella ha fatto, di considerare il problema giornalistico non come un problema solo di natura industriale, ma come un problema di libertà e di democrazia. Da queste affermazioni io mi auguro che vengano fuori i provvedimenti adatti che noi ad ogni modo continueremo a sollecitare.

PRESIDENTE. L'onorevole Giolitti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIOLITTI. L'onorevole Sottosegretario si è sostanzialmente trincerato dietro i disegni di legge che ha presentato alla Camera, e io sono in sostanza d'accordo di rinviare la discussione più approfondita di questa materia alla discussione di questi disegni di legge.

Tuttavia, io avevo posto alcune questioni che erano anche al di fuori della materia specificatamente contemplata da quei disegni di legge e avevo chiesto che il Governo si pronunciasse su certe possibilità di intervenire immediatamente sul piano amministrativo per venire incontro concretamente alle esigenze della stampa quotidiana. È soprattutto a questo riguardo che io non posso assolutamente dichiararmi soddisfatto, perché sulle questioni che riguardano il prezzo della carta — che riguardano quindi la questione dello sblocco e dell'importazione della carta — l'onorevole Sottosegretario non ha dato la minima risposta. Egli non ha dato risposta alle questioni che avevo posto; egli si è limitato a dire che, a sua opinione, la politica seguita dal Ministero dell'industria nel campo dell'importazione non è una politica che abbia costituito sostanzialmente una eccessiva protezione degli interessi dei cartai.

L'onorevole Andreotti è padrone di avere questa opinione, ma io credevo di avere dimostrato che questa sua opinione è per lo meno smentita dall'esperienza; e, sulla base dell'esperienza della politica del Ministero dell'industria in questo campo, sulla base dell'esperienza di cui hanno preso atto tutti i direttori di giornali, io conservo la mia opinione: che, cioè, questa protezione eccessiva degli interessi dei cartai e questo blocco di fatto all'importazione della carta costituisce il più grave problema rispetto alla situazione della stampa quotidiana nel nostro Paese.

E a questo punto viene il sospetto, viene di domandarsi, allora, se in definitiva quello che si proponeva l'onorevole Sottosegretario, rispondendo su questo problema, non fosse tanto di dare una risposta alla questione che io avevo sollevato, quanto, piuttosto, di attenuare possibilmente le preoccupazioni che anche a me risulta essere state avanzate dai cartai riguardo al contenuto dell'articolo 3 del disegno di legge recante « provvidenze in favore della stampa ». Ma se questo può tranquillizzare i cartai, aumenta la nostra preoccupazione che con l'articolo 3 in realtà non si cambi nulla. Infatti, quando il titolare o il maggiore esponente dell'organismo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1949

governativo che dovrebbe essere preposto, in base all'articolo 3, alla disciplina delle importazioni di carta, ci viene a dire che la situazione che finora è esistita e la politica perseguita dal Ministero dell'industria in questo campo in realtà vanno benissimo e, salvo alcuni dettagli, non devono esser modificate, allora noi pensiamo che introdurre il parere della Presidenza del Consiglio in questo campo, attraverso l'articolo 3 del disegno di legge, non cambia nulla, evidentemente dato che ci vien detto qui che l'orientamento della Presidenza del Consiglio coincide perfettamente o quasi perfettamente con l'orientamento del Ministero dell'industria...

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. E dei sindacati, che hanno lo stesso orientamento!

GIOLITTI. Che la categoria abbia questo orientamento, non infirma la nostra opinione, e sappiamo benissimo come quest'arma serva spesso come strumento di ricatto da parte degli industriali per spingere su un determinato terreno categorie di lavoratori...

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Ho troppa stima per i lavoratori per credere questo!

GIOLITTI ...ma ciò non fa che confermare che la situazione da noi denunciata si è prolungata negli ultimi anni e che continua a prolungarsi fino ad oggi, e purtroppo il Sottosegretario dice che verrà a prolungarsi anche dopo che il disegno di legge verrà approvato.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Questo lo dice lei; io non l'ho detto!

GIOLITTI. Dunque, non posso dichiararmi soddisfatto delle risposte del Sottosegretario, e anche su queste questioni che esulano dai disegni di legge proposti io credo che la Camera dovrà ampiamente intrattenersi in occasione della discussione di quei disegni di legge.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Di Fausto al Ministro della pubblica istruzione, «sulla tutela dell'arte italiana in riferimento alla conclusa Biennale internazionale veneziana, la quale, nella organizzazione e nella inaudita assegnazione dei premi, si è rivelata affermazione sediziosa e profanatrice dei valori divini ed umani della eccelsa civiltà europea-cristiano-latina».

L'onorevole Di Fausto ha facoltà di svolgerla.

DI FAUSTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa mia interpellanza del

novembre scorso trae spunto dall'organizzazione e dalle conclusioni della Biennale veneziana. Peraltro essa investe un più vasto campo e un più grande argomento: il decadimento spirituale del nostro tempo, decadimento che trova la sua più evidente manifestazione nella crisi dell'arte contemporanea. Argomento insolito, onorevoli colleghi, ma non per questo ozioso, argomento che meriterebbe anzi un profondo esame dal duplice punto di vista: quello storico-letterario, il quale spazierebbe troppo oltre i limiti di interesse di questa Assemblea, quello politico, che più profondamente attiene a questa sede per competenza di giudizio. Non si può comunque non lumeggiare il primo per una adeguata comprensione del secondo.

Iniziando io debbo domandarmi: forse che nella sfera del sensibile, l'uomo di oggi, ha toccato i limiti estremi della sua capacità pensante se nella rapida disamina che andiamo a fare delle manifestazioni dell'arte contemporanea dobbiamo muovere dalla grave constatazione dell'abbandono del mondo del pensiero? Altro segno oscuro dei tempi questo inclinare della nostra civiltà a cedere sotto il peso della sua gloria e della sua storia, mentre l'opera di erudizione che il secolo XIX aveva suscitato dal passato avrebbe dovuto potenziare la difesa dei principi fondamentali e l'apporto delle mirabili scoperte scientifiche avrebbe dovuto largamente appagare l'aspirazione dell'uomo. Nulla di tutto questo. L'approfondirsi della indagine scientifica non ha giovato al consolidamento del pensiero in quanto «scienza e sapere accresciuti non si sono tradotti in civiltà».

Alla base si è invece insediato un febbrile ed insano desiderio del nuovo, e nella fretta e nel tormento che tiranneggiano il mondo, la vita non è più conquistata nei suoi misteri ora per ora, stagione per stagione, la vita non è più spesa come frutto di lenta e sapiente conquista, la vita è tristemente dissipata e distrutta senza domani e senza speranza proprio come di un dono non meritato o di un bene malamente acquistato. Ogni legame nello spazio e nel tempo è scomparso perchè infranta è la saldatura fra il creato e l'uomo.

I grandi spiriti e gli eterni valori sono ormai lontani nell'esilio. L'umanità sembra veramente dannata alla sadica distruzione della sua gloria ed alla strage incontrollata di sé medesima.

Nelle arti si è piegato a qualunque tendenza che fosse sovvertitrice del principio naturale di rappresentazione.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1949

Da ciò lo stato di profonda inquietudine nel dominio dello spirito, rivelatore per altro dell'assenza d'ogni sicuro potere creativo.

Così in questa prima metà del secolo, fatta eccezione per l'architettura — la quale non può sconfinare nell'assurdo, dominata come è dalle leggi della statica e della gravitazione — le altre arti hanno degenerato in eccessi sollecitati dal facile, quanto effimero successo e da quello stato di insensibilità cui conducono fatalmente gli artifici del cerebralismo e dello snobismo.

Afferma Huizinga « quando in un'unica civiltà che nel corso dei secoli si è innalzata a chiarezza e a nitidezza di pensiero e di concetto, il magico ed il fantastico vengono su oscurando la ragione tra fumo di istinti in ebollizione, quando il mito scaccia il logos e ne prende il posto, siamo alla soglia della barbarie ».

Mai, infatti, ora fu più propizia alle imprese equivoche ed alle false teorie.

La poesia, avulsa dal mondo del pensiero, si è risolta col surrealismo e l'ermetismo, in uno sterile balbettio primordiale che spesso si affida a nostalgici accostamenti ritmici.

La Filosofia, dal relativismo sconfinata ora nell'amara disperazione dell'esistenzialismo.

La Musica, dominata come è ancora dappresso dai grandi geni del 700 e dell'800 non sente ancora scosse le colonne del suo tempio, ma qualcosa già serpeggia nel profondo.

Nelle arti figurative, l'indissolubile eterno rapporto con la natura, fu intaccato dagli impressionisti che tentarono la prima evasione dal ciclo classico, decomponendo gli oggetti nella esasperazione della luce.

I moderni, sviluppando quelle lontane premesse hanno continuato l'indagine spingendola a soluzioni estreme materialistiche e geometrico-meccanicistiche, sempre tendenti alla violenta dissoluzione della integrità oggettiva.

E così, gradualmente, in processo disgregativo, dall'assetto spirituale del mondo eccoci discesi alla soglia del disfacimento del mondo, quale è agognato dall'Astrattismo.

Questa più recente tendenza per l'insidia insita nella ideologia (che gli hanno prestato per ragioni non precisamente etiche i suoi teorici) per la potenza della sua organizzazione di fazione e di setta, rappresenta, con le altre manifestazioni di putredine, il Relativismo e l'Esistenzialismo, la più grave minaccia per le sorti stesse della civiltà e dell'arte.

Per la prima volta — nella storia — un movimento insospettabile per la parvenza della sua natura artistica, in associazione con le più oscure e torbide forze negatrici, si leva a minacciare il Creato attraverso le sue manifestazioni!

Alla Natura — che offre all'artista con le rivelazioni dei suoi chiusi misteri la libertà tutta propria al potere creativo — ed al Creato, del quale l'artista è come nessun altro partecipe diretto — viene lanciata la sfida blasfema.

Si vuole infranta l'unità di concezione artistica nella quale figura e forma sono indissolubilmente associate.

Si vuole piegare la figura alla forma fino alla distruzione di quella. Si vuole annientare insomma il mondo visibile per affacciarsi sull'invisibile, nella tragica solitudine del nulla: proposito folle che porta alle più allucinanti aberrazioni.

Assai a proposito è stata ricordata la sedizione iconoclasta di Leone Isaurico, ed opportunamente si è fatto richiamo a quel Concilio di Nicea che 12 secoli or sono, riaffermò solennemente il culto della Immagine. Ai Padri della Chiesa non poteva sfuggire il pericolo della mostruosa eresia nella quale sarebbe sconfinata necessariamente l'immaginazione umana fuori del limite e del riferimento alla natura. Poiché solo nel rapporto fra la natura e l'uomo risiede la condizione essenziale alla gestazione del fatto artistico.

Questo è il clima nel quale con oculata premeditazione, è nata la massima manifestazione internazionale, la prima dopo le vicende belliche — la Biennale veneziana — la quale non poteva non risolversi nel più grave tradimento fatto all'arte in genere ed all'arte italiana in ispecie. Tanto io posso affermare con sicura coscienza, per la lunga tradizione e per la mia familiarità di vita col mondo dell'arte, e con gli artisti, nei quali l'umiliazione e lo sdegno rivelano, però, che tutto non è perduto.

Mi scrive uno dei maggiori pittori italiani viventi: « È tutto un sistema di losco commercio, di tirannide del pensiero e del gusto, nelle mani di pochi collezionisti che formano un vasto *trust*, il quale ha propagato in tutto il mondo con una schiera perfettamente organizzata di insigni scrittori di arte, di direttori di gallerie, ecc.. »

E noi in questa Italia dove anche la casa colonica antica porta i segni di una logica millenaria e si fonde nell'architettura della terra e della legge umana e divina,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1949

accettiamo come nostro il canto intristito del deserto ».

Taluno ha voluto adombrare il fattore politico della questione. Non sono d'accordo con costoro.

La tendenza cerebrale-snobistica ed il carattere antipopolare di queste manifestazioni hanno provocato sconfessione aperta dei partiti estremi e l'abbandono della setta stessa da parte di uomini di sicura coscienza. Eloquente davvero questa unanimità del mondo politico — nella riprovazione — tanto più eloquente se una parola ci venisse oggi dal Governo che smentisca certi suoi atteggiamenti al riguardo.

Comunque, io mi riporto al fenomeno artistico, il quale, o è tale realmente (ed allora assorbe tutti gli altri fattori) o tale non è (ed allora il fattore politico non conta). Che poi i nostri innovatori abbiano fatto o continuino a fare il doppio giuoco, questa è cosa che riguarda loro solamente e gli incauti sovventori.

È stato sottolineato anche il carattere internazionale a vasto raggio del fenomeno. E si spiega.

Contro la unità cristiana (che compendia e conclude le grandi civiltà antiche) anche questa più recente sedizione chiama a raccolta i dissidenti.

È anche naturale che nazioni giovani, senza tradizione, lontane ed estranee alla grande storia ed al clima mediterraneo cerchino — in affrettata ansia — una qualunque facile conquista nel campo intellettuale. Ma che l'Italia accolga, incoraggi ed alimenti tendenze che mirano soprattutto all'annientamento della sua tradizione millenaria — sua sola e vera ricchezza anche concreta — è quanto di più assurdo, di più impolitico, di più suicida si possa fare in un momento in cui tutto concorre — e in tutti i settori — ai danni dell'Italia e del suo primato spirituale!

Una politica dell'Arte dunque?

Nel senso letterale e volgare della parola — no — assolutamente. Troppo alto è il dominio dell'arte e troppo misteriose le sue vie e così vasto il suo cielo in confronto di quello dei regimi politici, che nessun parallelismo e che nessuna interdipendenza può essere stabilita fra i due termini. Chiediamo però con il rispetto che si deve alle supreme manifestazioni dell'intelletto, la necessaria tutela perché il mistero artistico sia veramente intangibile nella sua libera espressione esigendo dalla democrazia, e da quella cristiana particolarmente, che non si rea-

lizzi, come invece avviene, alla sua ombra, ed a spese di tutti, una politica faziosa contro l'arte, attraverso sovvenzioni e premi governativi che consacrano, fra l'altro, un riconoscimento ufficiale.

Non farò nomi, ma le elucubrazioni abortive — grottesca e crudele espressione di questi nostri tempi — incoronate dai grandi premi a Venezia, inducono ad umilianti conclusioni.

Debbo anche un cenno a quella specie di baraccone dei fenomeni che a Venezia accoglieva la collezione di una eccentrica signora americana — sconcia raccolta — che, per essere esibita in questa massima fra le assise dell'arte, è stata imballata, assicurata e spedita « via aerea » a spese di questa povera Italia che deve assistere al decadimento dei suoi mirabili affreschi e delle sue gallerie per insufficienza di mezzi.

Onorevoli colleghi! Benché l'arte si estrinsechi in modi innumerevoli la via della bellezza — come quella della verità — è una solamente: o è quella tracciata da secoli di civiltà, inconfondibile; o è quella additata dalle più recenti follie che, dagli equivoci caffè di Montparnasse sono dislocate col malcostume in Italia, dilagando in inconcludenti polemiche letterarie che presumono di sostituire la « parola » all'« opera » riflettendo la tragica carenza spirituale di questi tempi manifesta già nel concludersi negativo di troppe effimere esperienze artistiche che il moto dissolvente della guerra ha accelerato.

Concludersi negativo, senza appello, come indicava la logica, quando con la formula della « evasione » gli intellettuali senza pace e gli artisti senza fantasia avevano creduto di sottrarsi agevolmente dal concetto del limite per giungere al dissolvimento della personalità e della individualità, in quanto essenziali alla creazione artistica.

Nella collettività anonima sarà agevolata l'imposizione tirannica dell'assurdo e del crimine.

È proprio il clima nel quale si può impunemente affermare che « non è positivo creare ma positivo è distruggere », asserzione sanguinante ed inaudita dopo la esperienza di dolore e di pianto sofferta.

È il clima nel quale — alludendo alle grandi epoche — si parla del « superamento di una screditata nozione per una più certa e vivente realtà » da ricercare coi metodi di queste scellerate ideologie nichiliste, le quali esasperano già il movimento dissolvente di quella civiltà, nella quale l'uomo è

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1949

al centro del Creato, immagine riflessa del Creatore.

Ma intanto? Nella babele si levano voci di soccorso e di luce. Un gruppo di artisti triestini mi scrive: « In una riunione di amore verso l'Italia abbiamo commentato il tormentoso vagare dell'artista nella ricerca del vero »; e chiede « che una parola sorga e si divulghi dal massimo consesso d'Italia e che sia fonte di sano sviluppo dell'arte ».

Da questo massimo consesso noi dovremmo onestamente ammonire che una nuova più perniciosa ideologia è entrata — per le insospettate vie dell'arte — ad alimentare la già aspra lotta delle opposte ideologie politiche, che straziano il Paese, sbarrando il cammino alla ricostruzione.

Le responsabilità di questo stato di anarchia, nel dominio dell'arte, si perdono nel labirinto burocratico, per quella deprecata mancanza di un organismo unitario, coordinatore e graduatore dei vari interessi, al quale ho fatto cenno troppe volte, per tornare inutilmente sull'argomento.

Intanto, con le arti figurative, vanno anche alla deriva il teatro, la musica, il cinema ed il turismo.

Gravi, quindi, le responsabilità di governo per le mancate riforme strutturali, che impongono anche l'eccezionale situazione del dopo guerra.

È un'avvio a concludere affermando anzitutto che si impone la più disperata e coraggiosa sincerità, perché non duri più oltre l'inganno verso gli altri e verso noi stessi; perché sia stroncato l'attacco concentrico, che vuole imporre una tirannia avversa allo spirito della civiltà occidentale, che, bisognerebbe pure ricordare, fa capo a Roma.

È segnale la necessità di non indugiare alla rieducazione delle nuove generazioni, corrotte da una stampa inqualificabile quanto libera e copiosa, e da una promiscuità perniciosa, ed intente quasi esclusivamente al culto del corpo e degli *sports*.

L'instabilità nella sfera del pensiero, il succedersi di sempre nuove teorie contraddittorie, l'ermeticità e la indecifrabilità delle espressioni dell'arte, hanno sospinto a forza le masse — facilmente estraniare dal campo dell'intelligenza — verso la definitiva indifferenza ai problemi dello spirito. Ecco spiegato il successo frenetico degli stadi ed il trionfo dei pugili, per cui, a proposito delle ultime manifestazioni olimpioniche, il Vicario di Bristol scrive: « Mi è sembrato un pazzo trasferimento nel mondo cristiano del rituale pagano, che faceva capo a Giove. È mai pos-

sibile che l'unità del mondo debba realizzarsi solo sotto il segno dell'ateismo? »

Amara domanda, che porta ad evidenti richiami al crollo dell'Impero antico e che illumina sinistramente la minaccia che un miserabile adoratore del garretto ha formulato recentemente su una delle innumerevoli gazzette sportive e che suona press'a poco così: « Basta con Roma; è ora di finirla con Roma; che cosa infatti rappresenta Roma nello sport? »

Il rigurgito idiota dà esatta misura della abiezione, nella quale siamo discesi.

E poiché quello che a spiriti poco attenti può apparire già il crepuscolo della nostra civiltà, per l'avvento del nuovo verbo, è tempo di gridare il più fermo « basta » a questo scatenamento delle tenebre, che è anche e specialmente vassallaggio allo straniero.

E, sgombrato il terreno delle false ideologie, si reinserisca l'attività artistica nella vita a contatto delle folle perché nuove ansie e il moltiplicato travaglio umano, trovino la loro vera espressione nella trasfigurazione propria dell'arte, quando questa muove alla ricerca dei riflessi divini nelle sembianze festose del creato. E virilmente si fronteggi lo schieramento apocalittico che si leva minaccioso dalle tenebre, contrapponendo la certezza all'indefinito, la speranza alla disperazione, la modestia operante all'orgoglio negatore, il bene al male, l'unità al caos.

Rientrati insomma in noi stessi, in quei limiti segnati dalla Provvidenza e dalla Natura alle possibilità umane, tornare fidenti alla nostra fatica solo ascoltando il battito del nostro povero cuore, così come fanno i semplici e gli umili, gli operai veri dell'avvenire lontani ed inconsapevoli come sono, dell'angosciosa e forse sterile lotta per la civiltà.

Gli aspetti costruttivi e sereni della vita umana nelle manifestazioni del lavoro, della gioia e del dolore, gli aspetti mutevoli e festevoli della natura si riveleranno nuovamente ancora all'artista — attraverso alla riconquistata gioia del colore e della forma — forse, chissà, in un nuovo grande « umanesimo cristiano e sociale! »

Riaffermata insomma la ferma fedeltà alle nostre origini, alla nostra tradizione ed alla nostra civiltà, noi avremo riavviata fra la terra e il cielo quella operante comunione nella quale l'umano e il divino si integrano in prodigiosa armonia.

E l'arte rientrata nella grande via solare mediterranea che passa per Atene e per Roma,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1949

riprenderà la sua sacra ed eterna missione quella di rispondere, come essa solamente può alla angosciosa ed insopprimibile istanza dell'uomo! (*Applausi*).

PONTI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONTI. Onorevoli colleghi, il collega onorevole Di Fausto ha esposto dei punti di vista personali e dei concetti filosofici e artistici, che io da un punto di vista di piena e completa libertà non entro a discutere e rispetto, come rispetto tutte le altre teorie artistiche e filosofiche, perché ritengo che debbano essere rispettate. Ma, siccome nella sua interpellanza, nella parte scritta più che nella parte svolta verbalmente, ha fatto cenno ad un comportamento sedizioso nella organizzazione della Biennale sento evidentemente il dovere di intervenire per chiarire quale è stato questo atteggiamento. Non entro per il momento in merito a giudicare né dell'arte né degli artisti che hanno esposto alla Biennale. È notorio che degli artisti, molti piacevano ad alcuni, molti piacevano ad altri...

PAJETTA GIAN CARLO. Certi non piacevano a nessuno...

PONTI. No, onorevole Pajetta, qui ella si sbaglia; io credo che vi erano degli artisti che a qualcuno erano piaciuti, perché se la giuria li ha ammessi vuol dire che qualcuno li ha ritenuti degni di essere esposti. La questione fondamentale dell'organizzazione della Biennale è questa: è una esposizione d'arte internazionale, che desidera documentare quelle che sono, qualsiasi esse siano, le attuali espressioni dell'arte di tutti i paesi che alla Biennale intervengono. Come funziona la Biennale?

Per i paesi esteri, sono invitate le singole nazioni ad inviare quelle opere che ritengono più rappresentative della loro arte contemporanea. Quindi, per tutti i padiglioni stranieri, evidentemente la scelta è di responsabilità di ciascuna nazione. Per quanto riguarda, invece, gli artisti italiani il procedimento è duplice: vi sono degli artisti invitati, e degli artisti ammessi per concorso dietro esame di giuria. Gli artisti invitati sono scelti da una Commissione, della quale mi assumo la responsabilità, perché l'ho scelta e l'ho nominata io. Ebbene, questa Commissione era formata da cinque critici valenti e indiscutibilmente giudicati di grande valore da tutti, e da cinque grandi artisti, ognuno dei quali non rappresentava una particolare tendenza, ma una sfumatura delle varie tendenze. E questa Commissione ha proceduto nei suoi

lavori senza aver particolari preferenze per alcuna tendenza, perché tutte le tendenze sono state copiosamente ammesse. La Biennale, quest'anno, presentava 36 sale, dove erano presenti artisti delle tendenze ispirate alla tradizione, legate alla riproduzione della natura e del vero, e nove sale erano dedicate a quelli che, secondo il giudizio dell'onorevole Di Fausto, hanno rotto questo legame con la natura e hanno rappresentato un loro mondo interiore, fantastico, metafisico, o quel che volete: un quinto dunque di tutti gli artisti ammessi.

Questa ammissione per invito ha avuto delle lacune, che sono state determinate dal fatto che alcuni invitati non hanno creduto di intervenire, perché si sono forse offesi per la limitazione posta al numero delle opere invitate. Io potrei farne i nomi, ma li ometto per ovvie ragioni. Si tratta di artisti che durante il ventennio fascista hanno avuto alla Biennale, per ragioni politiche, un posto eccessivo o sproporzionato, e che noi non abbiamo voluto escludere per motivi politici, ma abbiamo ammessi in considerazione del loro valore, dosando il numero delle opere in considerazione solo del loro pregio artistico. Quindi se vi sono state delle lacune, queste non sono dovute a mancati inviti della Commissione, ma al risentimento o al ripicco di artisti che hanno ritenuto di non poter essere sufficientemente rappresentati da 5, 4, 3, 2 o una opera, per la quale erano stati invitati.

Per gli altri artisti, che sono stati ammessi, a giudizio di concorso e di giuria, dirò questo: la giuria, che doveva esaminare questi artisti, secondo il regolamento, è composta di tre membri nominati dalla presidenza della Biennale e tre membri eletti dagli stessi artisti che concorrono. Ora, è accaduto che, fatto lo spoglio delle schede che contenevano i voti degli artisti concorrenti (mille artisti circa), sono risultati eletti in graduatoria, uno dopo l'altro, proprio quei dieci che io avevo nominato nella Commissione per gli inviti. Ed allora i membri della giuria da me nominata hanno desiderato lasciare il posto ai primi tre che venivano dopo di loro, dimodoché sono stati considerati eletti dagli artisti i primi tre della giuria nominati dalla presidenza della Biennale, e a questi sono stati aggiunti, su proposta della stessa giuria, i tre successivi.

Quindi, la giuria evidentemente risultò composta di personalità elette nella loro totalità dagli artisti concorrenti. Questa giuria ha ammesso 232 artisti su mille concorrenti.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1949

Quindi non vedo in tutto questo procedimento nulla di fazioso; né trovo che sia inaudita l'assegnazione dei premi. Come sono stati assegnati i premi? Prima di tutto, i premi che vengono assegnati alla Biennale sono i seguenti: un premio della Presidenza del Consiglio di 1 milione, che va ripartito in due premi, di 500 mila lire ciascuno, per il pittore e lo scultore giudicati migliori fra gli stranieri; poi vi è un premio di un milione del comune di Venezia per un pittore e uno scultore italiano; due premi della Biennale di 100 mila lire ciascuno per un incisore straniero ed uno italiano. Si è aggiunto, per suggerimento della Commissione, un premio di incoraggiamento a due giovani artisti, la cui somma di 200 mila lire fu offerta da un mecenate.

Come avvenne l'assegnazione? La giuria che assegna questi premi è composta dei commissari di ciascuna nazione presente, cioè è una giuria internazionale. I commissari stranieri sono evidentemente le persone di fiducia delle varie nazioni, esperti d'arte, i quali hanno una conoscenza veramente europea di tutto il movimento artistico. A questi 14 Commissari delle Nazioni straniere si sono aggiunti tre Commissari italiani; e questa giuria ha assegnato il premio della Presidenza del Consiglio per i due stranieri a Braque (pittore francese) e Moore (scultore inglese); i premi italiani, al pittore Morandi ed allo scultore Manzù; i premi per le incisioni a Schagall e Maccari, ed i premi per i giovani artisti a Guttuso e Viani.

Come possiamo dire che sia scandalosa l'assegnazione dei premi? Il Governo può entrare nel merito in una questione simile? Evidentemente, è la giuria che risponde di questo, e neanche l'organizzazione della Biennale ha parte in questa assegnazione di premi. Per quanto poi riguarda il suo giudizio sull'arte moderna, onorevole Di Fausto, non lo condivido. Ella ha detto cose che possiamo anche apprezzare, ma io ritengo che l'arte moderna abbia dei valori cospicui. Io non vedo che non vi siano anche tra gli italiani di oggi dei grandi artisti, e ad incoraggiamento dell'arte diciamo pure che questi giovani, che dedicano la loro passione, il loro studio, nella povertà e molte volte nella vera miseria, alla creazione di opere d'arte, meritano la nostra ammirazione; e se anche pochissime forse di tali opere sopravviveranno un giorno, esse saranno tuttavia la testimonianza vera della nostra civiltà, più che non siano le nostre parole e anche i nostri fatti; essi proietteranno

nel domani questo mondo sconvolto, non più arcadico e sereno, non più orientato alle idealizzazioni, del passato, con la rappresentazione di un'età turbata e offuscata da tanti mali; e bisognerebbe pensare che un girone, volgendosi gli uomini a riguardare il nostro tempo, dovessero dire alla nostra umanità: se volevate avere nell'arte del vostro tempo uno specchio più piacevole e gradito, dovevate dare anche motivo a questa serenità dell'arte. Siamo noi che creiamo la vita del nostro tempo e l'arte rispecchia questa vita. Quale meraviglia se, dopo gli orrori di questa guerra e la tragedia che ha vissuto la umanità in questo tempo, noi assistiamo alle immagini veramente turbanti di un Moore ed alle rappresentazioni spaventose dei suoi disegni tratti dai rifugi di Londra, dove si svolgevano scene di incubo che egli ha saputo rievocare in modo così impressionante? Lasciate che io dica che l'arte contemporanea non compresa, non popolare, perchè l'artista spesso precede la sensibilità dei suoi contemporanei, che questa arte ha i suoi degni rappresentanti; vorrei avere il tempo per leggere qui, a soddisfazione di noi italiani, quanto hanno scritto su migliaia di giornali e di riviste straniere, critici valenti che hanno ammirato, stupiti, la novità e la forza di alcuni dei nostri maggiori artisti contemporanei, ed hanno riconosciuto all'Italia proprio un primato d'arte che credevano che l'Italia avesse perduto. La Biennale ha suscitato molte polemiche, ma tutte le Biennali ne hanno suscitato. Io sono vissuto a Venezia fin da fanciullo e ricordo che non c'è stata Biennale che non abbia ridestato qualche polemica; ma le polemiche sono utili per richiamare l'attenzione e l'interesse sui problemi dell'arte. Sì, anche la recente manifestazione ha suscitato molte polemiche, ma ha ottenuto anche, e in grande quantità, elogi e riconoscimenti che tornano ad onore dell'arte nostra e del popolo italiano! (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro della pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Dopo le precisazioni fatte dal commissario della Biennale, onorevole Ponti, io, per quanto riguarda l'aspetto tecnico della questione, non avrei nulla da aggiungere.

Devo dire però che dissento dalle valutazioni, in certo senso apocalittiche ed anche catastrofiche, dell'onorevole Di Fausto relative alla Biennale.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1949

La Biennale è stata una grande manifestazione d'arte, che ha segnato la ripresa del movimento artistico italiano nel dopoguerra, e noi di questo dobbiamo dare atto sia agli artisti, sia agli organizzatori dell'esposizione stessa.

L'onorevole Di Fausto si deve render conto, come ha sottolineato l'onorevole Ponti, che non esistono dei metri assolutamente oggettivi dei valori artistici: non possiamo che affidarci all'autorità, al prestigio, alla competenza dei tecnici che vengono nominati nelle Commissioni e che sono i giudici esclusivi circa l'ammissione o non ammissione di un'opera d'arte e circa l'opportunità di premiare questa o quell'altra opera d'arte.

Posso consentire — come molti di noi certamente consentono — con alcuni giudizi critici dell'onorevole Di Fausto; ma queste sono impressioni nostre personali. Per quanto riguarda l'organizzazione dell'esposizione dobbiamo, e non possiamo fare diversamente, rimetterci alle Commissioni di tecnici preposte all'organizzazione stessa.

Questo mi sembra essere lo specifico dovere di uno Stato, che nella Costituzione ha affermato solennemente il principio della libertà dell'arte. Noi dobbiamo incoraggiare e promuovere le manifestazioni di carattere artistico; ma parteggiare per una scuola o per l'altra significherebbe andare oltre i limiti legittimi della nostra azione. Se poi, personalmente, riteniamo che un quadro o una statua siano belli o brutti, questa è un'altra questione che riguarda il nostro individuale criterio estetico. All'onorevole Di Fausto vorrei dire che ci penserà sia il gusto degli uomini di buon gusto, sia il tempo, che è giudice inesorabile, a far giustizia di quelle opere che si presumono opere d'arte ma che opere d'arte non sono.

Per quanto riguarda la parte pratica e organizzativa dell'esposizione, dichiaro all'onorevole Di Fausto che terremo conto dei suggerimenti che egli ha dato per evitare il ripetersi di eventuali abusi, se abusi ci sono stati. E lo devo anche informare che il comune di Venezia sta elaborando un nuovo statuto: il Sindaco si è già messo in contatto col Ministero della pubblica istruzione e, penso, anche con la Presidenza del Consiglio, al fine di progettare una revisione dello statuto stesso.

Noi aspettiamo che il Consiglio comunale di Venezia discuta questo progetto, che poi esamineremo con la massima sollecitudine, tenendo presenti anche le opportune osser-

vazioni che in questa Assemblea sono state fatte dall'onorevole Di Fausto.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Fausto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI FAUSTO. Pochissime parole, per concludere. Appena fu annunciata la Biennale veneziana del dopoguerra, l'insigne Accademia di San Luca in Roma — che aveva previsto quello che stava per succedere — emise questo brevissimo voto, che fu trasmesso al sindaco di Venezia, al Ministro dell'istruzione, alla direzione della Biennale e a tutti gli organi interessati:

« Questa Accademia ritiene che la grande rassegna d'arte, per quanto riguarda l'Italia, debba orientarsi verso il concetto originario in base al quale fu istituita ed essere un quadro completo delle forze vive ed operanti della Nazione. Seria raccolta nella quale trovino ospitalità tutte quelle opere, a qualunque corrente appartengano, purché abbiano un effettivo contenuto d'arte, in modo da poter dare un panorama completo dell'arte figurativa del nostro tempo ».

Di questo ordine del giorno non è stato tenuto conto in nessun modo. C'è poi un errore di impostazione: la Commissione che fu creata, fu creata con criteri unilaterali. Quindi da questi criteri e da questa Commissione doveva scaturire, indubbiamente, un giudizio unilaterale. Ecco giustificata la scelta delle opere e l'assegnazione dei premi.

Debbo poi dichiarare che a me non interessa affatto l'estero: non ho infatti parlato dell'estero. Mi interessa solo ed esclusivamente l'Italia, mi interessa la rappresentanza italiana in questa assise internazionale dell'arte. Questa rappresentanza è mancata.

Quanto agli artisti eminenti del passato regime, sarebbe stato più onesto escluderli piuttosto che valutarli alla stregua di centimetri quadrati. Questo doveva portare indubbiamente all'insuccesso dell'esposizione, poiché nessuno, o quasi — di questi artisti eminenti — è stato presente alla rassegna.

PONTI. C'è un principio di rotazione, onorevole Di Fausto.

DI FAUSTO. Rotazione? Quale rotazione è mai possibile nei valori spirituali? Insisto dunque solo per il settore nazionale, perché, ripeto, l'estero non mi interessa. Io penso essere dovere dello Stato assicurare che ogni iniziativa si sviluppi in aderenza agli interessi del Paese; e supremo interesse del nostro Paese è particolarmente il rispetto alla sua tradizione, alla sua gloria, che io ho visto offesi profondamente da questa manifestazione internazionale di arte, che con

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1949

il suo ordinamento e con l'assegnazione dei premi ha varcato i limiti di ogni decenza e di ogni tolleranza.

Concordo, infine, pienamente con il Ministro che il tempo farà giustizia, ed ho certezza anzi che fra qualche tempo vi accorgete di aver prestato fede ad effimere manifestazioni decadenti e di moda.

Accetto comunque l'assicurazione che ha dato l'onorevole Ministro di rivedere la riorganizzazione interna dei quadri di questa esposizione, particolarmente per quanto si riferisce a scrittori di arte ed a critici che dovranno costituire le Commissioni di esame, affinché sia assicurato il naturale equilibrio fra le tendenze.

Con questo, posso anche ritenermi, almeno per ora, soddisfatto.

PRESIDENTE. Le seguenti interpellanze riguardano lo stesso argomento e, se non vi sono obiezioni, sarà svolta congiuntamente: Longhena, al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, « per conoscere se — di fronte alla gravità dei fatti accaduti nel tubercolosario di Montecatone (Imola), oggetto di una precedente interpellanza finora non svolta, e davanti al permanere difficile la condizione della disciplina in tale istituto, malgrado la recente inchiesta condotta da ispettori della previdenza sociale e malgrado la circolare dell'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica; e pur riconoscendo che difficoltà non piccole circondano gli istituti simili ai quali è vietato raggiungere gli scopi nobilissimi che si propongono — non credano di dovere intervenire rivolgendo tutta la loro attenzione al problema che la interpellanza prospetta, non con mezzi di forza e quindi di effetto solo momentaneo, ma con la risoluzione *in toto* della questione assistenziale dei tubercolotici. Ai quali se il male dà irrequietezza ed una psicologia tutta particolare che li induce a farsi cittadini di una società quasi contrappo-nentesi a quella dei sani ed irritata contro di essa, si deve procurare, oltre che una delicata cura ai dolori fisici ed una assistenza premurosa ai bisogni materiali, anche attenzione vigile ai loro spiriti, onde possano, rinvigoriti di corpo e non guasti di animo, rientrare in quella società che per essi trepida e per essi lavora ».

Marabini e Cucchi, ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, « per sapere se dopo i gravi incidenti accadu-

ti nel sanatorio di Montecatone (Imola) non ritengano opportuno emanare disposizioni che vietino alla polizia di usare, nell'interno dei luoghi di cura, mezzi violenti che possono nuocere alla salute dei degenti »;

Cucchi, Cavallotti ed Emanuelli, al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, « per sapere se, dopo i gravi incidenti accaduti nel sanatorio di Montecatone (Imola) ed in altri sanatori, non ritengano opportuno esaminare a fondo i problemi della prevenzione della tubercolosi, della cura dei tubercolotici e della loro assistenza post-sanatoriale allo scopo di dare al suddetto problema una soluzione che — bandendo ogni ricorso a mezzi coercitivi e violenti — sia in armonia con gli sviluppi della medicina e con la realtà sociale italiana ».

È stata poi presentata sullo stesso argomento un'altra interpellanza dell'onorevole Cornia, al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, « per conoscere quali provvedimenti si intendano prendere onde eliminare dagli istituti sanatoriali adibiti al ricovero dei malati di tubercolosi quelle cause di disordine e di indisciplina che anche recentemente hanno dato luogo alle più gravi manifestazioni di violenza e che, se non prontamente risolte, possono essere di irrimediabile pregiudizio per tutta l'organizzazione sanatoriale italiana ».

Infine l'onorevole Casoni ha presentato la seguente interrogazione al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, « sui deplorabili episodi verificatisi il 9 novembre 1948 nel Centro sanatoriale di Monte Catone dipendente dall'Istituto nazionale per la previdenza sociale e per conoscere i provvedimenti che si intendono assumere per por termine ad una situazione caotica di disordine e per assicurare agli ammalati ricoverati quella tranquillità e quella serenità che sono necessarie per rendere efficaci le cure sanatoriali ».

Non essendo l'onorevole interrogante presente, si intende che vi abbia rinunciato.

L'onorevole Longhena ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

LONGHENA. Onorevoli colleghi, può apparire strano che un uomo, il quale s'è occupato di studi storici e di filosofia, interPELLI il Ministro del lavoro e l'Alto Commissario per l'igiene intorno ad un argomento ch'è riservato agli uomini pensosi della per-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1949

sona umana fisica ed esercitanti la bella arte che vuole liberare gli uomini dal dolore, dal male, e, reintegrati, li restituisce alle gioie della vita; dico, può parere strano che io m'occupi di questo argomento; e debbo far notare che mi è stato da qualcuno rimproverato che io, uomo di altri studi, mi occupi di ospedali. E infatti, se io guardo le varie interpellanze, vedo i più bei nomi nelle varie branche dell'arte medica fra i colleghi interpellanti e interroganti: Cucchi, Cavallotti, Emanuelli, Cornia. D'altra parte, altri due nomi, quelli del collega Casoni e del collega Marabini, mi fanno temere che il problema, che è degno della più alta attenzione, si riduca ad un fatterello, sia pure spiacevole, ad un fatterello di offesa alla disciplina e di repressione poliziesca. Io non seguirò costoro in questo campo se non in quanto il fatto mi offre l'occasione — occasione magnifica — per trattenermi su un argomento il quale è degno della più alta meditazione, che è fra i più tormentanti l'animo di noi che siamo preoccupati del dolore dei fratelli.

Ma io voglio dire la ragione perchè io mi occupo di tale argomento: è un fatto quasi personale, ed è bene che i colleghi lo sappiano. Mi sono occupato di scuole nel lontano passato, e di assistenza all'infanzia: soprattutto di assistenza all'infanzia. Allontanato dalla scuola, io ho dedicato questi ultimi anni ad un altro problema, l'assistenza a coloro che soffrono, e da ben quattro anni — malgrado qualche, dicevo, stupore di amici e non amici — mi occupo di ospedali, e credo di avere acquistato una competenza che parecchi forse potrebbero invidiarmi.

Ed ecco la ragione per cui m'occupo anche dei tubercolosari, che sono ospedali, ma ospedali dove vivono degenti che hanno una particolare psicologia. È soprattutto il tubercolosario, casa di cura di Montecatone, che mi dà l'occasione di occuparmi dell'argomento. Ma mi allontanerò ben presto dalla piccola collina dove esso sorge, per innalzarmi al fatto generale, grande ed importantissimo.

Montecatone, per chi non lo sa, è una collina, una delle ultime colline del Pre-Appennino bolognese, una collina soleggiata, dove sorgono tre bei padiglioni, separati da giardini e da parchi, popolati da una clientela particolare, da una clientela d'ambosessi, una clientela su cui pesa un triste fato, un triste destino, presa come da un desiderio e da una fretta intensa di vivere e di gioire che stupisce.

Questa popolazione, che vive a Montecatone, è là relegata da quel senso di pietà solidale e da quel timore di pericoloso contagio che è in noi; quindi questa popolazione si è come separata da noi, si è isolata, ha — diremo così — formato un'oasi; un'oasi nella quale noi sentiamo sempre operante un'avversione contro il mondo dei sani, e nella quale è la pretesa e la volontà di addossare a noi tutta la responsabilità dei dolori e delle angosce che la travagliano.

Ora in quest'oasi ridente, nella quale noi potremmo pensare che ritorni la salute e rifiorisca sulle guance, ancor giovani di molti, devastate dal male, in quest'oasi di Montecatone si sono verificati dei fatti disgustosi, dei fatti tali che hanno richiamato l'attenzione, la preoccupazione, quasi il bisogno di intervenire, di tutti coloro ai quali sono care queste istituzioni che tentano in ogni modo di restituire la salute a tanti e tanti disgraziati!

Un ammalato esce dal tubercolosario e non ha il permesso; lo ferma un guardiano; l'ammalato protesta, vuole uscire lo stesso. Vola uno schiaffo, lo schiaffo si posa sulle guance della guardia giurata, la quale stende un rapporto. Il rapporto giunge alla direzione dell'Istituto, e il direttore dimette l'ammalato; dimette l'ammalato e, per di più, ordina la denuncia del fatto, considerato come reato, ai carabinieri.

Che cosa avviene? Che tutti i compagni del punito fanno causa con lui; si impedisce a colui che è stato dimesso di andarsene; anzi, si adopera la forza per impedire che i carabinieri giungano fino ad accompagnare il dimesso fuori dall'Istituto. La Direzione prima chiama un numero maledetto di carabinieri, poi ne chiama altri; finalmente, giunge un capitano dei carabinieri, il quale, vista l'impossibilità di domare — diremo — la piccola ribellione, fa lanciare alcune bombe lagrimogene. E allora gli ammalati si disperdono; però, siccome è giunta la notte, il dimesso non viene ritrovato e resta dentro l'Istituto.

Fatto disgustoso, indubbiamente! Cosa che ci mortifica, e ci disgusta pur se certi mezzi sono adoperati quando la salute è piena in coloro che si ribellano, e proviamo maggior disgusto quando tali mezzi sono adoperati contro i deboli, contro i sofferenti! E nessuno di voi può non pensare che questo sentimento di protesta umana si elevi da me davanti all'atto.

Però, è necessario anche che noi non dimentichiamo che in certi istituti, e special-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1949

mente negli istituti dove si soffre, è necessario un *minimum* di disciplina: è necessario l'ossequio alle norme disciplinari consuete per impedire che il dolore diventi maggiore e che si determinino quelle condizioni di poca tranquillità che sono veramente dannose in istituti dove è indispensabile sopra tutto la serenità dello spirito.

Io qui, davanti a me, ho tre relazioni di ispezioni: la relazione degli ispettori inviati dalla previdenza sociale; la relazione del dottor Migliore, il vicedirettore, la relazione dei quattordici medici (due erano assenti da Montecatone): le ho confrontate (io sono un po' pratico di documenti) e non c'è differenza, altro che nei particolari, trascurabili, e devo notare che risulta da tutte e tre questo fatto incontestabile: l'ordine di dimettere il trasgressore alla disciplina è stato dato dal direttore; l'ordine di denuncia ai carabinieri è stato dato dal direttore.

Ora, io non conosco il direttore e penso che se è stato scelto a dirigere un istituto come quello di Montecatone, deve essere un valente fisiologo. Non discuto il suo valore tecnico.

Prego, in questo momento, l'onorevole Sottosegretario, di ascoltarmi con molta attenzione, perché non voglio che il mio pensiero sia minimamente tradito. Io sono stato organizzatore di numerose categorie di impiegati ed anche recentemente mi sono battuto, e mi sono battuto trionfalmente, per ottenere un organico per tutti gli ospedalieri; però accanto ai sacrosanti diritti degli impiegati e dei funzionari, che nessuno deve disconoscere, ci sono gli altrettanto sacrosanti doveri di questi signori, che essi non debbono dimenticare. Non deve dimenticare un direttore di un istituto, quale è quello di Montecatone, che il suo posto è là, e non deve partire immediatamente dopo un fatto così grave, non deve lasciare un suo successore; egli doveva restare là fino all'esaurimento di tutta l'incresciosa vicenda.

Io non so se egli meriti di esser punito o meno: lo vedrà il Ministro della previdenza; però desidero che casi che oggi non hanno recato gravi conseguenze, ma che domani potrebbero avere gravissime conseguenze, non permetto, non desidero che siano, per il solito andazzo nostro, dimenticati. E continuiamo.

Tralascio tutto ciò che è cronaca inutile. Non voglio discutere se le organizzazioni imolesi abbiano fatto bene o male ad occuparsi della cosa. Io non voglio indagare se le persone le quali hanno cercato di appianare questa dolorosa vicenda siano state le più

idonee o meno. Non voglio nemmeno indagare se il comizio che fu fatto immediatamente dopo il fatto abbia giovato alla cosa. Io penso — e non è un pensiero di oggi — che i comizi e gli scioperi siano armi molto delicate che non bisogna adoperare ogni momento. Comunque, resta un fatto, però, che, oggi come oggi, l'uomo che è considerato là dentro come il responsabile e che è considerato come l'accusato, è il vicedirettore, reo di aver tradotto in atto l'ordine del suo superiore.

E per questo, onorevole Sottosegretario La Pira, a gran voce io domando che a Montecatone sia mandata una Commissione d'inchiesta, la quale sia severa.

Quando c'è un memoriale di 14 medici, 14 colleghi, i quali fanno una diagnosi che potrà essere discussa, ma che per me è assai completa, è necessario che il Ministero della previdenza non si sottragga a questo dovere di fare un'inchiesta.

Tutto ciò che accade, onorevole La Pira, tutto ciò che accade è bene che accada, anche se ci reca del male, perché l'esperienza serve magnificamente a migliorare le nostre istituzioni. E, creda a me: gli uomini non sono poi contrari ad accogliere i suggerimenti dell'esperienza. Quindi si veda, si indaghi, si concluda: io sono pronto a consegnare i memoriali alla Commissione che sarà nominata.

Ed ora che abbiamo, diremo, trattato delle cose umili, permettete che io salga un po' in alto. È nelle mie abitudini: la cronaca è bella, interessante, istruttiva, però il sogno e la fantasia sono migliori, ed io, malgrado i miei anni, fantastico sempre. È bene che lasciamo le miserie (sono miserie), è bene che ci solleviamo là dove i problemi sono considerati obiettivamente e condotti verso la soluzione vera e sincera, e domandiamoci che cosa è un tubercolosario. Io ho cercato, ho studiato, ho vissuto là dentro, ho interrogato gli ammalati perché settimanalmente queste commissioni vengono da me e si confidano, e dicono tutto quello che vogliono dire e, fin dove la possibilità me lo consente, hanno quello che chiedono. Il tubercolosario per taluni, e forse per molti, è la casa dove si vive anni e anni, dove si ritorna, dopo più o meno lunghe pause, è la casa del disgraziato che non ha più casa e non trova sempre chi lo accolga con affetto fraterno e con lieto cuore.

Quindi, qui nel tubercolosario il tubercolotico tenta di ricostruire la sua vita, di riconciliarsi con la vita, tenta di rimettere su quello che il male ha distrutto inesorabilmente.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1949

La sua famiglia è la sua camerata, la sua famiglia è tutta quanta la popolazione che vive nel tubercolosario. Si sentono un tutto ed è bene che si sentano un tutto.

Però, questo tutto, talvolta, opera non obbedendo alle leggi della ragione, ma spesso obbedendo alle mutevoli ed incerte voglie di una Commissione interna. E qui sta l'errore. Gli ammalati di petto costituiscono, purtroppo, una grande categoria; ma questa categoria non ha i caratteri delle altre categorie, economicamente. Se essa vuole organizzarsi, — e può organizzarsi — deve rispondere a questi unici intenti: il malato deve essere curato, e curato in guisa da poter giungere presto alla guarigione, deve essere materialmente e spiritualmente ben trattato, deve vedere il suo domani, quando lascia la casa di cura, appoggiato e sostenuto da tutti i suoi compagni di sofferenza.

Naturalmente, io escludo *a priori* quel concettaccio che mi pare si sia insinuato in mezzo agli uomini. Ho sentito ripetere, inorridendo; « la scuola agli scolari, l'ospedale agli ammalati! ».

Ora, io ho un'esperienza recente. Una certa cura, che non nomino, ha spinto alla ribellione questi disgraziati. I medici avrebbero dovuto sollevare proteste ed invece essi non sono stati difensori dei loro colleghi. Ma quando si tratta di noi ospedalieri, quanto sono concordi!

Ebbene, che cosa è avvenuto? Che, in fondo, si è discusso fra tisiologi e il segretario delle leghe e si è decisa una cosa, che io ho rimproverato aspramente ai medici che dipendevano da noi, cioè, che siccome è una cura che non può far male, la si può tentare.

No, signori miei! Non bisogna scherzare così con la speranza che è in costoro. Bisogna distruggere certe speranze vane che si appoggiano — a detta dei tisiologi — su ciarlatanerie e sulla quasi truffa.

Ora, i tubercolotici, per la ragione del male che li segue, inseparabile loro compagno, per la permanenza lunga nei sanatori, per il fatto che i sanatori sono ospedali *sui generis* e perché, usciti dai sanatori, sono protetti da identiche provvidenze, hanno costituito una grande organizzazione, la quale, finché mira alla difesa, alla protezione, all'assistenza di tutti gli associati, non solo deve essere permessa, ma deve avere il riconoscimento ufficiale; deve essere tenuta presente, ogni qualvolta si tratti di qualcuno di loro o di qualche interesse collettivo. Però, è facile in questo campo scambiare l'illecito con il lecito. E poiché il male che affligge

quei disgraziati pesa sul pubblico bilancio e tutte le istituzioni, che provvedono agli ammalati, anche attraverso il contributo di privati, sono ad aggravio del bilancio pubblico, sarebbe bene che le autorità — onorevole La Pira ed onorevole Cotellessa — preposte a tali istituzioni discutessero e dessero la loro approvazione agli statuti della complessa associazione, la quale oggi è organizzata come un grande ufficio: ha protocolli, archivi, macchine da scrivere; e tratta le amministrazioni ospedaliere come un sindacato di metallurgici tratterebbe i padroni. Noi, che abbiamo soprattutto il compito di rendere, per quanto i nostri bilanci lo permettano, dolce la vita agli ammalati, noi siamo riguardati come i nemici di costoro.

Ora, è bene che queste associazioni continuino, che abbiano delle rappresentanze; ma sia ben chiara la loro funzione, sia ben chiaro quello che esse vogliono rispetto alla previdenza sociale ed alle amministrazioni ospedaliere. Perché, se non determiniamo con precisione il campo di queste, molto vagamente chiamate « commissioni interne », avremo sempre difficoltà per i medici e per le amministrazioni ed avremo ridotti i benefici, perché voi sapete che la capacità di equilibrio nervoso del tubercolotico è assai scarsa.

D'altra parte, lo statuto molto largo dell'unione lavoratori tubercolotici ha permesso — ho qui ad edificazione vostra un documento che ho proprio tratto dalla Giunta delle elezioni — ha permesso ai partiti di insinuarsi; tanto che in alcuni tubercolosari — confessiamolo chiaramente — ci sono sezioni e cellule.

Alla Costituente — mentre si discuteva la legge elettorale — io presentai una proposta, che fu bocciata.

Io, valendomi della poca esperienza che avevo accumulata come presidente degli ospedali, feci la proposta che nei convalescenti e nei tubercolosari, in quanto che gli ospiti sono permanentemente là dentro, si permettesse la ascoltazione dei rappresentanti di tutti i partiti. Ma la proposta fu bocciata, e sapete chi la fece bocciare? Potete vedere gli atti: fu l'onorevole Scoccimarro, che si alzò e con il peso della sua autorità disse: « Lasciate tranquilli gli ammalati ». E la mia proposta fu respinta.

Ciò è noto e consacrato dagli atti della Costituente, e affinché abbiate una visione precisa, vi dico che nel tubercolosario che dipende dall'Amministrazione degli ospedali la propaganda fu fatta da tutti i partiti, ma

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1949

non dal mio. Io, che avrei dovuto andare, temendo solo per un momento che la mia autorità mi procurasse qualche voto, non vi andai. Se volete il risultato, voi lo potete avere: il Fronte in prevalenza e la Democrazia cristiana subito dopo. Ora, se questo avviene in periodo elettorale, terminato questo periodo, deve cessare ogni attività dei partiti: altrimenti i danni sono gravi. Qui potrei terminare il mio dire... ma non voglio finire con questa rassegna di fatti belli o brutti, disgustosi o no. Vi è una grave lacuna in queste case di dolore, di inquietezza e di speranza. Si pensa al male che devasta e che uccide e lo si fuga con tutti i mezzi che la scienza sa escogitare; si pensa a rassodare il corpo con una scelta di cibi e con abbondanza di cibi; si ridà forze all'organismo depresso e roso, ma non si pensa allo spirito che talvolta langue e intristisce, si fa cattivo e si avvia anche verso la violenza. E si lasciano gli infelici per lunghe ore, per lunghe giornate, nell'inerzia e nel vuoto. È dovere fare tutto quello che abbiamo fatto fin qui, è dovere anche moltiplicare ogni sforzo di provvidenze e di aiuti, ma è anche dovere restituire moralmente rifatti, quelli che l'arte medica ridonerà alla salute. Onorevole La Pira, ella che ha fama di far miracoli, e riconosco che la fama che la circonda risponde a realtà, poiché ella mi ha fatto un miracolo (l'avevo chiesto a San Giorgio La Pira) me ne faccia un altro, onorevole La Pira. Queste case che hanno medici, che hanno assistenti sanitarie, infermieri, inservienti, non hanno colui che curi le piaghe assai più gravi dello spirito. Lei sa, onorevole La Pira, che il corpo qualche volta uccide l'animo, ma lei non ignora che l'animo ha saputo vincere anche il male. Ebbene; abbiamo un numero enorme di maestri e di maestre che vanno in pensione ancora pieni di forze, che hanno esercitato per anni e anni il loro ministero presso i bimbi, che hanno una conoscenza psicologica invidiabile; portiamo, soprattutto presso le giovinette, queste donne sapienti, queste donne laiche, che non appartengono a nessun ordine religioso, che potranno essere comuniste o democristiane, ma che sono soprattutto delle grandi moralizzatrici, come hanno dimostrato nella loro lunga vita, nella scuola.

Ed allora, onorevole La Pira, da questa fusione di opere e di sforzi, dal lavoro umile dell'inserviente che affronta l'assalto del male, dall'infermiere che assiste sorridendo, dal medico che rappresenta la speranza, da questo nuovo medico dell'animo, dall'asso-

ciazione di tutti i degenti mirante a consigliare, a suggerire quello che è utile e quello che è giovevole, da tutto questo nascerà quell'armonia meravigliosa di opere e di volontà che renderà più belli i luoghi dove si muore, ma anche dove si guarisce, dove talora si bestemmia, ma anche si sorride. Forse direte che il mio è un sogno, ma lasciate che io sogni: i sogni dell'animo umano sono sempre attuabili e possibili. Voi del Governo fate in maniera che si avviino verso la loro attuazione! (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Marabini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

MARABINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia interpellanza era stata specialmente rivolta al Ministro dell'interno e mi dolgo che né il Ministro né il Sottosegretario si trovino presenti nell'Aula. Io ho rivolto specialmente l'interpellanza al Ministro dell'interno perchè ritengo che deve essere appunto il Ministro dell'interno a rispondere dell'atto barbaro che è stato commesso contro i malati di Montecatone. Questo episodio si deve inserire in tutti gli altri fatti, più o meno gravi, che si susseguono da qualche tempo nel nostro Paese, a motivo di una politica reazionaria, provocatrice, ispirata da una fazione. E benchè lei, onorevole Longhena, abbia voluto nella sua esposizione dare poca importanza alla mia interpellanza, la mia interpellanza acquista il significato di accusa per un fatto delittuoso che, purtroppo, si è compiuto contro i malati ed i tubercolotici. E nella mia esposizione dimostrerò come questo non sia un fatto isolato, un fatto che sia avvenuto all'improvviso, ma un incidente voluto e provocato. I fatti di Montecatone sono gravissimi. L'onorevole Longhena non ha voluto fare la storia di questi fatti, ma la farò io, perchè l'esposizione di tutti questi episodi dimostrerà che questo fatto fu determinato da fredda volontà di provocazione. Che cosa è avvenuto a Montecatone la sera del 9 novembre? È avvenuto che i carabinieri, in pieno assetto di guerra, hanno lanciato non un petardo o una bomba lacrimogena, ma ben tre bombe lacrimogene. Non solo, ma sono stati arrestati sette malati, i sette membri della commissione interna. Furono caricati in un camion in una notte fredda, e furono portati nelle guardine della caserma dei carabinieri di Imola, dove rimasero quasi tutto il giorno successivo, senza coperte, in locali non riscaldati, per giaciglio un tavolaccio, con nulla da mangiare ed esposti a tutto il freddo. Que-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1949

sto il trattamento che si è fatto ai malati del sanatorio di Montecatone.

Onorevoli colleghi, lascio alla vostra sensibilità di uomini civili il compito di trarre le conclusioni sulle conseguenze di siffatta inaudita violenza sullo stato d'animo dei malati, sulla loro stessa salute, specialmente se considerate che si tratta di malati affetti di tubercolosi. Prova ne sia che non pochi di questi malati, nei giorni successivi al fatto, ebbero delle crisi dolentissime, e specialmente quei sette malati che furono prelevati dai carabinieri e condotti in guardina, per i quali le conseguenze furono gravissime, specie se considerate che la temperatura per alcuni raggiungeva i 39 gradi. Ma quale è la causa che ha provocato un tale fatto inumano? Nel sanatorio di Montecatone c'è stata qualche rivolta? Era successo qualche fatto tale da provocare la invasione del sanatorio con lancio di bombe lacrimogene? Anche se nel sanatorio di Montecatone fosse avvenuto un fatto grave, per quanto grave fosse questo fatto, non potrebbe mai essere giustificata la invasione del sanatorio da parte dei carabinieri ed il lancio di bombe lacrimogene, nonchè il prelevamento di sette malati nelle condizioni in cui vi ho detto. Ma nessun fatto grave era accaduto a Montecatone. Lo ha appena appena accennato l'onorevole Longhena. Era accaduto questo: che la domenica dell'8 novembre un malato, un tale Peretti Roberto, uscì dal sanatorio prima dell'orario stabilito e senza regolare permesso: la domenica infatti nel sanatorio di Montecatone quasi tutti i malati escono ad una determinata ora. In quanto al resto, onorevole Longhena, non so dove lei l'abbia appreso...

LONGHENA. Parlano i documenti, non parlo io!...

MARABINI. Tanto più che lei non si è preso la briga di andare a Montecatone, di intervenire per pacificare gli animi; di interrogare la commissione interna...

LONGHENA. Ci sono andato! (*Commenti*)

MARABINI. ...interrogare i malati, le organizzazioni: lei non l'ha fatto.

LONGHENA. L'ho fatto! Lei non lo sa! (*Commenti al centro e a destra*).

MARABINI. Lei si è fidato dei rapporti del Ministero dell'interno e della Previdenza sociale. Ma se voleva fare il suo dovere di deputato della circoscrizione di Bologna doveva fare come ho fatto io...

LONGHENA. Ci sono andato!

MARABINI. E se è andato a Montecatone non ha parlato né con i malati...

LONGHENA. Ho parlato con i malati.

MARABINI. Non è vero! (*Proteste al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Marabini, non polemizzi con l'onorevole Longhena, ma si mantenga entro i limiti della sua interpellanza.

MARABINI. Signor Presidente, io non faccio altro che chiarire dei punti accennati dall'onorevole Longhena, perché mi sembra che essi non corrispondano a verità...

LONGHENA. Rispondono a documenti che io posso produrre!

MARABINI. Comunque, sono d'accordo nell'ammettere che in un sanatorio la disciplina è necessaria per il regolare e normale funzionamento di esso ed anche nell'interesse degli stessi malati. Senza dubbio il malato meritava una punizione; ma la punizione che la direzione aveva creduto di infliggere al malato, la dimissione dal sanatorio, era sproporzionata alla colpa di cui si era reso colpevole. Infatti, onorevoli colleghi, che cosa significa la dimissione di un malato dal sanatorio? Significa la perdita immediata del diritto ad ogni cura gratuita, la perdita dei diritti assicurativi; significa negargli l'ulteriore possibilità di guarigione o, per lo meno, il prolungamento della sua esistenza; significa, in ultima analisi, un decreto di morte, o almeno di morte precoce! (*Commenti*).

Non può quindi meravigliare se il malato, vedendosi così duramente colpito, abbia cercato di evitare la punizione. Ma questo malato non ha cercato di evitare la punizione con atti di violenza, bensì ha cercato di farlo con atti di persuasione: ha chiesto scusa alla direzione, ha detto che non commetterà mai più il fatto; ha fatto intravedere alla direzione quale era per lui la situazione che gli si presentava; ha chiesto alla direzione che volesse trasformare le dimissioni nel trasferimento ad un altro sanatorio. Tutto questo ha chiesto il malato; ma il direttore non ha voluto ascoltarlo.

Si è detto dall'onorevole Longhena — tanto perché le cose siano chiare — che il direttore aveva abbandonato il sanatorio quando è successo il fatto. Questo non corrisponde a verità: il direttore aveva già abbandonato il sanatorio nel momento in cui è successo il fatto. Non solo, ma io dirò di più alla Camera.

Dirò che la commissione interna dei malati aveva fatto propria la richiesta del malato stesso, di volere cioè soprassedere sino al mattino, in attesa che il direttore

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1949

fosse rientrato al sanatorio. Non solo, ma la segretaria del direttore del sanatorio aveva chiesto al vice direttore di poter telefonare immediatamente al direttore a Bologna, perché rientrasse al suo posto, ma il vicedirettore ha costretto la segretaria ad astenersi da questo atto.

Questi sono i fatti che accadono a Montecatone. E credo che la richiesta del malato fosse una richiesta profondamente umana, tanto che la direzione l'ha poi accolta, quando io, a scopo di pacificazione, sono stato al sanatorio e ho parlato con l'ispettore regionale dei sanatori, e questi, in seguito alle mie insistenze, per creare nel sanatorio una atmosfera di pacificazione, ha acceduto alla mia richiesta di inviare il malato nel sanatorio di Forlì.

È vero che l'ispettore ha chiesto che io chiamassi il malato perché in mia presenza riconoscesse il suo errore — ed io l'ho fatto — ma io mi domando perché quello che ho fatto io non si è fatto prima. Perché si è preso questo provvedimento soltanto quando l'individuo doveva avere un risentimento morale? Bisogna conoscere la psicologia dei malati, e il Governo ha il dovere d'intervenire perché questi fatti non succedano più.

È chiaro, onorevoli colleghi, che si voleva ad ogni costo provocare il fattaccio: vi dirò poi perché si voleva provocare il fattaccio. Riprendendo l'esposizione dei fatti, ricordo che il malato, in seguito al provvedimento, si era nascosto per non uscire dal sanatorio: era l'unico mezzo che ancora gli rimaneva per difendersi, per evitare la dimissione. E allora il capitano dei carabinieri radunò la commissione interna dei malati e pronunciò queste testuali parole: « Non ho tempo da perdere. Se il malato non si presenta entro dieci minuti, procedo al vostro arresto. Intanto, declinate le vostre generalità ».

Ma di che cosa erano colpevoli quegli uomini? È questo il sistema che si usa oggi in Italia contro i malati? Siccome poi il ricoverato continua ad essere nascosto, i sette tubercolotici della commissione interna vengono arrestati, caricati sopra una camionetta e portati in guardina. Ecco i fatti che sono stati da me accertati, in un'inchiesta svolta insieme con il sindaco.

Signor Presidente, onorevoli colleghi! Questi sono i fatti che succedono oggi nel nostro Paese. Si è creato un clima di terrore, di rappresaglia, di vergogna, ad opera del Ministro dell'interno. (*Proteste al centro*). E se ho chiamato in causa il Ministro dell'interno, ho mille ragioni. Io sono convinto,

per non dire che ne ho la prova, che il capitano dei carabinieri di Imola eseguiva degli ordini ricevuti dall'alto la sera stessa del fattaccio; ordini che gli erano stati trasmessi dall'alto dopo una certa e non troppo misteriosa telefonata. In questo modo i comandi delle cosiddette forze dell'ordine ricevono l'ordine di agire, e di agire senza guardare ai mezzi, senza guardare agli obiettivi: in qualsiasi caso la rappresaglia diventa oggi un sistema normale nel nostro Paese non importa se gli obiettivi sono gli ammalati di Montecatone, non importa se si lanciano contro di essi delle bombe lacrimogene, se si arrestano e si mettono in guardine fredde e oscure, senza possibilità di proteggersi dal freddo; non importa, basta che si colpiscano tutte le istituzioni che hanno un fondamento veramente democratico, basta che si colpiscano i sindacati, perché anche qui si trattava appunto di colpire il sindacato dei malati di Montecatone. (*Proteste al centro*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

MARABINI. Abbiate pazienza! Ne sentirete ancora di queste cose: non ho fretta. Bisogna creare ad ogni costo una situazione di terrore, provocare delle agitazioni. Egregi colleghi, prima dei fatti di Montecatone dall'onorevole Casoni è stata presentata un'interrogazione perché si cominciasse a procedere sul serio contro i cosiddetti fomentatori del disordine di Imola. E quale è stata la conseguenza di questa interrogazione? Che sono stati cambiati quasi tutti i carabinieri ad Imola, che è stato cambiato il Corpo di polizia, che ad Imola è venuta la celere, la quale mai vi era venuta, che s'è cominciato ad arrestare i braccianti e a metterli in galera, perché volevano far rispettare dagli agrari quelli che erano i patti concordati in seguito al lodo di De Gasperi. Si è fatto tutto questo; si è cominciato a sforzarsi di creare ad Imola, dove non era mai successo niente, un clima di agitazione e di esasperazione, per poi arrestare gli operai, per poi arrestare i braccianti, per poi passare all'offensiva contro i nostri sindacati. (*Commenti al centro*).

Io non mi curo della risposta che mi può dare (tanto più che non è presente) l'onorevole Scelba o l'onorevole Marazza, perché prevedo già la risposta. La risposta è sempre la stessa: sono risposte standardizzate che portano tutte una marca, la marca dell'impostura, la marca dei rapporti della polizia di Scelba (*Proteste al centro*). Sono tutti rap-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1949

porti addomesticati. Si dirà che i malati hanno torto, che responsabili sono i malati stessi; si dirà come fu risposto alla nostra collega deputatessa di Modena onorevole Borellini, che le bombe lacrimogene, in fin dei conti, poi non fanno del male.

Onorevoli colleghi, questi malati meritano più rispetto, meritano più considerazione; questi malati nella loro stragrande maggioranza, per non dire nella loro totalità, sono vittime della guerra, sono coloro che hanno sopportato le durissime e tragiche sofferenze dei campi di concentramento nazisti e fascisti: sono operai, sono braccianti, sono minatori, sono intellettuali che la disoccupazione e il denutrimiento hanno ridotto a larve umane.

Sono in grandissima parte dei partigiani, dei combattenti della libertà, che oggi sono ridotti ad una situazione tale che la loro vita non si può considerare vita.

Mi dispiace che l'onorevole Casoni non sia presente; egli ha presentato una interrogazione prendendo a pretesto questioni di disciplina nei sanatori.

D'accordo, onorevoli colleghi, che ci vuole la disciplina, ma occorre anche che sia applicata con criteri di giustizia, con criteri sani ed umani. Vi è disciplina e disciplina. Vi è la disciplina basata sulla coercizione, sull'arbitrio, la disciplina che non tiene conto dei fatti soggettivi, che non desidera, ma che respinge la collaborazione. Questa è la disciplina che ha dato luogo al fattaccio di Montecatone; questa è la disciplina che, se attuata ancora, porterà ad altri dolorosi fatti.

Ma vi è un'altra disciplina, basata sui valori morali, basata su quell'alto concetto che così magistralmente è stato espresso da un grande poeta, da Giovanni Pascoli. Il poeta, in occasione d'un congresso di scienziati tenutosi ad Imola, congresso che discusse i metodi di disciplina da applicare ad ospedali e sanatori, così si espresse:

« Fate che essi — i malati — non abbiano a dire che era meglio per loro la notte, il sonno e l'oblio; che erano più felici quando erano infelici! Lavoro a quelli che ne hanno la facoltà e il diritto; considerate o uomini che foste sempre sani, che questi furono guariti più dall'amore che dalla scienza, da una scienza che è amore. Ebbene essi sono ora abituati all'amore, l'amore è, si può dire, ciò che solo conoscono dell'umana società.

Oh! non si disavvezzino subito al primo rientrarvi!... »

Quanto sono lontani da questi nobili sentimenti coloro che vorrebbero oggi met-

tere i nostri sanatori sotto una disciplina coatta! La fazione purtroppo fa perdere di vista quest'alta missione, questa grande missione umana. Voi siete contenti, anzi si può dire che avete lavorato perché avvenisse questo fattaccio, perché questo per voi era il pretesto per sferrare l'offensiva contro l'organizzazione dei malati di Montecatone. Voi volete negare il diritto di discussione e di organizzazione ai malati, a coloro che sono stati ridotti nello stato che ho accennato. E non dite che queste cose non rispondono a verità. Guardate, c'è qui la documentazione. Questi documenti non si possono negare. C'è una circolare del prefetto di Bologna inviata ai sanatori perché non siano concessi più permessi agli ammalati. E qui c'è una lettera dell'Istituto di previdenza sociale che dice: « deve essere inibita l'attività politica, ogni riunione politica e sindacale, e limitata anche la libertà ricreativa ».

Ma perché si vuole togliere il diritto di riunione, il diritto sindacale, il diritto di esprimere anche il proprio pensiero a questi malati? Perché certi signori non vogliono che sia effettuato nelle amministrazioni dei sanatori un determinato controllo? (*Commenti al centro*).

REPOSSI. Perché si preoccupano della salute degli ammalati!

MARABINI. È perché certi gruppi, fra i quali sono i nostalgici, vogliono instaurare un regime di dispotismo nei sanatori, perché gli ammalati in molti dei casi hanno manifestato simpatia per la corrente democratica progressiva. (*Interruzioni al centro*).

Questo è il motivo per cui sono contro i malati; nelle ultime elezioni politiche, quando i malati hanno chiesto che fosse installato un seggio nel sanatorio (benché questo sistema escludesse ogni pericolo per la salute pubblica), non avete istituito il seggio, perché sapevate che forse il 90 o 95 per cento dei malati avrebbero votato per il fronte democratico popolare. (*Commenti al centro*).

SILIPO. Se eravate sicuri, perché non li avete fatti votare?

MARABINI. Voi volete nei sanatori il dispotismo, il clero vuole imporre nel sanatorio il suo prepotere (*Interruzioni al centro*) e fa nel sanatorio di Montecatone pressioni presso i malati che non vanno a messa... (*Interruzioni al centro*).

Questa è la verità, che non potete negare.

I malati si agitano. Sì, è vero, i malati si agitano. Questo fatto può rappresentare anche un fatto nocivo per la loro salute. Ma perché si

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1949

agitano? Perché si riuniscono? Si agitano perché, se i malati hanno bisogno di penicillina, non la ottengono se non si agitano... Per evitare un'agitazione io stesso ho dovuto telegrafare all'Alto Commissario; (*Interruzioni al centro*) perché i malati, se hanno bisogno di una assegnazione sufficiente di streptomina, che è prevista nello stesso regolamento del sanatorio, non l'hanno se non si agitano. (*Commenti al centro*).

REPOSSI. Lei non è stato in sanatorio nemmeno un giorno! Io ci sono stato otto mesi e conosco la vita sanatoriale!

PRESIDENTE. Onorevole Repossi, non interrompa.

MARABINI. i malati muovono le loro giuste rimostranze per la deficienza sanitaria e per la mancanza di controllo mensile da parte del direttore sanitario o chi per esso (vi è un medico per ogni cento malati), perché la pulizia non è effettuata coi sistemi e modi normali, perché nelle ore notturne vi è un solo dottore per due grandi padiglioni, uno alla distanza di 400 metri dall'altro, in modo che, se un malato ha una crisi, questo dottore può anche non arrivare in tempo ad aiutarlo!

I malati devono agitarsi perché il chirurgo non va quasi mai a visitarli e, se non si agitano, non ottengono niente!

Che cosa dire del lavoro subdolo, provocatorio di certi elementi preposti all'amministrazione, elementi nostalgici, repubblicani che vorrebbero far ritornare i giorni in cui era per loro possibile fare tutto quello che volevano, imporre la loro volontà; sono gli stessi elementi che fanno capo a Borghese, a quel famoso Borghese che voi oggi avete liberato. (*Rumori al centro*).

E uno di questi elementi ebbe testualmente a dichiarare in una riunione del personale del sanatorio di Montecatone, che gli epurati ritorneranno contro la volontà del personale, contro la volontà degli ammalati e contro anche la deliberazione dell'assemblea. E volete che il personale e gli ammalati stiano zitti? Questi ammalati in gran parte sono partigiani, che si sono ridotti nello stato in cui si trovano per aver dato il loro sangue alla Patria, per liberarla da questi signori che oggi vogliono dettar legge anche nei sanatori! E volete che non si agitino questi ammalati?

E cosa dire dell'economista di Montecatone? Non so se nei documenti del collega Longhena ci siano anche notizie sull'economista, che è, anche lui, un nostalgico, al quale

una povera donna ricorre, una donna il cui marito era stato punito, era stato, mi sembra, licenziato dal sanatorio. Questa famiglia era rimasta con numerosi bambini, senza il necessario per comprare il pane. La povera donna ricorre all'economista perché si cerchi di ritornare sulla punizione. Ebbene, che cosa risponde questo economista? «A che vale a tuo marito girare col fazzoletto da garibaldino; a che vale abbandonare il lavoro in occasione dell'attentato all'onorevole Togliatti?» E devono stare zitti? E perché? In nome di che cosa? In nome della salute degli ammalati, onorevole Longhena?

Questi i fatti, onorevole Longhena, di cui lei non ha voluto fare la cronaca.

È bene che accenni anche ad un altro fatto, che accenni a quello che succede nell'azienda agricola di Montecatone.

A Montecatone c'è una azienda agricola abbastanza importante. Questa azienda, se non sbaglio, se la memoria non mi tradisce, ha un deficit di circa 800 mila lire. Questa azienda, se non sbaglio, è diretta da un nostalgico o simpatizzante.

Ebbene, si è chiesta una indagine. La Cooperativa dei braccianti di Imola ha fatto delle proposte, ha garantito all'amministrazione che l'azienda agricola potrà essere messa largamente in attivo. Le inchieste si sono fatte, sono venuti da Roma a Montecatone degli ispettori, che sono stati coscienti e diligenti ed hanno dovuto notare il fatto ed hanno detto: sì, è vero, bisogna cambiare andamento all'azienda; ma quando si è trattato di attuare questo cambiamento, hanno detto: non possiamo, qui c'è l'intervento di qualcuno dall'alto; si vuol dare l'azienda agricola non ai braccianti della federterra, ma ai braccianti del sindacato libero. Si voleva cominciare dall'azienda agricola per spezzare l'unità sindacale nell'imolese, ma nemmeno da questa parte, nell'imolese, è possibile rompere l'unità sindacale. Il nostro paese ha delle gloriose tradizioni di lotta.

Il primo deputato socialista al Parlamento italiano che sedette su questi banchi è stato Andrea Costa. In una sola legislatura vi sono stati sei deputati socialisti tutti di Imola e tutti hanno seduto su questi banchi. E con questo glorioso passato credete di poter spezzare l'unità sindacale? Io vi dichiaro che la nostra organizzazione è compatta e pronta a smascherare e a gettare in aria tutti i piani escogitati dalla reazione per rompere l'unità dei nostri sindacati. (*Applausi all'estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1949

Onorevoli colleghi, ho terminato. Non ho voluto affrontare la questione dei sanatori: come devono funzionare, di che cosa hanno bisogno. Lascio tale incarico al collega onorevole Cucchi, che ha competenza in materia. Comunque, io devo dichiarare che noi accettiamo la proposta di inchiesta avanzata dall'onorevole Longhena. Siamo felici di accettarla, e speriamo che questa inchiesta sarà effettuata con spirito umano e che andrà in fondo, che riuscirà a vedere quali sono le cause del perturbamento che si è venuto a creare nel sanatorio di Imola ed in altri sanatori. Ma rimanga ben chiaro, ben stabilito fin da questo momento che la cittadinanza imolese, che i lavoratori, i contadini, gli intellettuali progressivi di Imola e di tutta la nostra provincia non permetteranno che sia toccata la questione delle commissioni interne dei malati, che sia spezzato il sindacato... (*Rumori al centro*). Noi saremo al loro fianco!... (*Applausi all'estrema sinistra — Proteste al centro*). I contadini imolesi saranno al fianco dei malati di Montecatone. E sapete, onorevoli colleghi (scusi, signor Presidente, se io accenno ancora all'onorevole Longhena) perché l'onorevole Longhena ha messo in campo il direttore di Montecatone, perché ha cercato di offuscare la figura di uno scienziato? Perché il direttore di Montecatone è comunista...

LONGHENA. È un ex fascista!

MARABINI. Se fosse stato un deputato democristiano o un saragattiano non lo avreste messo in accusa. E come noi saremo solidali con i malati, così saremo solidali anche con il direttore...

LONGHENA. Male, se è colpevole...

MARABINI. Se la commissione d'inchiesta stabilirà che il direttore ha delle responsabilità, noi ci inchineremo di fronte alla commissione di inchiesta, ma fino a quel giorno, noi, a nome dei lavoratori imolesi e della provincia di Bologna difenderemo i malati e difenderemo il direttore! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Vorrei raccomandare la brevità, per l'efficacia stessa dello svolgimento di queste interpellanze.

L'onorevole Cucchi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CUCCHI. Cercherò di essere conciso. Ma, prima di iniziare la trattazione dell'argomento, vorrei far notare al signor Presidente, che la nostra interpellanza riguarda i sanatori, che i sanatori sono gestiti in gran parte dalla previdenza sociale e che il Sottosegretario di Stato alla previdenza sociale non v'è,

e quindi la nostra interpellanza è, diciamo così, ascoltata per metà, per la metà che riguarda l'Alto Commissario; mi sembra d'altra parte che se l'onorevole La Pira ha ascoltato un deputato governativo...

LONGHENA. Io ho un cognome, non ammetto che mi si citi in altro modo. Vi ho trattato sempre bene, desidero di essere trattato bene.

CUCCHI. ...l'onorevole Longhena, che è deputato di un partito che partecipa al Governo, potrebbe anche ascoltare i deputati dell'opposizione che hanno critiche e consigli da rivolgere al Governo.

Ma noi siamo un po' abituati a questo modo di procedere, che è per lo meno poco riguardoso. Ci accontentiamo dunque, per forza di cose, della presenza dell'Alto Commissario, anche perché speriamo che tutti i servizi sanitari siano finalmente unificati nelle mani di una sola persona, nelle mani di un solo organismo, e venga a cessare l'attuale molteplicità di organi dirigenti, che apporta danno ai malati e al Paese e crea anche interni disordini.

Gli incidenti che sono avvenuti nel Sanatorio di Montecatone, la cronaca dei quali è stata fatta, con qualche variante, dagli onorevoli Marabini e Longhena, hanno culminato con il lancio di bombe lacrimogene contro i malati e con l'arresto della Commissione dei degenti (che non è una Commissione sindacale, ma semplicemente una Commissione che vorrebbe collaborare con la direzione sanitaria allo scopo di creare migliori rapporti disciplinari e morali fra degenti e direzione sanitaria). L'arresto della Commissione dei degenti, durata una notte, ha arrecato danni fisici agli ammalati ed ha dei precedenti. Sono accaduti in altri sanatori fatti di questo genere senza lancio di bombe lacrimogene. Incidenti ed arresti sono avvenuti a Chieti, a Lecce ed al Forlanini. A Sondalo sono stati catturati degenti che passeggiavano nel paese con regolare permesso, e sono stati riportati dai carabinieri nell'interno del sanatorio. Veramente, non esistono precedenti, che io mi sappia, in Italia di un intervento della forza pubblica così violento, così repressivo, così coercitivo contro dei degenti di sanatori, contro ammalati di tubercolosi, quale quello che si è verificato a Montecatone. Vi sono stati in Italia, anche molti anni fa, episodi di ribellione da parte di ammalati. Per esempio, nell'aprile del 1913 si registra una evasione in massa dei ricoverati al sanatorio di San Bonifazio di Firenze, evasione motivata dalla cattiva qualità del

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1949

cibo. In quel caso, lo Stato è intervenuto, ma è intervenuto con quei modi e con quei sistemi che sono propri di un paese civile, e che devono essere usati particolarmente quando si tratta di malati gravi e che si trovano in uno stato psicologico particolare, di malati che ritengono responsabile la società della loro malattia. Perché, se è vero che è il bacillo di Koch che dà la tubercolosi, non è men vero che la denutrizione, l'eccesso di fatica, la disoccupazione, la guerra, gli internamenti in Germania, hanno avuta la loro importanza nell'insorgenza del morbo. Persino nel periodo fascista vi fu, nel 1936, un tentativo di evasione in massa dei ricoverati del Forlanini e la polizia si limitò a sbarrare le uscite, ma non si lanciarono bombe, non si dettero percosse.

Quali le ragioni dell'indisciplina, chiamamola così, del tubercolotico!

Il tubercolotico è sempre un individuo scontento, reattivo, in lotta verso la società, che lo allontana da sé e lo considera un po' come pecora nera da tenere separata dai sani.

Esistono certo delle ragioni di carattere sociale. I lavoratori provenienti dagli strati più poveri costituiscono la massa dei tubercolotici ricoverati, che non ignora come la responsabilità della malattia ricada anche sulla struttura della società in cui si vive, ed intuisce come l'organizzazione della lotta antitubercolare in Italia sia insufficiente, disorganica e condotta con mezzi inadeguati.

Mi permetto di ricordare all'Alto Commissario che io stesso proposi, a suo tempo, un aumento dello stanziamento per la cura dei tubercolotici; dopo votazioni, prove e controprove, la maggioranza non ha approvato. E voi sapete oggi che i consorzi antitubercolari hanno debiti enormi verso le amministrazioni degli ospedali, le quali a loro volta hanno bilanci fortemente deficitari, mentre i tubercolotici non sanno dove trovar ricovero. Vi dico fin d'ora che noi proporremo nuovi staggiamenti nel bilancio futuro, sperando che di fronte alla triste esperienza odierna non opporrete un rifiuto.

Anche la psicologia del tubercolotico è una psicologia particolare, di uomo che vive in un altro mondo. Voi conoscete certamente il giornale dei lavoratori tubercolotici: si chiama *Mondo nostro*. Già questo nome dice che esiste un mondo dei malati di tubercolosi ed un altro mondo, quello dei sani, mondo contro il quale il tubercolotico ritiene di dovere lottare e dal quale si trova segregato. Il mondo dei tubercolotici è sempre in uno stato, diciamo così, eretistico, di disperazione e di esasperazione.

Mi permetto di leggervi quanto un tubercolotico diceva ad un sanitario che ha studiato la psicologia dei tubercolotici. Nel 1937, veniva concessa una amnistia per la nascita di una principessa. Quell'ammalato diceva al medico: «Anche i delinquenti hanno avuto qualche cosa, solo per noi non c'è mai un filo di speranza. Siamo peggio dei delinquenti, dunque? Oggi vedrà: scapperò dai reticolati dell'Istituto e voglio andare a divertirmi; voglio sfogarmi!».

Di fronte ad individui che ragionano in questo modo, che ad un certo momento sentono la necessità di uscire dal loro mondo, per entrare nel mondo degli altri, sono necessari dei provvedimenti assistenziali, dei provvedimenti di carattere morale, degli aiuti, ma non sono necessarie delle circolari, come quelle che ella, onorevole Alto Commissario, ha mandato agli interessati e che incontrano la nostra disapprovazione.

In particolare, al punto 2: «gli ammalati che senza permesso si allontanano dall'istituto di cura, sono da considerarsi volontariamente dimessi, e non potranno essere riammessi per nessuna ragione». Tale disposizione, a parte il carattere di considerare il tubercolotico come un lebbroso che si deve segregare dagli altri, è indubbiamente ispirata da un concetto di profilassi, non volendo che l'ammalato vada ad infettare i sani. E infatti nel primo comma della circolare si dice: «Questo Alto Commissariato è a conoscenza che molti infermi tubercolotici escono abitualmente senza permesso dagli istituti di cura, e frequentano locali di pubblico ritrovo con grave diffusione della malattia e con grave danno alla propria salute». Quando voi avete cacciato dal sanatorio l'ammalato, gli avete tolto tutti i mezzi per curarsi, lo avete costretto a vivere in mezzo ai sani, perché ha commesso un atto di indisciplina, credete forse in questo modo di avere evitata la diffusione del contagio? Non l'avete affatto evitata, perché se questo ammalato, uscendo dal sanatorio due o tre ore, rappresenta un pericolo, a maggior ragione lo rappresenta se viene rimesso definitivamente fra i sani. Peggio dunque il rimedio del male. L'unica sanzione da prendersi in caso di indisciplina, è il trasferire l'ammalato in altro sanatorio. Il trasferimento reca dispiacere all'ammalato, perché lo allontana dai familiari, lo priva di quelle assistenze immediate di cui ha bisogno. È questa l'unica punizione che si deve poter dare all'ammalato eccessivamente irrequieto; quella dell'Alto Commissario. Io

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1949

priva di tutte le cure, di tutte le assistenze e fa di lui un fomite di infezioni.

Per migliorare la disciplina, per elevare moralmente gli ammalati, per togliere, per smussare tutti gli spigoli del loro carattere e dell'ambiente, è necessario un buon funzionamento delle Commissioni degenti, intese, come dice lo statuto stesso delle Commissioni degenti, come organi che collaborano alla direzione medica e non intervengono nei problemi sanitari, ma si occupano esclusivamente del benessere morale e fisico degli ammalati. Io credo che le Commissioni degenti possano fare, come hanno fatto per il passato in moltissimi sanatori, opera estremamente utile, sia per il buon andamento del sanatorio dal punto di vista morale, sia perché possono esercitare un controllo sulla quantità e qualità dei cibi previsti dalle varie tabelle dietetiche. Lo statuto delle Commissioni degenti all'articolo 2 dice: « La Commissione degenti è apartitica, in nessun caso viene presa in considerazione l'appartenenza ad un partito dei suoi componenti ». Al secondo comma dell'articolo 3: « In veste di rappresentante dei degenti essa ha i seguenti poteri: di studio dei problemi locali connessi agli interessi dei ricoverati e correlativi alla formulazione di proposte dirette ad ottenere migliorie, di denunciare alla direzione sanitaria dell'amministrazione della casa di cura quelle eventuali lacune che comunque venissero riscontrate, di ottenere che venga esercitato un controllo tempestivo che riscuota la fiducia dei degenti sulla somministrazione del vitto ».

L'articolo, 4 al secondo comma, dice: « In nessun caso i componenti delle Commissioni degenti possono fare osservazioni al personale, ma devono rivolgersi rispettivamente ai rappresentanti di reparto, al medico di reparto o al direttore. La Commissione degenti non può comunque interferire sui problemi squisitamente sanitari e di gestione amministrativa ».

Perciò, non mi sembra che la circolare del professor Romanelli, già commissario dell'Istituto della previdenza sociale, circolare che porta la data del 2 aprile 1947 e che vieta l'attività politica nei luoghi di cura, possa applicarsi alle Commissioni degenti, le quali non svolgono né attività politica, né attività sindacale, ma solo opera di tutela degli interessi dei ricoverati e di collaborazione con la direzione sanitaria e con la direzione amministrativa.

L'onorevole Longhena, nel settimanale del suo partito *La squilla socialista*, ripor-

tando un commento che era stato fatto da altri alla sua interpellanza, dice che « non si può ammettere che il tubercolosario diventi cellula attentamente curata e volere che un partito in esso imperi » e così via. Ora, nulla ha a che fare con l'interpellanza e con la posizione della Commissione degenti questo particolare punto di vista dell'onorevole Longhena, il quale forse ha intravisto...

LONGHENA. Come? È nella mia interpellanza?

CUCCHI. No, è nell'articolo.

LONGHENA. Ma non l'ho scritto io l'articolo! Non l'ho nemmeno visto!

CUCCHI. Reca la firma di Mario Longhena l'articolo comparso su *La squilla socialista*.

LONGHENA. Quando?

CUCCHI. Il 29 dicembre.

Una voce all'estrema sinistra. Glielo hanno scritto altri!

LONGHENA. Non è mia abitudine, come per molti di voi!

CUCCHI. L'esperienza, del resto, ha dimostrato che le Commissioni degenti, dove hanno incontrato una collaborazione da parte del personale sanitario ed amministrativo, come per esempio a Cuneo, Ascoli Piceno, Reggio Emilia, ed anche in altri posti, hanno funzionato benissimo.

E qui tornerebbe opportuno esaminare, in modo rapidissimo, perché voglio mantenere fede a quanto ho promesso all'onorevole Presidente, il problema generale della tubercolosi, perché è indubbio che queste questioni di disciplina nei sanatori, di Commissioni degenti, di circolari, di controcircolari, possono trovare una loro equa soluzione soltanto in una modificazione della legislazione per la lotta contro la tubercolosi e in un potenziamento della lotta stessa. In Italia abbiamo un Ente che cura gli assicurati, ed un Ente che cura i non assicurati non abbienti. Questi ultimi sono curati dai Consorzi antitubercolari, attraverso sanatori, preventori, ecc., mentre gli assicurati sono curati attraverso l'Istituto della previdenza sociale. L'assicurazione non interessa che una parte dei lavoratori; gli impiegati statali, per esempio, non godono del beneficio assicurativo, quindi dovrebbero curarsi a loro spese.

Il ricovero in un luogo di cura di un non assicurato costa alla famiglia 100 mila lire al mese.

Quale è l'impiegato o il professionista, che possa disporre mensilmente di una simile

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1949

somma? Dovrebbe essere estremamente ricco! Gli statali non possono certo permettersi un lusso di questo genere. Se lo potranno se mai permettere i grandi proprietari di terre, i ricchi industriali, ecc., che neppure contribuiscono a questa opera di solidarietà sociale.

I Consorzi sono sull'orlo del fallimento. Esiste un ordine del giorno, che è stato votato a Milano dal Convegno dei Consorzi lombardi, cui hanno partecipato anche rappresentanti liguri e piemontesi, nel quale si chiede che lo Stato venga incontro in qualche modo ai bisogni dei consorzi stessi, i quali non hanno i mezzi per far fronte alle richieste degli ammalati. Le 20 lire per abitante pagate oggi dai comuni consorziati sono completamente insufficienti, pur rappresentando un contributo troppo elevato per i bilanci comunali in dissesto.

I malati dove si riversano? Si riversano negli ospedali, che possono accoglierli soltanto se si tratta di casi urgenti e gravi, e possono tenerli degenti per un breve periodo di tempo, come è precisato in una circolare del Ministro dell'interno, che dice: «nella occasione avvertesi che può essere posto a carico dei comuni, ai sensi dell'articolo 281 del testo unico delle leggi sanitarie 27 luglio 1934, unicamente l'onere del pagamento della retta nei casi di ricovero nei casi di urgenza e nel periodo per cui l'urgenza stessa può ritenersi giustificata. Periodo che viene valutato generalmente inferiore ai 15 giorni». Perciò gli ammalati non possono venire accolti negli ospedali, e se lo sono, debbono venire dimessi dopo 15 giorni, altrimenti diventano amministrativamente degli irregolari.

Nella astanteria di Bologna, ad esempio, su 40 letti dove vengono ricoverati gli ammalati urgenti, 36 sono occupati da ammalati specifici.

Il Consorzio di Bologna, che ha 150 milioni di debito, ha un bilancio preventivo per il 1949 di 432 milioni, e di questi 432 milioni soltanto 30 milioni e mezzo sono pagati con i contributi locali; il resto è a carico dello Stato.

Allora mi domando: se il Governo deve pagare tutto — perché, praticamente, paga tutto — per quale motivo lascia che i Consorzi si arrabattino con i piccoli contributi dei comuni e non li gestisce direttamente, attraverso una radicale modificazione della legislazione, non li inquadra in un organismo statale o parastatale, in modo che questo mendicare dei Consorzi e degli ammalati abbia a finire?

L'Istituto della previdenza sociale tutela solo una parte — una parte sia pure notevole, ma soltanto una parte — della popolazione. Bisogna che l'assicurazione contro la tubercolosi venga estesa di più, bisogna, direi, che divenga generale e che ognuno contribuisca in proporzione al proprio reddito.

E naturalmente, perché funzionino gli organismi assistenziali, è necessaria quella attrezzatura sanitaria, di cui già si è parlato in sede di bilanci e che io voglio qui ricordare: occorrerebbero 900 dispensari e ce ne sono 452; si dispone di 65 mila postiletto mentre ne occorrerebbero ancora 60 mila; la streptomina, che viene distribuita, risulta circa un quinto del necessario. La duplicità degli istituti per la cura della tubercolosi determina quelle dannose interferenze che conosciamo e che si aggravano quando entra in scena la mutua, perché allora abbiamo una triplicità o quadruplicità di istituti, volendo comprendere anche le amministrazioni ospedaliere.

L'Istituto della previdenza accoglie soltanto gli ammalati di tubercolosi con forme avanzate, non con forme iniziali; così che un gran numero di ammalati di pleurite viene respinta dalla mutua all'Istituto di previdenza e poi al Consorzio, senza che nessuno li prenda in carico e li curi. I malati finiscono un brutto giorno col presentare forme tubercolotiche gravi ed allora finiscono in sanatorio, divenendo un notevole carico per lo Stato e una rovina per le famiglie. Agli inconvenienti lamentati è indubbiamente necessario ovviare. In Italia avevamo, verso la fine del secolo scorso, un numero di morti per tubercolosi a un disprezzo uguale a quello degli altri paesi europei, i quali, però, si sono messi subito sulla strada di una legislazione anti-tubercolosa, dimodoché oggi si trovano in posizione migliore della nostra. Questi Paesi (l'Inghilterra, l'Olanda, la Danimarca, il Portogallo, la Germania, ecc.) avevano prima dell'ultima guerra un numero di tubercolotici notevolmente inferiore al nostro.

Noi abbiamo avuto un aumento della tubercolosi durante la guerra, ma ora andiamo avvicinandoci alle cifre prebelliche: per un milione di abitanti 805 morti fra il 1937 e il 1939; nel 1940-42 858 e nel 1946 823. Da questo punto di vista, possiamo avere qualche buona speranza per l'avvenire, ma non dobbiamo dimenticare quanto costi alla collettività la cura di questi ammalati.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1949

Non ho calcolato il danno emergente dalla perdita del lavoro degli ammalati tubercolotici; so però che 60.000 sono i tubercolotici ricoverati, che costano quotidianamente 2.000 lire ciascuno, che si spendono perciò 120 milioni al giorno. Per migliorare l'assistenza ai tubercolotici non basta aumentare l'assicurazione, non basta aumentare i posti letto nei sanatori, ma è necessaria anche l'assistenza post-sanatoriale. A tale assistenza si provvede attualmente con dei sussidi e con degli assegni speciali fissati nei decreti legge n. 865 e n. 866 del 7 maggio 1948. I tubercolotici trovano naturalmente che questi sussidi non sono sufficientemente elevati, per lo meno in certi casi, e chiedono anche che gli assegni familiari per i loro figli siano portati allo stesso livello degli assegni familiari per i figli dei lavoratori sani.

Ma non è soltanto un problema di sussidi; è anche un problema di riqualificazione. Abbiamo il decreto legislativo del 15 aprile 1948, n. 538, il quale è rimasto quasi lettera morta. Si stabiliva con esso che nei sanatori con più di 200 letti si dovessero istituire dei corsi di riqualificazione professionale, che i guariti venissero assunti senza limitazione da parte delle aziende e che il dieci per cento degli ex ammalati venisse assunto come personale di servizio nei tubercolosari.

Vi furono nel passato dei tentativi per tenere corsi di riqualificazione nei tubercolosari, e particolarmente nei sanatori di Forlì e di Roma, ma fallirono. I corsi di riqualificazione proposti siano fatti seriamente e saranno fondamentali per riabilitare gli ex ammalati al lavoro e per riasuefarli ai rapporti sociali. Nella fattispecie bisogna vedere se è conveniente tenere un corso di riqualificazione in un sanatorio ove sono soltanto 200 letti o se non fosse miglior soluzione tenere corsi regionali, o addirittura, come qualcuno ha proposto — non so se ciò sia attuabile — organizzare dei villaggi a questo scopo.

Ho finito e mi auguro che non si debbano verificare mai più episodi che disonorano il nostro Paese, come quello di Montecatone, perché l'Italia è un paese civile, l'Italia è un paese democratico, l'Italia è un paese di lavoratori. I tubercolotici hanno bisogno di cure, hanno bisogno di assistenza, hanno bisogno di solidarietà morale, hanno bisogno che i sani li prendano per mano con affetto e li conducano verso il lavoro e verso la vita. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cornia ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Onorevole Cornia, mi permetterei di fare anche a lei raccomandazione analoga a quella fatta al collega che l'ha preceduta.

CORNIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, le interpellanze testé svolte dagli onorevoli Longhena, Marabini e Cucchi, hanno richiamato l'attenzione della Camera su uno dei punti più dolenti della situazione sanitaria di questo nostro dopoguerra, e hanno proposto a noi e alla responsabilità del Governo un problema dalla cui più o meno rapida soluzione io penso possa dipendere la sorte di tutta la nostra organizzazione sanatoriale.

Questo problema della disciplina dei sanatori non è cosa nuova; possiamo dire che esso si è presentato nel momento stesso in cui ha cominciato ad entrare in funzione il trattamento sanatoriale dell'ammalato di tubercolosi, in quel momento, cioè, in cui, per la giustificata fiducia nell'azione salutare di determinati climi o di determinati ambienti, abbiamo tolto il malato dalla sua vita familiare e lo abbiamo portato a vivere, talvolta per lunghi periodi di tempo, in altri ambienti, del tutto estranei e lontani dalle sue precedenti abitudini. La solitudine, l'isolamento dal mondo, la completa inattività, la lontananza dagli affetti familiari, l'incubo dell'avvenire, e per taluni anche le preoccupazioni finanziarie immediate derivanti dall'interruzione di ogni cespite di guadagno, costituiscono per il malato un grave trauma psichico, che incide profondamente sul suo carattere. Coloro che per abitudine allo studio o alla lettura hanno capacità di levarsi nelle sfere dello spirito, riescono per lo più a sottrarsi all'influenza dall'ambiente; ma coloro che non hanno questa capacità, e sono la maggior parte e sono in genere i figli delle classi umili della popolazione, finiscono per diventare prigionieri del piccolo mondo nel quale vivono. E poiché questo piccolo mondo, per quanto confortevole, per quanto non privo anche di momenti di gioia, non ha certo gli allettamenti che ha il grande mondo esteriore, ne nasce, da parte del malato, una perpetua inquietudine contro tutto quello che lo circonda, e talvolta uno stato di sordo rancore contro la società stessa. La minestra più o meno cotta, la pietanza più o meno abbondante, un richiamo del medico, una parola un po' aspra o meno gentile dell'infermiera, che si è stancata dei suoi capricci; tutto questo rappresenta, per quel malato e in quell'ambiente, un avvenimento di tale importanza quale potrebbe essere per noi il Patto Atlantico o l'Unione europea. Tutto ingigan-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1949

tisce agli occhi di quel malato, e quando l'orientamento psichico vi sia particolarmente predisposto, tutto finisce per assumere ai suoi occhi l'aspetto di una preordinata ostilità da parte del medico, da parte dell'Amministrazione, da parte del personale di assistenza, e contro questa ostilità il malato naturalmente reagisce, e reagisce talvolta in forme che astraggono da qualsiasi concetto di subordinazione e di disciplina.

A queste cause d'indisciplina, che sono insite nel carattere stesso del malato di tubercolosi, se ne sono andate aggiungendo altre, non meno importanti. Con l'entrata in funzione dei Consorzi antitubercolari e dell'Istituto di previdenza sociale si è venuto mutando il tradizionale rapporto fiduciario che legava medico e malato, e che lasciava ad entrambi una certa quale libertà d'azione. A questo rapporto fiduciario è venuto sostituendosi un rapporto di prestazione obbligatoria. In sostanza il malato sa che c'è un ente che paga per lui, per determinate prestazioni curative che gli devono essere concesse, e quindi vive nel dubbio continuo di poter essere defraudato nei diritti che giustamente gli competono. Di qui la ragione dei frequenti reclami che inoltra all'ente cui spetta il carico della sua assistenza, reclami per lo più seguiti da inchieste, che finiscono quasi sempre con l'accertare l'inconsistenza o la irragionevolezza del reclamo o, quanto meno, la sua stridente inutilità.

A tutto questo si è venuta aggiungendo da qualche anno un'ultima causa, ben più grave e ben più organicamente operante, di disagio morale ed è costituita — lasciatemelo dire, o colleghi della sinistra — dalle commissioni interne dei malati. Come la Camera ha sentito, oggi in ogni sanatorio esiste una commissione interna, eletta dalla massa stessa dei ricoverati. Spogliandosi da qualsiasi preconcetto e considerando onestamente la cosa, non è chi non veda che queste commissioni interne avrebbero potuto rappresentare realmente un sensibile vantaggio, avrebbero potuto realmente essere un elemento di concordia e di collaborazione; e do atto al collega Cucchi che in parecchi casi queste commissioni hanno effettivamente ben funzionato. Costituite da persone intelligenti e animate da oneste intenzioni, esse avrebbero dovuto rappresentare un utile *trait d'union* fra medici e malati, fra malati ed amministrazione, nel senso di dirimere quelle molteplici, talvolta piccole, talvolta grandi, ragioni di contrasto che si verificano negli ambienti

sanatoriali non meno che in qualsiasi comunità; ma in particolar modo avrebbero dovuto adempiere al compito di una vera e propria assistenza morale del malato, nel senso d'integrare l'opera del medico per tutte le iniziative che possano rendere meno penoso e più proficuo il soggiorno sanatoriale del malato. Dobbiamo tuttavia riconoscere che nella maggior parte dei casi ciò non è avvenuto.

Trattandosi di commissioni elettive, nelle quali il malato ha creduto subito di scorgere uno strumento di controllo sia della parte medica che di quella amministrativa, in queste commissioni hanno finito per affermarsi non gli elementi migliori e più responsabili, ma gli elementi più turbolenti e meno dotati di quelle qualità morali che un simile compito avrebbe richiesto; i quali elementi, per conservarsi il favore della massa, per essere mantenuti a quel posto che, tra l'altro, non è neppur sempre gratuito (in quanto queste commissioni interne, e mi compiacchio che sia così, ricevono aiuti dal di fuori e questi aiuti vengono in parte divisi anche fra gli esponenti della commissione stessa) per poter restare a quel posto, ripeto, hanno creduto senz'altro loro dovere mettersi contro il medico e contro l'amministrazione, cercando con tutti i mezzi, e talvolta anche con mezzi che esorbitano da qualsiasi linea disciplinare, di imporre loro particolari vedute sia nel campo medico che in quello amministrativo e disciplinare.

Per dare un'idea della situazione che si è venuta a creare nell'ambiente sanatoriale per tale assurda esorbitanza delle commissioni interne, citerò alcuni episodi in aggiunta a quelli citati dai precedenti oratori.

Nel sanatorio di Chieti, per decisione della commissione interna, vengono espulsi il direttore e l'economista, i quali, dopo un mese di carenza dei vari servizi, possono rientrare in sanatorio solo in seguito allo sciopero indetto in loro solidarietà dal personale del sanatorio stesso.

A Reggio Emilia (episodio analogo a quello di Montecatone, ma meno grave rispetto alle conseguenze), nonostante la disposizione impartita dall'Alto Commissariato di sanità pubblica, che proibisce il rilascio di permessi di uscita ai ricoverati, due ammalati si presentano alla porta e respingendo violentemente il portiere che cercava di trattenerli, si assentano dall'Istituto. Dimessi in tronco per ragioni disciplinari, hanno dovuto essere tratti in seguito ad intervento della commissione interna.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1949

A Cagliari, il direttore del sanatorio, dottor Mura, è stato allontanato dal sanatorio per ordine della commissione interna e, a distanza di parecchi mesi, non ha potuto ancora riprendere il suo posto.

A Forlì, un malato, certo Francia, si avventa contro il direttore professore Barchi e lo colpisce con una bastonata alla testa...

Una voce all'estrema sinistra. È un fatto avvenuto cinque anni fa!

CORNIA. Non è avvenuto cinque anni fa. È assai più recente.

Una voce all'estrema sinistra. È del periodo della liberazione.

CORNIA. Per rimettere ordine è stato necessario allontanare il direttore, mentre il malato Francia è rimasto ricoverato nel sanatorio, continuando a imperversare, e non so se continui tuttora, quale uno dei principali esponenti della commissione interna.

All'Istituto Pizzardi di Bologna (è un caso questo molto interessante) la commissione interna ha deciso per un periodo di tempo (e non so se questa decisione persista) che la streptomicina, fornita al sanatorio dall'Alto Commissariato per la sanità pubblica e dall'Istituto di previdenza sociale, sia somministrata in parti uguali fra tutti i ricoverati. (*Commenti al centro*). Evidentemente questa decisione era mossa da un lodevole sentimento di giustizia distributiva. Si è pensato in sostanza che se la streptomicina è utile, è giusto che questa utilità sia ripartita fra tutti gli ammalati. Senonché, essendo il quantitativo mensile di streptomicina posto a disposizione del sanatorio di circa 500 o 600 grammi, avviene che ad ogni ammalato vengono iniettati una volta tanto, ogni mese, due o tre grammi di streptomicina. Ora è chiaro che tali dosi, come sono assolutamente insufficienti o (per ragioni che non è il caso qui di spiegare) dannose per gli ammalati che hanno necessità di questa cura, sono assolutamente inutili per gli ammalati che non ne hanno bisogno. Tutto si risolve nello sperpero di ingenti quantità di questo prezioso medicinale, per un valore di oltre un milione di lire al mese.

Nei sanatori di Roma, Bari, Lecce, Cuasso al Monte e altri, numerosi malati, dimessi per raggiunta guarigione, trovando appoggio nella commissione interna, si rifiutano di lasciare il sanatorio.

Io mi rendo perfettamente conto che questi malati preferiscano restare attaccati al luogo che li raccoglie, che li nutre, che li cura, che li assiste, anziché porsi allo sbarraglio nella dura lotta per la vita. Com-

prendo benissimo la necessità da parte del Governo di nuove disposizioni che consentano a questi malati di riprendere la loro vita ed il loro lavoro, mi associò all'onorevole Cucchi nell'auspicare che si formino dei corsi di riqualificazione per gli operai tubercolotici, perché questi operai possano trovare domani un impiego qualsiasi che consenta loro di bastare almeno a sé stessi; ma dato che ancora tutto questo è nella sfera delle buone intenzioni, noi dobbiamo limitarci a constatare che i posti che questi degenti guariti continuano, come che sia, ad occupare, sono posti sottratti ai malati che hanno urgenza di essere ricoverati; i quali malati, non trovando posto nei sanatori, sono costretti a prolungare per mesi e mesi la loro permanenza in famiglia, con tutti quei danni per il progresso della malattia e con tutti quei pericoli per la diffusione del contagio che ciascuno di voi può facilmente valutare. Di fronte ad una simile situazione, la necessità di urgenti rimedi è di per sé evidente.

BOTTONELLI. Finora ha citato tutte queste violenze, ma non ha parlato delle ragioni che le hanno provocate. Bisogna citare anche la ragioni. È troppo comodo. Quello della streptomicina è un fatto evidente, ma il resto?

CORNIA. Ho parlato da medico. Ho esposto dei fatti. Non ho inteso fare polemiche. Ora, sulla possibilità di questi rimedi, io vorrei, come vecchio direttore di sanatorio, dare un consiglio sia al Governo, sia a quei colleghi che hanno esposto delle tesi che certo la mia personale esperienza non mi consente di accettare che in piccola parte: per ristabilire l'ordine e la disciplina nei sanatori non occorrono provvedimenti politici, non occorre neppure prendere misure restrittive che arrivino a trasformare il sanatorio in una sottospecie di carcere; occorre semplicemente applicare quelli che sono i canoni fondamentali di profilassi e di cura della tubercolosi sanciti da una ormai universale esperienza. Evidentemente la dietetica, questa bestia nera contro cui si scagliano particolarmente le ire delle commissioni interne, la dietetica nei sanatori non è una estemporanea invenzione del cuoco o dell'economista: è un dato scientifico, è un dato maturato attraverso lunghi studi che tengono conto del fabbisogno energetico dei malati di petto, del loro ricambio materiale e delle condizioni del loro apparato digerente. E quindi, considerata da tale punto di vista, questa dietetica non può

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1949

essere regolata e controllata che dal medico, senza nessuna interferenza né da parte dei malati, né da parte dell'amministrazione. Così pure il riposo fisico assoluto è unanimemente ritenuto elemento di essenziale importanza per la cura della tubercolosi polmonare e non deve esserci commissione interna che, sotto qualsiasi pretesto, possa arrogarsi il diritto di sottrarre il malato a questa sia pure dura necessità.

La disciplina interna del sanatorio è d'altra parte fattore di primissimo ordine per la proficua riuscita della cura, in quanto consente di conciliare le esigenze del singolo malato con le esigenze di tutta la collettività. In sostanza, se si vuole riportare negli ambienti sanatoriali l'ordine e la tranquillità, se si vuole fare sì che la cura della tubercolosi non si trasformi in una tragica farsa, è necessario restituire al medico direttore la pienezza delle sue funzioni e delle sue responsabilità. (*Applausi*).

Nessuno, in quest'Aula, ha levato oggi una voce in difesa del medico sanatoriale. Sia permesso farlo a me, sia permesso a me levare una voce in difesa di questi oscuri eroi della medicina, che per un alto senso di umana solidarietà e con grave rischio personale vivono la loro vita in mezzo a malati di tubercolosi, prodigando ad essi le migliori energie della loro mente e del loro cuore, in un ambiente dove, o colleghi, ho visto tante volte genitori, fratelli, figli, aggirarsi come anime in pena quasi trattenendo il respiro per paura del contagio, in quegli ambienti dove noi passiamo lunghe ore del giorno per sollevare sia la salute fisica che quella morale di un ammalato che ci è completamente sconosciuto. Sono convinto che per la carriera del medico sanatoriale occorrono doti morali ed intellettuali che non tutti hanno dimostrato di possedere. Ma sono anche convinto che, continuando così le cose, la situazione finirà per peggiorare ulteriormente. Nessun medico che si rispetti, oggi, ambisce più la carriera sanatoriale che un tempo era invece ricercata fra le prime. Era una carriera che poteva dare, se non delle soddisfazioni materiali, delle profonde soddisfazioni morali, ma che oggi nessuno ricerca più appunto per questo complesso di ostacoli, di diffidenze, di interferenze contro il quale l'opera del medico sanatoriale si trova oggi a dover lottare. Comunque, io sono del parere che nella scelta del medico sanatoriale si debba dare grande peso alla valutazione delle sue doti morali non meno che a quella della sua preparazione scientifica e professionale.

Ma una volta che questo medico ha dato prova di possedere quelle qualità scientifiche, professionali e morali che la sua funzione richiede, nessuna limitazione dev'essere posta sia dall'Amministrazione, sia dai malati, sia da qualsiasi ente alla sua opera, della quale dovrà rispondere soltanto alle autorità tecniche competenti. Egli terrà conto di tutti i consigli e di tutti i desideri, ma la sua volontà deve prevalere su ogni altra volontà, al di sopra di qualsiasi interferenza e di qualsiasi ostacolo. Perché nella dura lotta contro il flagello della tubercolosi la sua volontà, la volontà di questo medico sanatoriale, non ha e non può avere altro significato che questo: servire, in un equilibrato compendio di tutte le più svariate esigenze, la salute del malato, il benessere dell'ambiente sanatoriale e la difesa della società. (*Applausi*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARGETTI

PRESIDENTE. L'onorevole Cotellessa ha facoltà di rispondere.

COTELLESA, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica*. Sono costretto anzitutto a riportare un po' i fatti del sanatorio di Montecatone in quella che è la veridicità dei fatti stessi, e a ricordare che questi fatti si sono svolti un po' diversamente da quanto qualche oratore ha voluto ricordare. Precisamente alle ore 14 del giorno 7 novembre 1948, il ricoverato Piretti Francesco si presentava alla portineria del sanatorio pretendendo di uscire prima dell'ora autorizzata.

Alle osservazioni della guardia giurata di servizio, che gli chiedeva il nome per poterlo riferire alla Direzione, il Piretti rispondeva in modo sgarbato, assestava alla guardia stessa uno schiaffo ed usciva dall'Istituto. Al ritorno pronunciava ancora parole minacciose contro la guardia stessa. La guardia, il giorno successivo, faceva il rapporto dell'accaduto alla Direzione del sanatorio.

La Direzione, accertate le circostanze, decise di dimettere per indisciplina il Piretti. Rifiutandosi il Piretti di lasciare il sanatorio, fu chiesto l'intervento dell'arma dei carabinieri. Alle ore 14 del 9 si presentavano al sanatorio un brigadiere ed un carabiniere, che si adoperavano con ogni mezzo insieme ai medici per convincere il Piretti a lasciare il sanatorio. Questi, convinto, si

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1949

era già preparate le valigie, allorché, subendo l'influenza della commissione interna, non volle allontanarsi. Nel frattempo si andava organizzando un assembramento di ammalati. Di fronte all'atteggiamento ostile dei malati, il sottufficiale chiedeva l'intervento del maresciallo. Questi cercò di portare la calma fra i ricoverati, che si erano riuniti e diventavano sempre più numerosi ed intransigenti, ammassandosi nel corridoio centrale del pianterreno allo scopo di impedire l'accesso dei carabinieri. Il vicedirettore del sanatorio, intervenuto con il medico di guardia in mezzo all'assembramento, tentò ancora una volta di far capire agli ammalati l'opportunità di desistere dal loro atteggiamento e la gravità di quanto stavano compiendo. Ancora una volta le parole del sanitario furono vane. Poiché l'atteggiamento dei ricoverati diventava sempre più minaccioso, si recò sul luogo anche il capitano comandante la compagnia di Imola; riuniti i rappresentanti dei ricoverati, li avvertì della responsabilità cui andavano incontro opponendosi alla forza pubblica, li pregò di convincere i colleghi a desistere dall'atteggiamento ostile, assegnando un termine di tempo per svolgere questa opera. La commissione dei ricoverati, dopo aver consultato i colleghi, si presentò all'ufficiale asserendo che gli ammalati erano disposti a subire tutte le conseguenze del loro operato, e poiché il loro atteggiamento diventava sempre più disordinato e urla e grida partivano da ogni settore, l'ufficiale, dopo il preavviso che sarebbe stato costretto a far uso di artifici lacrimogeni, ordinò lo scioglimento dell'assembramento. *(Interruzione del deputato Guadalupi).*

Essendo rimasto tale ordine, più volte ripetuto, senza effetto, furono impiegate tre bombe a gas lacrimogeni, e fu solo allora che i degenti si decisero a rientrare nelle loro camerate, non senza aver rotto alcune vetrate. Il Piretti, frattanto, era fuggito. Riscontrandosi una responsabilità dell'occorso nei componenti la commissione interna, questi furono fermati e trasferiti al carcere mandamentale, tranne uno le cui condizioni di salute non erano buone.

GUADALUPI. Con encomio solenne al capitano dei carabinieri! *(Commenti).*

GOTELLESA, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.* Il mattino del giorno successivo venivano tutti rimessi in libertà e denunciati all'autorità giudiziaria. Questo, l'episodio verificatosi a Montecatone. È fuori di luogo aggiungere che nes-

sun danno poteva ritenersi occorso ai ricoverati dall'uso dei gas lacrimogeni, e lo stesso vicedirettore del sanatorio, che era presente, interpellato in proposito, ebbe a dire che nessun danno ne sarebbe occorso.

L'episodio può far capire come esistesse qualcosa di organizzato ben diverso da quello affermato dall'onorevole Cucchi, che vorrebbe trovare nelle commissioni di degenti una collaborazione con la direzione sanitaria.

Io potrei anche essere d'accordo con l'onorevole Cucchi; e si potrebbe ritenere giusto ed equo che una commissione di malati, apolitica, senza colore né istruzioni di parte, senza eccitamenti di sorta, collaborasse con la direzione in un centro sanitario; istituto che, come ha ben detto l'onorevole Longhena, è qualcosa di diverso di un comune ospedale, poiché noi sappiamo quale sia la psicologia dell'ammalato di tubercolosi e come a questa psicologia noi dobbiamo dare grande peso e grande importanza.

Ma, purtroppo, non è così, poiché la funzione della Commissione interna non si limita a quella collaborazione cui si è fatto cenno, ma va molto al di là.

La commissione interna — l'onorevole Cornia lo ha illustrato — si occupa di cose di cui non dovrebbe occuparsi.

Le commissioni interne si occupano del vitto degli ammalati, e noi sappiamo che in moltissimi sanatori, quasi in tutti, a parte quel valore energetico che si dà allo speciale vitto dei malati, questi hanno il diritto di scelta per il loro pasto quotidiano.

Noi sappiamo che le commissioni interne si occupano delle degenze e delle dimissioni dei ricoverati e che in alcuni sanatori i malati possono essere dimessi solo quando sono ritenuti dimissionabili dalle commissioni interne.

Le stesse commissioni interne si occupano di sindacare il diritto ed il dovere del sanitario per ogni singolo malato. E se alle commissioni interne non è permesso di eseguire una lastra radiografica od una iniezione endovenosa, è perché forse fino ad oggi non esistono in queste Commissioni elementi tecnici capaci di tali compiti.

Noi sappiamo che le commissioni interne sono organizzate con istruzioni segrete di partito *(Interruzioni all'estrema sinistra)*; perché sappiamo che si spediscono loro delle circolari, che partono dalla Camera federale del lavoro e che indicano alle Commissioni persino il sistema di agitazione *(Interruzioni alla estrema sinistra)*. Visitando nel novembre decorso un grande sanatorio,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1949

il sanatorio di Sondalo, vi ho trovato la commissione interna e la stazione dei carabinieri. Ho detto, salutando i malati: Io mi auguro che, tornando in questo sanatorio, non trovi più né la stazione dei carabinieri, né la commissione interna (*Applausi al centro ed a destra*), perché la disciplina dei sanatori è devoluta al sanitario, il quale — come giustamente ha detto l'onorevole Cornia — è un sacrificio del suo dovere; e l'ammalato deve sapere che il suo dovere è di seguire le prescrizioni del sanitario (*Approvazioni al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

BOTTONELLI. Cos'è, un Padreterno il sanitario? (*Commenti al centro*). È il controllo che non volete.

RIVA. Gli arbitri non vogliamo.

COTELLESA, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica*. Onorevoli colleghi, io sono obiettivo nella valutazione, perché io non ho parlato di partito per i medici, non ho parlato di partito per i degenti; io dico che la funzione del malato nel sanatorio (*Interruzioni del deputato Guadalupe*) è quella di attendere alle prescrizioni del medico e quella di collaborare con il medico, perché la vita sanatoriale è la più adeguata per la sua salute e la più allettante per il suo spirito. E a questo proposito cito una rivista straniera che ha riportato nel gennaio-febbraio 1947 una relazione della vita di un grande sanatorio russo, dove per i degenti, in numero di 12.000, l'ottimo rendimento della cura sanatoriale è sommamente aiutato dalla disciplina obbligata.

MARABINI. Dove si sta molto bene!

COTELLESA, *Alto Commissario per l'igiene e per la sanità pubblica*. Sono d'accordo...

MARABINI. Io vi sono stato, li ho visti! (*Interruzioni a destra*).

COTELLESA, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica*. «La vita in questo sanatorio è subordinata al direttore sanitario, il quale ha completa autorità su tutti gli ammalati e su tutto il personale: prescrive la cura igienica e dietetica che è obbligatoria anche per coloro che non vorrebbero sottomettersi. È proibito fumare tanto dentro che fuori dei padiglioni. Il solo giorno di Natale vi è il permesso di fumare; la notte di Natale è la sola in cui si abbia il diritto di parlare. Questi giorni di festa contribuiscono a contemperare la cura sanitaria, che per alcuni sarà una cura perpetua, perché non si esce dal sanatorio se non guariti, cioè quando l'esame dell'espertorato risulti negativo...».

MARABINI. Quale è la fonte di quell'articolo?

COTELLESA, *Alto Commissario per la igiene e la sanità pubblica*. È pubblicato sulla *Revue de la tuberculose*, e credo che sia insindacabile per la sua veridicità. Ora, io mi domando se è lecito che un tubercoloso, che sia ancora bacillifero, si assenti dal sanatorio diffondendo ancora questa sua malattia. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Cotellessa, la prego, attenda che si faccia silenzio e poi prosegua...

COTELLESA, *Alto Commissario per la igiene e la sanità pubblica*. Io mi domando se sia lecito, come è avvenuto sabato scorso, e come è già programmato per domani e per sabato prossimo, che nei sanatori Ramazzini e Forlanini di Roma si organizzino delle feste da ballo e che si paghi cento lire per l'ingresso e cento lire per la consumazione. Io mi domando se il malato stia nel sanatorio per la sua guarigione o stia per attendere ad altre funzioni. Sono pienamente d'accordo con i colleghi che bisogna rendere questa vita il più possibile attraente, tenendo presente i desideri e la psicologia di questi malati; ma è anche necessario che vi sia una disciplina, che vi sia un direttore responsabile, e che non vi siano organizzazioni di nessun partito, di nessun colore, perché per il malato non vi è che il medico, non vi è che il medico per giudicare quali siano le cure necessarie e le necessarie diete. (*Applausi al centro*). Passerò brevemente a trattare la seconda parte della interpellanza, che riguarda il piano di lotta antitubercolare a cui ha accennato l'onorevole Cucchi. Senza dubbio sono d'accordo — e l'ho detto in altre circostanze — che abbiamo il triste privilegio di avere un eccessivo numero di tubercolotici, più eccessivo ancora di quello che conosciamo; perché purtroppo un'indagine accurata per quelle forme ancora oscure e ancora iniziali che la Sanità ha in animo di ricercare, non ancora ci è possibile farla; preziosa indagine che non ci farebbe sfuggire un grande numero di malati che sarebbero più curabili e più recuperabili, ed anche economicamente meno gravosi per lo Stato stesso.

Quindi, innanzitutto, si impone un'azione preventoriale, che attraverso un aumento di dispensari, attraverso un aumento di preventori, attraverso una diagnosi precoce ci possa portare a realizzare quella azione preventiva nel campo della prevenzione che dev'essere il fondamento di una sana lotta antitubercolare. Noi abbiamo studiato dettagliatamente

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1949

un grande piano di assistenza antitubercolare. Ma è doveroso premettere che è questione di mezzi, onorevoli colleghi. Non ha torto forse il collega Cucchi nel dire che lui ha chiesto dei miliardi per la lotta antitubercolare; ma lo potrei rassicurare che li ho chiesti prima di lui, gli potrei aggiungere che io, fin dal bilancio dell'anno scorso, impostai 12 miliardi per l'assistenza ai tubercolotici dei Consorzi antitubercolari e che nel bilancio 1948-49 ne sono stati impostati 6. Posso oggi comunicare che nell'ultimo Consiglio dei Ministri altri 6 miliardi mi sono stati concessi per quest'opera di assistenza ai tubercolotici non assicurati.

L'onorevole Cucchi ha parlato della necessità di dare una maggiore estensione all'assicurazione e rendere quasi totalitario tale concetto assistenziale. È fuor di luogo che questa legislazione deve essere completata, è necessario che si dia un principio direttivo unico a questa lotta che ha una grande importanza sociale e nazionale. Ma devo aggiungere che bisogna tener presente non solo il problema preventivo, ma anche il problema sanatoriale. E questo problema sanatoriale è non solo questione di mezzi, cioè di milioni che oggi non abbiamo e che avremo per dare ai Consorzi per pagare le rette, ma è soprattutto questione di posti. Noi abbiamo una deficienza di posti letto che non ci consente di fare ricoveri come vorremmo. Ed ecco la necessità di costruire nuovi posti letto, ecco la necessità che i tubercolotici guariti siano senza indugio dimessi dai sanatori. Avranno bisogno di assistenza: studiamola, facciamola, moltiplichiamola, ma chi è guarito clinicamente non può occupare il posto di un povero disgraziato che langue in un tugurio e che infetta sicuramente i suoi familiari. Rimane il problema post-sanatoriale. Questo problema è molto più complesso per la forma di assistenza, è molto più complesso perché dobbiamo studiarlo sotto vari aspetti, sia per la necessità di istituzioni e di villaggi post-sanatoriali, ma anche di cure ambulatorie, per poter continuare le cure dei sanatori, problema che noi stiamo particolarmente studiando. Già due villaggi post-sanatoriali a Milano e a Napoli sono in via di costruzione, già finanziati, altri ne abbiamo allo studio per realizzarli.

Ma, dicevo, è anche un problema di mezzi. È necessario formare una coscienza nazionale, provinciale e direi anche comunale, perché, se è vero che i comuni hanno delle spese obbligatorie per altre voci della loro vita normale, è indispensabile che nel campo

antitubercolare i Consorzi abbiano anche una migliore vita propria. Lo Stato deve intervenire e deve preoccuparsi di questa legge, ma se ne devono preoccupare anche tutti i cittadini. Ogni cittadino — bisognerà studiare la forma e la studieremo — deve sentirsi orgoglioso di contribuire a questa crociata, perché la vita del suo stesso fratello, della sua stessa famiglia è quanto di più sacro vi possa essere e va al di là dello stato di bilancio degli stessi comuni. Quindi sono d'accordo e mi troverete sempre pronto a lavorare intensamente ed appassionatamente per l'organizzazione della lotta antitubercolare. Ma non dimentichiamo, ripeto, i doveri del medico e del malato: il diritto ed il dovere del medico che deve tutelare la salute degli infermi ed il dovere del malato che deve avere nel medico ogni fiducia e comprensione perché esso rappresenta il suo difensore, la sua guida, il suo apostolo. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Longhena ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LONGHENA. Poiché anche dagli altri colleghi fu appoggiata la mia proposta di un'inchiesta, io non ho nulla da osservare. Però il Governo deve dichiarare di volere questa inchiesta e di volerla condurre fino alla conoscenza piena della verità.

PRESIDENTE. L'onorevole Marabini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARABINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io immaginavo già la risposta che avrebbe dato il Governo alla mia interpellanza, perché queste risposte, come ho detto prima, portano tutte il medesimo stampo.

Comunque, voglio far notare all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica che non posso accettare il suo verdetto di non aver io portato in questa sede i fatti in modo obiettivo. I fatti raccontati da me sono fatti controllati personalmente, confermati dalla Commissione interna dei lavoratori del sanatorio, compresi i medici con cui ho parlato ed ho avuto una riunione. Quella Commissione vi dirà che è falsa l'affermazione secondo cui i malati hanno cercato violentemente di fare opposizione ai carabinieri ed è falso quanto si dice che i malati hanno tentato di gettare degli oggetti contro i carabinieri. La verità è questa; che il panico nel sanatorio è stato talmente grande che i malati fuggendo hanno perduto le ciabatte e tutto. Da queste ciabatte che sono state rinvenute nei corridoi si è venuti nella determinazione che esse

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1949

fossero state gettate contro la forza pubblica. Non solo, ma l'affermazione che la guardia fosse stata schiaffeggiata è un'affermazione che non risponde a realtà. Io ho tre dichiarazioni scritte da malati con nove firme, che metterò a disposizione della Commissione di inchiesta: questi malati dichiarano che non è vero quanto è stato qui riferito. Io non voglio mitigare la colpa di un atto di indisciplina da parte di un malato, ma desidero mettere le cose bene in chiaro. Poiché l'onorevole Longhena ha affermato di essersi recato a Montecatone e di aver parlato con tutti, io ho il dovere di leggersi un documento; io chiedevo a Montecatone, sia ai malati che al personale, se l'onorevole Longhena e l'onorevole Casoni si erano presentati. Ecco la risposta: « Né gli uni né gli altri hanno mai visto Longhena e Casoni; l'uno e l'altro potrebbero aver avuto contatti con la direzione, ma mai si sono preoccupati di parlare con gli ammalati e coi dipendenti per informarsi dei loro problemi ecc. ».

Ma non voglio lasciare passare inosservata una cosa che ho molto a cuore: io sono stato nell'Unione Sovietica 17 anni, io ho visitato quei sanatori, sono stato in quei sanatori. Lei, onorevole Cotellessa, ha letto solamente una parte dell'organizzazione dei sanatori sovietici, ha letto solamente la parte che concerne la disciplina dei sanatori, ma non ha detto che questa disciplina è il risultato dell'azione anche della Commissione interna dei malati, che nell'Unione Sovietica funziona regolarmente, che funziona nel senso affermato dal poeta Giovanni Pascoli, vale a dire con uno spirito di collaborazione fraterna. Perché nell'Unione Sovietica si è già pensato, si è già provveduto a tutto quello che il collega Cucchi le ha chiesto per gli ammalati tubercolotici in Italia; perché i malati tubercolotici nell'Unione Sovietica non hanno bisogno di agitarsi per avere medicine, non hanno bisogno di agitarsi per avere medici sufficienti, non hanno bisogno di agitarsi per avere alimenti sufficienti o perché le loro famiglie siano tenute lontane e dalla disoccupazione e dalla miseria e dalla fame (*Vivaci commenti — Rumori al centro e a destra*). Ma tutto questo nell'Unione Sovietica è già stato realizzato senza agitarsi, perché chi ha cura del popolo è il popolo su cui non pesa più lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Perché l'uomo ha conquistato dignità umana. (*Interruzioni — Rumori al centro e a destra — Applausi all'estrema sinistra*).

Questa è la verità, e ve la dico io! Io sono stato 17 anni nell'Unione Sovietica!... (*Interruzioni e commenti al centro*).

Non è nemmeno vero che nel sanatorio di Montecatone non sia compreso tra gli ammalati e tra il personale questo spirito di sana collaborazione perché, difatti, prima dell'invasione del sanatorio e del lancio di bombe lacrimogene, il sanatorio di Montecatone ha sempre bene funzionato. L'unica colpa che si può fare — se colpa è questa — è che gli ammalati di Montecatone hanno dovuto molte volte ricorrere alla solidarietà dei cittadini imolesi. Abbiamo dovuto fare sottoscrizioni per aiutare le loro famiglie; abbiamo dovuto dare dei denari per farli andare a votare il giorno delle elezioni; abbiamo dovuto essere sempre presenti! Noi questo spirito di solidarietà a Imola lo conosciamo e teniamo alto questo spirito di solidarietà fraterna e siamo disposti anche oggi a collaborare per cercare che le cose si risolvano in modo pacifico, ma con la collaborazione intensa degli stessi ammalati. Perché se è vero che sono malati per aver dato la loro vita nella lotta di resistenza e di liberazione, se è vero che sono malati perché sono il prodotto della sottoalimentazione e dei bassi salari, è anche vero che hanno diritto di partecipare alla vita politica e di usare l'arma del loro voto.

È con questo spirito che accettiamo l'inchiesta, è con questo spirito che cerchiamo la collaborazione per vedere di giungere ad un temperamento che porti nuovamente la pace e la tranquillità nel sanatorio di Montecatone. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cucchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CUCCHI. Sono poco soddisfatto della risposta dell'onorevole Alto Commissario. Non dico insoddisfatto: dico poco soddisfatto, perché se sono completamente insoddisfatto della risposta circa gli incidenti di Montecatone e la questione della commissione degenti, prendo atto delle promesse fatte dall'Alto commissario di riorganizzare la lotta contro la tubercolosi.

Il mio punto di vista sulla commissione dei degenti, è molto diverso da quello dell'Alto Commissario. L'elogio che l'onorevole Cornia e l'onorevole Alto Commissario hanno tessuto dei medici sanatoriali non è contro la nostra tesi; anche noi siamo d'accordo che i medici sanatoriali sono egregi studiosi che sacrificano la propria vita a contatto con quella che, con frase suggestiva, viene chiamata la peste bianca.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1949

Inviando quindi anche noi il nostro saluto, il nostro omaggio a questi valorosi combattenti per la salute. Ciò non toglie che noi riconosciamo dei diritti anche agli ammalati; gli ammalati sono pur sempre uomini, sono pur sempre membri della società, sono pur sempre individui che pensano e possono dare consigli utili in determinati momenti.

Non si tratta di interferire, come dicevo prima, dal punto di vista tecnico, dal punto di vista dell'amministrazione; ma si tratta semplicemente di stabilire un punto d'incontro sotto il profilo degli interessi dei degenti, fra sanitari, amministrativi e malati.

Questo per il problema del vitto come per tutti gli altri problemi: permessi, dimissioni, per lo meno dimissioni punitive, organizzazione interna, piccoli giochi, divertimenti; sono tutte questioni contemplate nello statuto delle commissioni degenti e possono mantenere un legame fra i degenti e il personale dirigente.

Perciò rimango fermamente convinto che le commissioni dei degenti sono utili, anzi necessarie; lo stesso onorevole Cornia ha dovuto riconoscere che in qualche caso sono state utili. È un vecchio vizio della società italiana quello di non aver fiducia nell'azione del popolo, quello di voler far cadere tutto dall'alto.

Il punto culminante di questa posizione piuttosto ridicola della borghesia, della classe dirigente italiana, che si ritiene dotata di poteri sovrumani è rappresentato dal fascismo. Riteniamo forse che centinaia o migliaia di ricoverati in un sanatorio siano privi del « ben dell'intelletto », che non siano in grado di comprendere ciò che è giusto e ciò che è ingiusto?

Avrei anche voluto da lei, onorevole Alto Commissario, una risposta sul punto della sua circolare che vieta all'ammalato di uscire dal sanatorio senza permesso. Sono d'accordo su ciò, sono perfettamente d'accordo; ma se un ammalato, per esasperazione, esce abusivamente e lei lo dimette in modo definitivo per fargli passare tutto il resto dei suoi giorni fuori, cioè praticamente per farlo morire, allora io dico che non è giusto e la prego di rispondermi subito per dirmi che ritorna su questo punto.

E c'è un'altra questione, quella della vaccinazione antitubercolare.

COTELLESA, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica*. È allo studio e si sta organizzando.

CUCCHI. Vorrei che i dirigenti si rendessero solleciti della impostazione di questo

problema, che in molti paesi è già stato risolto con metodi veramente ottimi.

PRESIDENTE. L'onorevole Cornia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CORNIA. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Alto Commissario e delle sue buone intenzioni di risolvere il problema sanatoriale in tutti i suoi aspetti, e soltanto mi auguro che questa soluzione non tardi oltre il limite del lecito.

Deferimento alla Camera di disegno di legge già assegnato alla X Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che, in seguito a richiesta del Governo, il disegno di legge « Modificazioni alle disposizioni concernenti il Comitato interministeriale dei prezzi », già deferito alla X Commissione permanente in sede legislativa, sarà — a norma dell'articolo 72 della Costituzione — discusso dalla Camera.

Approvazione di disegno di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che la VII Commissione, nella sua riunione di stamane, in sede legislativa, ha approvato il disegno di legge: « Normalizzazione delle reti di distribuzione di energia elettrica a corrente alterata, in derivazione, a tensione compresa fra 100 e 1000 volt » (103), già approvato dalla competente Commissione del Senato.

Annunzio di proposte di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Cappugi ha presentato alla Presidenza una proposta di legge concernente la concessione di un acconto ai dipendenti statali su futuri miglioramenti economici, chiedendo su di essa la procedura di urgenza.

Pongo in votazione la domanda di urgenza. *(È approvata).*

Ritengo che la Commissione possa riferire oralmente alla Camera nella seduta di domani.

PETRILLI, *Vicepresidente della Commissione di finanze e tesoro*. Consento.

(Così rimane stabilito).

PRESIDENTE. Comunico che sono state, inoltre presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge di iniziativa parlamentare:

dal deputato LETTIERI:

« Istituzione di scuole per infermieri nei capoluoghi di provincia »;

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1949

« Istituzione di scuole per medici condotti nei capoluoghi di provincia »;

dal deputato GATTO:

« Soppressione del ruolo degli aiutanti delle cancellerie e segreterie giudiziarie e loro passaggio nel ruolo dei funzionari delle cancellerie e segreterie giudiziarie (gruppo B) »;

dal deputato FERRARIO CELESTINO:

« Ricostituzione dei comuni di Pescate, Perledo e Calco in provincia di Como »;

dai deputati BONOMI e altri:

« Proroga dei contratti di affitto di fondi rustici, di mezzadria, colonia parziaria e compartecipazione ».

Avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, le proposte stesse saranno stampate, distribuite e inviate alle Commissioni competenti.

Annunzio di interpellanze con richiesta d'urgenza.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti interpellanze, cui il Governo, riconoscendone l'urgenza, darà risposta nella seduta di domani:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo, sull'azione che intende esplicare in seguito al grave turbamento causato ed all'allarme destato nell'opinione pubblica dal modo con il quale si è svolto e si è concluso il processo contro il comandante della X Mas e gli altri responsabili del martirio e della strage di tanti patrioti.

« TARGETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere — considerate le risultanze del processo Borghese, che hanno ridato la libertà al massimo responsabile dei peggiori crimini commessi dalle formazioni fasciste contro la Patria e i combattenti della guerra di liberazione nazionale; e considerata la sistematica e arbitraria azione di persecuzione, che viene svolta dalle autorità di polizia e giudiziarie contro partigiani per atti di guerra compiuti durante la lotta di liberazione, e che l'onore nazionale, lo spirito della Costituzione e la legge considerano come atti patriottici e altamente meritorî — quali provvedimenti intendono adottare:

1°) per porre termine a tutti gli arbitri e a tutte le compiacenze, che hanno permesso

e permettono tuttora ai maggiori responsabili delle sciagure della Patria e dei crimini fascisti di sfuggire alla giusta punizione richiesta dalla morale, dalla coerenza politica e dalle leggi vigenti;

2°) per porre termine a tutti gli arbitri e a tutti i soprusi che hanno permesso e permettono tuttora la denuncia, l'arresto e la detenzione di numerosi e valorosi partigiani per atti compiuti durante l'occupazione nazi-fascista (e, successivamente, fino al 31 luglio 1945), per i quali è tassativamente disposto dall'articolo 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato (6 settembre 1946) che « non può essere emesso mandato o ordine di cattura o di arresto e se è stato emesso deve essere revocato ».

« LONGO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere se il Governo ritenga conciliabile con i principi di autonomia della magistratura, sanciti dalla Costituzione, la ingiuriosa campagna che va agitandosi a seguito della sentenza emanata nei confronti del comandante Borghese, dopo un processo svoltosi nella più assoluta ed indiscussa obiettività ed indipendenza; e, se non ravvisi nella campagna stessa un inammissibile tentativo di influenzare il potere giudiziario nel successivo svolgimento del processo stesso e degli altri processi similari tuttora in corso.

« ROBERTI, ALMIRANTE, MIEVILLE ».

« Al Governo, sull'azione che intende svolgere a seguito del turbamento avutosi nell'opinione pubblica in relazione al processo Borghese finito con la nota sentenza.

« MATTEOTTI MATTEO, LOPARDI ».

CORBI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBI. Secondo assicurazioni avute dal Governo, nella seduta di domani si dovrebbe svolgere la mia interpellanza sull'industria cinematografica.

PRESIDENTE. Non è possibile iscrivere questa interpellanza all'ordine del giorno della seduta di domani, perché dovranno esservi svolte le quattro interpellanze testé lette delle quali il Governo ha riconosciuto l'urgenza.

Assicuro tuttavia che l'interpellanza dell'onorevole Corbi sarà svolta all'inizio della settimana ventura.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1949

**Annunzio di interrogazioni
e di interpellanza.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e di una interpellanza pervenute alla Presidenza.

CORTESE, Segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se intenda provvedere ai lavori di restauro e di manutenzione degli uffici giudiziari del palazzo di giustizia di Roma, che sono in deplorabili condizioni di abbandono, sia nei riguardi dell'igiene che dell'edilizia, recando così grave danno al decoro della Nazione, della giustizia e della capitale.

« MONTICELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per conoscere per quali motivi non sono stati stanziati i fondi necessari per il completamento delle opere di ricostruzione, specie dei mezzi meccanici, del porto di Savona.

« Il porto di Savona, secondo per traffico fra i porti italiani, si trova in fatto di percentuale di ricostruzione in condizioni inferiori a quelle di altri porti italiani, mentre oltre ad un vasto retroterra nazionale, esso serve anche un importante retroterra estero il cui traffico, per Savona e nell'interesse nazionale, deve essere tanto più difeso quanto più ci è aspramente conteso da altri porti stranieri.

« Questo ritardo nelle opere di ricostruzione, mentre ha portato danni gravi al porto di Savona, alle sue maestranze ed a tutte le categorie economiche della città e della Regione ligure piemontese e mentre legittima le proteste che sono state da ogni parte sollevate, minaccia di sviare definitivamente delle correnti di traffico, già faticosamente acquisite, verso porti esteri, le cui attrezzature sono state più rapidamente ricostruite e denota una incomprensione del ruolo del porto di Savona, nell'opera di ricostruzione dell'economia nazionale e dei legittimi interessi che a quel porto sono collegati.

« L'interrogante chiede se conformemente a quello che è stato fatto per altri porti, non si intenda mettere immediatamente a disposizione del porto di Savona le somme necessarie per il completamento delle opere di ricostruzione e delle attrezzature.

« PERA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i motivi dei gravi incidenti svoltisi il giorno 18 febbraio 1949 nelle Cartiere meridionali d'Isola Liri: incidenti che hanno causato 20 feriti fra le forze dell'ordine e 5 fra i dimostranti. L'interrogante chiede altresì quali provvedimenti intenda adottare nei riguardi dei responsabili onde prevenire il ripetersi di simili incresciosi incidenti.

« FANELLI, DE PALMA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri delle finanze e dei lavori pubblici, per conoscere se in rapporto alla regolazione del Lago Maggiore, non intendano dar corso alla sollecita ripresa dei lavcri del Canale Elena, i cui progetti sono già pronti e approvati, e per i quali sono pure disponibili sull'esercizio finanziario 1948-49 i fondi occorrenti all'esecuzione; e per sollecitare, altresì, la soluzione del problema relativo alla costruzione della diga di Porto della Torre, richiamando la ditta concessionaria all'osservanza degli impegni assunti, o, in difetto, provvedendo direttamente o a mezzo di altro concessionario.

« Con riferimento a tali richieste, e pur considerando l'interdipendenza tra le due opere, l'interrogante rileva l'infondatezza della tesi per la quale l'esecuzione dei lavori del Canale Elena sarebbe da subordinare alla preventiva definizione delle pratiche relative alla diga di Porto Torre.

« È noto, infatti, che la costruzione della diga richiederà un tempo minore di quello occorrente per i lavori del Canale Elena ed opere complementari. L'immediata ripresa di questi ultimi si rende, quindi, indispensabile per la simultanea ultimazione dell'importante complesso di opere, ansiosamente attesa da tempo dagli agricoltori di quella regione.

« BONOMI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere quali siano i motivi per cui non si è ancora provveduto a dar corso a un provvedimento legislativo, preparato dai Ministeri dell'agricoltura e dei lavori pubblici, relativo al passaggio a un Consorzio di utenti, con la partecipazione dello Stato — secondo le norme previste dall'articolo 59 del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775 — della rete dei canali demaniali in Sinistra Po (canali Cavour) e tuttora gestita dal Ministero delle finanze.

« BONOMI ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1949.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se non ravvisi l'opportunità di sospendere gli aumenti di canone, previsti con recente provvedimento legislativo, per i canali del gruppo Cavour già facenti parte del patrimonio dello Stato e tuttora gestiti dal Ministero delle finanze: in attesa che, senza ulteriori indugi, si possa addivenire, ai sensi dell'articolo 822 del Codice civile e del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, ad una equiparazione, ad ogni effetto, di tali canali agli altri corsi di acqua pubblica.

« L'interrogante chiede altresì che analogo provvedimento di sospensione sia adottato per il disposto dell'articolo 5 del citato provvedimento legislativo, laddove si fa obbligo ai concessionari delle pertinenze idrauliche di cedere allo Stato la metà del valore del prodotto legnoso: clausole che costituiscono lesione degli obblighi contrattuali a suo tempo intervenuti tra i concessionari delle pertinenze stesse e lo Stato; e se non intenda, invece, attenersi al concetto di un eventuale, ulteriore aumento del canone, in conformità della prassi vigente: tenendo tuttavia presenti i sacrifici sopportati dai concessionari con la trasformazione agraria dei terreni, nonché i rischi di coltivazione.

« BONOMI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere per quali ragioni non siano stati ancora pagati irredentità e compensi dovuti ai commissari degli esami di ammissione, idoneità, maturità e abilitazione, che hanno avuto luogo nelle sessioni, estiva e autunnale, dell'anno scolastico 1947-48.

« CORBI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministri dell'industria e commercio e dei trasporti, per conoscere:

1°) se corrisponde a verità la notizia di una lettera del Ministro dell'industria e commercio a quello dei lavori pubblici sulla smobilitazione del personale delle miniere di asfalto di Ragusa;

2°) se il Ministro dell'industria e commercio non vede alcuna prospettiva di vita e di sviluppo del bacino asfaltifero siciliano e se i suoi piani sullo stesso sono in contrasto con le recenti assicurazioni del Presidente della Regione siciliana;

3°) se il Ministro dei trasporti non intende esaminare la possibilità di acquisto, per i mezzi di trazione delle ferrovie dello Stato, di prodotti della distillazione dell'asfalto.

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga di prendere adeguati provvedimenti per gono alla pronta ripresa dei lavori di costruzione della ferrovia Circunflegrea, ostacoli che hanno più che raddoppiato il costo dell'opera, mettendo la Società concessionaria (che è un ente a carattere municipalizzato) nella difficoltà di non realizzare i benefici che con la legge erano ad essa assicurati; infatti il corrispettivo di concessione in 1300 milioni di lire sarebbe stato sufficiente, se speso in tempo, a coprire l'intero costo del primo gruppo di opere (sede stradale) e a permettere l'utilizzo di circa 500 milioni per il secondo gruppo di opere (armamento ed elettrificazione). Il ritardo, incomprensibile e ingiustificato, rende ora la somma a disposizione non più sufficiente che al solo primo gruppo di opere e nemmeno per questo completamente, cagionandosi così un enorme danno al patrimonio e al pubblico danaro, talché appare indispensabile accertarne la responsabilità. Infine si chiede di sapere, mentre permangono tante gravi difficoltà per la disoccupazione, come mai i 520 milioni già maturati (e non potuti utilizzare, per imposizioni di norme che rendevano e rendono tuttora, con lo stesso riconoscimento degli organi preposti, la convenzione inoperante e frustrante la stessa legge, alla quale doveva dare attuazione) restino inerti al rischio della svalutazione senza che si provveda ad impiegarli subito nei lavori di questa ferrovia.

« FIRRAO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali criteri abbia seguito il commissario governativo dell'energia elettrica per l'Italia settentrionale nel sospendere per tre giorni consecutivi alla settimana l'erogazione della corrente elettrica alle utenze industriali, causando così una grave riduzione della produzione e gravi difficoltà ai lavoratori.

« Gli interroganti chiedono quali provvedimenti il Ministro competente intende adottare per fronteggiare la situazione così deter-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1949

minatasi e quali sono i suoi intendimenti per superare l'attuale crisi.

« FARALLI, PIERACCINI, CERRETI, NATOLI ALDO, GRILLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se ritenga conforme al principio, che è basilare e solenne nel vigente ordinamento statutario, della indipendenza della Magistratura, sancito negli articoli 101, capoverso, e 104, primo comma, della Costituzione, e se ritenga, comunque, conciliabile col principio, di antica e costante tradizione democratica, della divisione dei poteri, la circolare n. 3584, del 4 ottobre 1948, con la quale si suggerisce che la pistola calibro 9 sia ritenuta arma da guerra.

« CAPALOZZA, BUZZELLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza della perquisizione operata, con dei pretesti speciosi e con un mandato ambiguo, nella sede del Partito comunista italiano di Augusta; e per sapere quali provvedimenti intenda prendere contro i colpevoli di violazione alla Costituzione.

« CALANDRONE, D'AGOSTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, se non ritiene opportuno ed urgente sistemare in ruoli i medici delle carceri, assicurando così ai detenuti un servizio continuativo ed ai professionisti una dignitosa sistemazione.

« SANSONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del tesoro e l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se è nota la grave situazione finanziaria nella quale trovasi il pio istituto « Santa Corona » di Milano per il mancato pagamento, da parte del Consorzio antitubercolare di Milano e di altri Consorzi provinciali, di rilevanti somme relative a diarie di degenza, da tempo maturate, per tubercolotici accolti nel sanatorio di Garbagnate e nell'ospedale specializzato per la cura della tubercolosi osteo-articolare di Pietraligure.

« Gli interroganti chiedono quali provvedimenti si intende adottare al fine di consentire al pio istituto di Santa Corona ulteriori

ricoveri, nei su citati ospedali, dei tubercolotici assistiti dai Consorzi antitubercolari provinciali.

« GENNAI TONIETTI ERISIA, CLERICI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ravvisi la necessità che sia revocata la legge che stabilisce di consentire il commercio del vino solo se questo ha un minimo di dieci gradi alcoolici.

« L'interrogante segnala che, specie nel Piemonte, in zone collinari, il vino ottenuto non raggiunge i 10 gradi e non li raggiunge certamente nella corrente annata, in cui le piogge, brine, cattivo tempo, hanno fortemente compromesso la qualità della gradazione alcoolica del vino piemontese. Se dovessero osservare la legge, i produttori si troverebbero in grande imbarazzo per la vendita del loro vino, genuino, ma inferiore ai 10 gradi.

« TONENGO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni che causarono la soppressione della concessione della riduzione del 30 per cento per i viaggi dei religiosi appartenenti agli istituti di carità, ritenendo opportuno che venga riconcessa la facilitazione testé abolita.

« ROSELLI, TITOMANLIO VITTORIA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere se siano a conoscenza che la rivista settimanale *Il Focolare* al n. 9 (27 febbraio 1949), pubblicando, in tutta la sua ampiezza, le sembianze di Valerio Borghese, reca sotto il *cliché* la frase « Finalmente libero il Comandante della X Mas » e così illustra l'epilogo del dibattimento: « Si è concluso il processo contro il principe Valerio Borghese, Comandante della X Mas, con la condanna effettiva a tre anni di reclusione già scontati. È deprecabile che le tristi vicende attraverso le quali l'Italia è passata abbiano portato sul banco degli imputati questo valoroso ufficiale, medaglia d'oro e dell'ordine militare di Savoia, meritate con le ardimentose imprese compiute nell'ultima guerra al comando del Sommergibile « Scirà ». Comunque la Corte, con viva soddisfazione del pubblico, è stata ragionevole. Il principe potrà finalmente tornare alla sua famiglia ». E se non ritenga che la predetta rivista — che non ha speso una

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1949

parola né di pietà, né di rimpianto per i suppliziati, per gli impiccati, per gli uccisi, per le vittime tutte, mentre osanna al loro carnefice — manifesti in tal modo non solamente la sua solidarietà col principe massacratore, ma, anche e soprattutto, un chiaro, eloquente e significativo fascismo, che non può non suscitare il legittimo risentimento e la più viva preoccupazione in tutti gli uomini liberi.

« Gli interroganti chiedono altresì di conoscere quali provvedimenti gli onorevoli Ministri abbiano adottato o intendano adottare in proposito.

« LOPARDI, BONFANTINI, ZANFAGNINI,
BELLIARDI, CORNIA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri delle finanze, degli affari esteri, del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste, per conoscere:

1°) se non ritengano di dare con urgenza ampie assicurazioni sulle trattative in corso, per la importazione di tabacchi levantini, specie con la Grecia: ciò anche a seguito delle proteste e dei voti unanimemente espressi nell'adunanza del 20 febbraio 1949 a Lecce, con l'intervento e la solidarietà di parlamentari di ogni parte politica, di rappresentanti di tutte le organizzazioni di lavoratori interessati alla tabacchicoltura, degli agricoltori e dell'Associazione nazionale produttori di tabacchi;

2°) se è vero che siffatte trattative si svolgono senza che siano interpellate le categorie interessate e le loro organizzazioni;

3°) se si rendono conto dei danni che l'inclusione in trattati commerciali di clausole concernenti nuove importazioni di tabacchi levantini, apporterebbe all'Italia meridionale nel campo economico e sociale, sia perché estese superficie agrarie non potrebbero essere utilizzate a tabacco, con grave pregiudizio per centinaia di migliaia di contadini e di tabacchine, sia perché si sconvolgerebbe l'economia dell'Italia meridionale, in contrasto con la politica di valorizzazione del Mezzogiorno;

4°) se non ritengano necessario aumentare la superficie, attualmente autorizzata in Italia, per la produzione di tabacchi, e compiere ogni sforzo perché tale prodotto sia migliorato, ai fini di un maggiore impiego di esso sui mercati internazionali;

5°) se e quali provvidenze si intendano di adottare per compensare il grave danno già derivato a piccoli proprietari, coltivatori diretti e contadini a causa della revoca, per

la corrente annata, della tolleranza della superficie coltivabile a tabacco.

« LECCISO, SEMERARO GABRIELE, CAIATI,
LATANZA, AMATUCCI, DE MARIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se risponde a verità la notizia, riportata dalla stampa della Sardegna, secondo la quale i novanta posti di cantonieri vacanti in Sardegna sarebbero ricoperti da elementi forestieri nonostante che nel concorso, bandito nel 1947, siano risultati idonei settecento concorrenti sardi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, sulla necessità imprescindibile di estendere agli ufficiali combattenti in Africa Settentrionale, nella guerra 1940-43, l'applicazione dell'articolo 2 del regio decreto-legge 18 giugno 1941, n. 996, relativo a promozioni ed avanzamento per merito di guerra degli ufficiali combattenti in Africa Orientale.

« E ciò per evitare l'assurdo etico-disciplinare che ufficiali giudicati meritevoli di tale distinzione per il loro comportamento in Africa Settentrionale, si vedano posposti a pari grado, di anzianità anche notevolmente inferiore, che hanno conseguito l'avanzamento per merito di guerra per fatti d'arme contemporanei o addirittura posteriori verificatisi non solo in Africa Orientale Italiana, ma anche nel territorio nazionale.

« Questo ha potuto già accadere per il combinato disposto del predetto articolo 2 e dell'articolo 95 della legge 9 maggio 1940, n. 370.

« Quest'ultimo articolo ha conservato i suoi integrali effetti soltanto per gli ufficiali che non si trovavano in Africa Orientale Italiana, mentre gli eventi successivi hanno di fatto creato per l'Africa Settentrionale situazioni analoghe a quelle che si sono volute sanare col citato articolo 2 a vantaggio degli ufficiali combattenti in Africa Orientale Italiana. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« MARTINO GAETANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se non reputi opportuno ed indilazionabile assegnare congrui contributi straordinari per l'ospedale di Mistretta (provincia di Messina), a simiglianza di quanto è stato fatto per altri ospedali della provincia di Messina. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« SAIJA ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1949

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del commercio con l'estero, per sapere: se è vero che i pagamenti, in lire italiane, derivanti dallo sblocco dei crediti anteguerra, vantati da ditte italiane verso ditte britanniche, avvengano al tasso di lire italiane 90 per lira sterlina, pur tenendo conto che, all'atto dello sblocco dei crediti italiani in Inghilterra (1948), il Governo inglese ha messo a disposizione del Governo italiano le lire sterline congelate durante il periodo della guerra; se è vero che tale cambio di lire italiane 90 per lira sterlina viene adottato anche per quei crediti bloccati in Inghilterra a causa della guerra e nascenti da fatture che, se anche stilate in lire italiane, furono dal Governo britannico stesso, dopo lo sblocco del 1948, pagate al Governo italiano in lire sterline. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SAJJA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere perché l'indennità di profilassi antitubercolare non viene estesa a tutti i dipendenti dei Consorzi provinciali antitubercolari, esposti al contagio nella stessa misura, se non maggiore, dei dipendenti dei sanatori dell'I.N.P.S., risultando che finora soltanto qualche Consorzio spontaneamente eroga la indennità suddetta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CAVALLOTTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della difesa e del tesoro, per conoscere se, in considerazione: del contrasto esistente tra le norme amministrative contenute nel decreto legislativo 13 maggio 1947, n. 500, e quelle contenute nel decreto legislativo 5 maggio 1948, n. 814; del notevole svantaggio che questo ultimo decreto legislativo reca ai sottufficiali collocati in congedo in data anteriore a quella della sua entrata in vigore; del danno evidente che ne deriva ai sottufficiali congedati in data posteriore al decreto legislativo medesimo, i quali percepirono e percepiscono tuttora l'indennità militare in misura sensibilmente inferiore a quella di cui fruivano alla data della cessazione dal servizio; non intendano riesaminare le norme che regolano la corresponsione dell'indennità militare ai sottufficiali delle forze armate i quali, collocati in congedo a domanda o di autorità, fruiscono del trattamento di quie-

scenza stabilito dal decreto legislativo 13 maggio 1947, n. 500. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CHATRIAN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere il principio di giustizia distributiva, al quale il Consiglio d'amministrazione dei monopoli di Stato si è ispirato nel fissare i prezzi da corrispondersi ai prodotti dei tabacchi orientali, in confronto dei prezzi dei tabacchi pesanti, anche se prodotti nella stessa regione o nello stesso compartimento.

« Risulta, infatti, dal decreto ministeriale 27 ottobre 1948 che i prezzi dei tabacchi pesanti sono stati maggiorati con un'aliquota variabile dal 6 al 17 per cento, mentre nessuna maggiorazione è stata concessa per i tabacchi orientali.

« Tale inesplicabile disparità è aggravata ed è resa incomprensibile dal fatto che nella produzione del tabacco orientale si riscontra un aumentato aggravio di spese di produzione dipendente dal maggior lavoro sia nelle operazioni di raccolta (cernita ed essiccamento), sia in un più elevato costo nell'attrezzatura fissa (cavalletti, tettoie, ecc.), nonché in un maggior compenso della mano d'opera.

« Pertanto giustizia avrebbe voluto che, se quote preferenziali e di maggiorazioni si fossero dovute stabilire, come in effetto si sono stabilite, esse, in nessun caso avrebbero dovuto escludere la produzione del tabacco orientale, specie quello prodotto in Abruzzo, il cui raccolto ha già subito una decurtazione non indifferente durante il periodo vegetativo della pianta a causa dello sfavorevole andamento stagionale (piogge persistenti, grandinate alquanto diffuse, scarsità di sole e, di conseguenza, deficiente essiccazione).

« Né sarebbe possibile obiettare, a giustificazione della mancata maggiorazione, la poca bontà del tabacco orientale prodotto in Abruzzo, essendo a tutti noto che il Ministero delle finanze ha dovuto, con la campagna 1947, far cessare la ventennale sperequazione di prezzo esistente fra i tabacchi abruzzesi e quelli delle altre regioni.

« Alla stregua di tali inconfutabili rilievi, si confida che il Ministero sottoponga a revisione i prezzi determinati dal suaccennato decreto 27 ottobre 1948, adeguando i prezzi stessi stabiliti per i tabacchi orientali in misura uniforme alle maggiorazioni concesse per i tabacchi pesanti, evitando, in tal modo, che gli interessi di oltre 18.000 coltivatori di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1949

Abruzzo e del Molise siano, ulteriormente, sacrificati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« LOPARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se non reputi opportuno e rispondente ad equità che le disposizioni di cui all'articolo 1 del decreto legislativo 2 aprile 1948, n. 307, relativo ai limiti di età per il collocamento a riposo dei sottufficiali della guardia di finanza, siano estese anche ai sottufficiali che sono in corso di compimento del quinquennio di servizio da trattenuti o lo hanno raggiunto, e se di conseguenza non ravvisi l'opportunità di rendere possibile la riammissione in servizio dei sottufficiali già collocati in congedo, fino al raggiungimento dei limiti di età previsti nell'articolo surricordato.

« È utile considerare che i sottufficiali predetti vennero trattenuti d'autorità, al compimento del 25° anno di servizio e che ai fini del computo del venticinquennio, si tenne conto anche del periodo trascorso nell'esercito per il normale servizio militare. Di conseguenza si è verificato che per sottufficiali ammessi in servizio al 18° anno di età il collocamento in congedo è avvenuto al 48° anno, cioè quando, a termini dell'articolo 1 del decreto legislativo 2 aprile 1948, di cui si chiede l'estensione, il mantenimento in servizio avrebbe potuto avere una ulteriore durata di quattro o di sei anni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« GUERRIERI EMANUELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della pubblica istruzione e dell'interno, per sapere se gli onorevoli Ministri, ciascuno secondo la propria competenza, non ritengano di dover provvedere senz'altro ritardo affinché venga finalmente restituito alla sua naturale destinazione l'edificio del liceo-ginnasio e della scuola media di Trani, requisito nel luglio 1947 dal prefetto di Bari su richiesta telegrafica del Ministero dell'interno.

« La situazione delle scuole medie di Trani è ormai insostenibile, giacché le numerose classi dei due fiorenti Istituti, costituite da circa 600 alunni, funzionano con orario ridotto in un vecchio, angusto, umido edificio rionale delle scuole elementari, e si alternano con queste, le quali si avvicendano, a loro volta, in due turni giornalieri. Tutto il materiale scientifico, bibliografico e didattico non

può essere adoperato, perché depositato — privo della più elementare e indispensabile manutenzione — in altri locali. Tutto il funzionamento didattico e disciplinare è gravemente menomato, non potendosi disporre di gabinetti scientifici, né di biblioteche, né di palestre e neppure di impianti igienici distinti per le scolaresche dei due sessi.

« L'edificio del liceo-ginnasio e della scuola media è invece adibito ad ospedale dell'I.R.O. per gli ebrei rifugiati in Italia, ma detto ospedale può essere agevolmente, e senza nocumento per alcuno, trasferito nella stessa città di Trani, presso lo stesso campo degli ebrei che ivi ha sede: sicché appare del tutto ingiustificato e si risolve in un danno estremamente grave per la scuola e per tutti gli interessati ogni ulteriore indugio nell'adozione di un provvedimento che ponga finalmente termine all'attuale insostenibile situazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CAPACCHIONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere il Governo in merito al problema delle disdette in agricoltura, il cui estendersi è motivo di serie preoccupazioni fra le categorie lavoratrici giustamente allarmate dalle difficoltà della loro sistemazione.

« Nella considerazione del grave perturbamento d'ordine produttivo e sociale che tale problema costituisce, si prospetta al Governo l'opportunità di confermare per l'annata 1949-1950 la legge 4 agosto 1948, n. 1094, sulla tregua mezzadrile, con la proroga pertanto di tutti i contratti scritti e verbali di mezzadria, di colonia parziaria e di compartecipazione con coltivatori manuali, nonché di quelli di affitto dei fondi rustici, in modo da realizzare in un clima di maggiore comprensione e di tranquillità la riforma agraria ed ovviare così alle rappresaglie e alle perplessità, che nell'attesa della riforma stessa potessero verificarsi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« STORCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere:

a) quali provvedimenti saranno previsti nella legge sulla cinematografia per migliorare la qualità del film italiano;

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1949

b) se sia prevista l'opportunità di limitare l'apertura di nuove sale cinematografiche..

« SEMERARO GABRIELE ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il Ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 21,20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

« Modifiche alla legge 11 maggio 1942, n. 839, per l'arte negli edifici pubblici. (328) — (Relatore: Dal Canton Maria Pia).

2. — *Votazione a scrutinio segreto della proposta di legge:*

BONOMI: « Proroga dei termini fissati dalla legge 18 agosto 1948, n. 1140, in materia di affitto di fondi rustici e di vendita delle erbe per il pascolo ». (301).

e del disegno di legge:

« Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori ». (Modificato dal Senato). (48-B).

3. — Svolgimento di interpellanze.

4. — *Discussione della proposta di legge:*

CAPPUGI ed altri: « Concessione di un acconto ai dipendenti statali su futuri miglioramenti economici ». (367).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI